

# Per costruire un progetto di scuola che aiuti la rinascita del Paese

## Educare istruendo ...ci vuole un villaggio



**Quaderno  
di documentazione  
Settima  
Conferenza Regionale  
della Scuola**



Con il patrocinio di

# Educare istruendo ...ci vuole un villaggio

## Quaderno di documentazione della Settima Conferenza della Scuola del Piemonte

a cura di Gianni Giardiello

### Progettazione e sviluppo della settima edizione:

Sheila Bombardi (Amnt), Giovanni Borgarello (Pracatinat S.c.pa.), Gianluigi Camera (Amnt), Emanuela Celeghin (Cesedi, Città metropolitana Torino), Domenico Chiesa (Cidi), Patrizia Di Lorenzo (Anfis), Arturo Faggio (Servizi per l'Istruzione, Città metropolitana di Torino), Nuccia Ferraris (Cidi), Loredana Ferrero (Andis), Adriana Frijio (Aiig), Michele Gagliardi (Gruppo Abele), Gianni Giardiello (Forum), Mauro Maggi (Gruppo Abele / giovani e scuola), Grazia Liprandi (Insegnareducando), Nuccia Maldera (Mce), Maria Antonietta Nunnari (Gnni), Maria Teresa Prat (Lend), Nicola Puttilli (Forum), Bianca Testone (Aimc), Nicoletta Viglione (Uciim), Maddalena Zan (Casa Insegnanti), Rizio Zucchi (Cis).

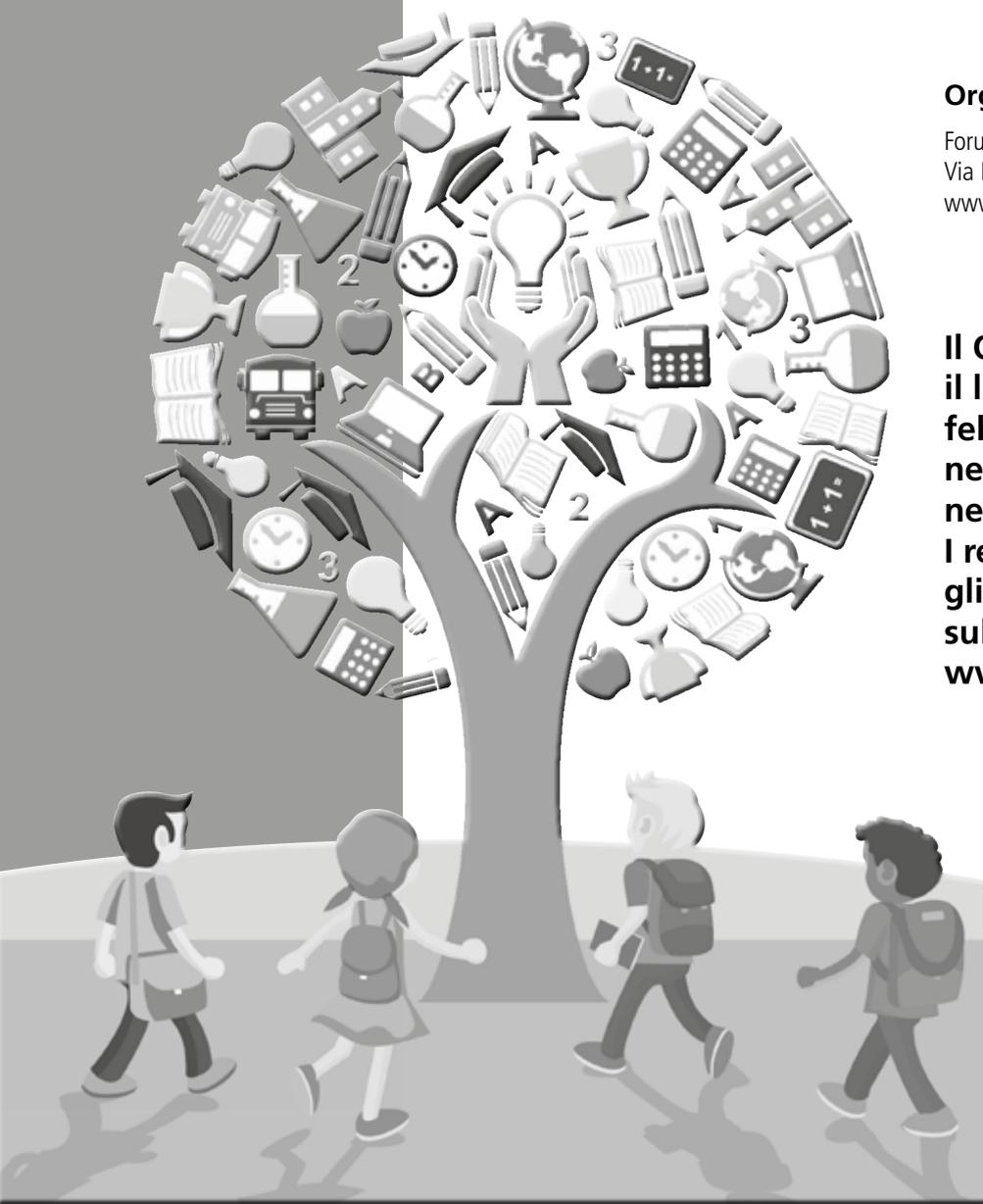
### Organizzazione:

Forum regionale per l'educazione e la scuola  
Via Maria Ausiliatrice 45, 10152 Torino  
[www.forumscuolapiemonte.it](http://www.forumscuolapiemonte.it)

**Il Quaderno documenta  
il lavoro svolto nel periodo  
febbraio giugno 2016  
nei Focus territoriali e  
nei seminari tematici.  
I report integrali di tutti  
gli incontri sono reperibili  
sul sito del Forum:  
[www.forumscuolapiemonte.it](http://www.forumscuolapiemonte.it)**

*Realizzazione grafica,  
impaginazione e stampa:*

a cura di IMPREMIX srl,  
via Postumia 55 - 10146 Torino  
[info@impremix.it](mailto:info@impremix.it) - Agosto 2016



# SOMMARIO

Introduzione

## ***La proposta della Settima Conferenza della Scuola in Piemonte*** **5**

*Schede: Indicazioni di lavoro per i focus con insegnanti, studenti e genitori*

Parte prima

## ***Lunga vita alla scuola*** **10**

Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo (*Malala Yousafzai*)

Una sfida per noi maestri (*Franco Lorenzoni*)

Il regalo che vogliamo per i nostri figli (*Vittorio Zucconi, Sandy Birket*)

Ma di che scuola stiamo parlando?: *Il primato è una scuola che educa?* (*Tavolo Interassociativo dei movimenti di ispirazione cristiana, Roma 2007*), *Oppure una scuola delle competenze per il futuro lavoratore?* (*Enrico Seta, Luisa Franzese, Fabrizio Manca*), *O a una scuola che trasmette cultura e addestra il pensiero?* (*Benedetto Vertecchi, Umberto Galimberti*)

Parte seconda

## ***Il primato è all'educare istruendo...*** **14**

I problemi delle scuole troppo "accoglienti" (*I.C. Bernardino Drovetti Torino*)

A volte educare istruendo è piuttosto complicato (*I.C. Bernardino Drovetti Torino*)

L'importanza delle didattiche laboratoriali (*I.C. Ricasoli Torino*)

Dicono gli studenti: prendiamo per mano la nostra scuola (*I.I.S. Baldessano Roccati, sez. Agraria, Carmagnola*)

No all'aziendalizzazione della scuola (*I.T.P. G. Giolitti, Torino*)

Dagli strumenti agli apprendimenti (*Circ. Did. San Giusto Canavese (To)*)

Un laboratorio universitario per comunicare l'educazione nell'era 3.0 (*Università Savigliano*)

La dimensione educativa nell'istruzione tecnica e professionale (*I.I.S. Pinin Farina Moncalieri (To)*)

L'istruzione nella sfida dell'educazione verde (*Rete scuole Pracatinat Scpa*)

Parte terza

## ***Ma...ci vuole un villaggio*** **29**

Costruire reti di relazioni (*Rete di scuole "Con i nostri occhi"*)

Una collaborazione essenziale (*I.C. Piero Gobetti, Torino*)

Formazione integrata docenti - genitori - territorio (*I.C. 1, 2, 3 Carmagnola, Torino*)

Il villaggio diventa virtuale (*I.C. Rivalta, Torino*)

Nuove tecnologie e vecchie paure educative (*I.C.S. "E. S. Verjus", Trecate e Oleggio (No)*)

Dalle reti di scuole alla cooperazione fra insegnanti (*I.C. Gobetti" Rivoli, To*)

La cooperazione fra studenti (*I.I.S. Bosso Monti, Torino*)

La relazione fra pari (*Liceo Peano, Cuneo*)

La costruzione di un modello educativo condiviso (*Liceo Peano, Cuneo*)

Parte quarta

***Le sfide educative del terzo millennio*** **40**

La costruzione di un patto di convivenza (*Enrico Bottero*)

Una scuola iper inclusiva (*I.C. Parini, Torino*)

Il ruolo dell'alfabetizzazione, strumento essenziale per i processi di integrazione (*CPIA, Torino 2*)

I dati della dispersione scolastica (*Tuttoscuola, "Dossier Dispersione", giugno 2014*)

Per includere ci vuole davvero un villaggio, anzi in qualche caso ... più villaggi vicini (*Rete scuole e consorzio intercomunale servizi di Rivalta (To)*).

La scuola della costituzione (*S.E. "Boselli", III Circolo COLLEGNO (To)*)

Legalità, convivenza e non violenza (*Franco Lorenzoni "La consapevolezza emotiva, una sfida per noi maestri"*)

*È necessaria una formazione sulla relazione educativa e lo sviluppo delle competenze emotive (IC Anna Frank e IC Don Murialdo, Torino)*

Disagi e malesseri sociali (*TUTTOSCUOLA*)

Attenzione stiamo perdendo i ragazzi (*Luigi Vicinanza, "Attenzione, stiamo perdendo i ragazzi"*)

Si fa di tutto per non perderli (*IPSIA Pietro Andriano, associato all'IPSIA Castigliano di Asti*)

Un "Tavolo Inter Istituzionale" sul disagio (*DD "Toscanini", Torino*)

Programma della giornata conclusiva della settima edizione  
della Conferenza Regionale della Scuola (2016) **58**

Elenco dei siti delle associazioni aderenti al Forum **60**

# *La proposta della Settima Edizione della Conferenza della Scuola in Piemonte*

Dopo essere entrati con la edizione 2015, nel cuore dei processi didattici innovativi in atto nelle nostre scuole, la settima Conferenza si propone di affrontare il tema più generale della crisi che stiamo attraversando sul terreno della **educazione**. Il dato di partenza della proposta è quello della difficoltà che registriamo fra gli studenti e gli insegnanti relativamente allo “stare bene a scuola”. È in crisi la convivenza e il reciproco rispetto dei ruoli e delle funzioni tra studenti e insegnanti. Gli uni sempre più distanti e distaccati dai processi di insegnamento e apprendimento in scuola, gli altri sempre più demotivati e sempre meno capaci di ascoltare e di farsi ascoltare. Una crisi di carattere educativo che sta assumendo dimensioni e forme sempre più preoccupanti, destinata, se non succede qualcosa che inverta la tendenza in atto, a bloccare fino alla paralisi i processi di istruzione e formazione finora garantiti dalla scuola e, più in generale, in quello che abbiamo sempre definito sistema formativo allargato. Gli studenti dimostrano sempre meno il desiderio di imparare dall’adulto/ insegnante; l’insegnante non riesce più a trovare la strada per riallacciare una relazione capace di sostenere un processo di insegnamento/apprendimento efficace e gratificante ad un tempo. Una crisi del desiderio che origina da una più complessiva deficienza o insipienza di carattere etico della società attuale, che coinvolge i valori sociali, ambientali e, anche, spirituali, della cittadinanza attiva, del sentirsi responsabili dei propri atti, del riconoscimento e rispetto degli altri, del non accettare di corrompere o essere corrotti. Una sorta di analfabetismo etico di ritorno, che – come sottolineano molti commentatori – sta infradiciando in modo capillare la stessa struttura del nostro corpo sociale. La riconquista di “senso” da parte della scuola e dell’indirizzo per la sua innovazione potrebbe essere rappresentato dal lavoro di ricostruzione/rivitalizzazione, nelle forme del tempo delle globalizzazioni e della rivoluzione mediatica, proprio dei due compiti storici: la scuola come laboratorio di democrazia e la scuola che forma all’autonomia e alla consapevolezza culturali necessarie per l’assunzione di responsabilità del cittadino in quanto titolare di diritti/doveri civili e politici.

Abbiamo cercato di capire come la scuola possa affrontare le nuove sfide dell’educazione e della formazione della persona e del cittadino, utilizzando le strategie e gli strumenti che più gli sono consoni, l’istruzione, l’elaborazione delle esperienze, lo sviluppo delle conoscenze attraverso i saperi dell’umanesimo e della scienza, di tutti e di ciascuno.

E l’abbiamo riassunto nella formula: *la scuola educa istruendo... naturalmente alla condizione che tutto il “villaggio” l’aiuti nel suo lavoro.*

Nel nostro “*Viaggio nei territori della scuola piemontese*”, iniziato nel 2010. Siamo andati alla ricerca di una idea di scuola condivisa, attraverso il dialogo con oltre 180 territori scolastici della nostra regione (scuole di ogni ordine e grado, istituti comprensivi, reti di scuole) potendo ascoltare e dialogare con circa 3.600 fra insegnanti e dirigenti scolastici, ma anche con molti studenti, genitori, amministratori locali, docenti delle Università di Torino e del Piemonte orientale. Con le associazioni aderenti al “Forum regionale per l’educazione e la scuola”, le istituzioni e le organizzazioni che ci sono state partners in questo itinerario settennale, abbiamo compiuto un nostro particolare percorso di formazione, acquisendo nuove idee e confrontandoci sulle rispettive prospettive di azione culturale e civile. Abbiamo raccolto e organizzato i report di queste iniziative decentrate in sette Quaderni di Documentazione. Ancora una volta siamo stati sulle tracce di buona scuola, cercando di riconoscere e valorizzare il lavoro di insegnanti e dirigenti, con il non nascosto obbiettivo di individuare l’**idea di scuola** che lo anima e lo sostiene.

## **Scheda: Indicazioni tematiche utilizzate nei focus con insegnanti, studenti e genitori (2016)**

L'obiettivo dei focus 2016 è di rilevare il peso che insegnanti, dirigenti scolastici, studenti e genitori riconoscono alla dimensione educativa contenuta nell'esperienza di istruzione scolastica. Si tratta inoltre di raccogliere le modalità effettive con cui questa dimensione si concretizza (o ci cerca di concretizzare) nell'esperienza quotidiana del vivere la scuola. Le diverse schede evidenziano le questioni che abbiamo segnalato per orientare la discussione nei focus e nei seminari tematici.

### 1. Questioni da sviluppare nei **focus con gli insegnanti** delle **Scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di primo grado**

- Quale peso hanno nella pratica quotidiana gli aspetti educativi intesi come attenzione alla crescita personale dei ragazzi, quanto e in quale sede tali aspetti sono oggetto di confronto tra i docenti?
- Quanto e in quale sede viene preso in considerazione il nesso tra il successo scolastico in senso stretto e gli aspetti di crescita personale degli studenti?
- La costruzione dell'ambiente di apprendimento è frutto di scelte precise e consapevoli e confrontate fra i docenti del team o del Consiglio di classe?
- Ci sono scelte orientate ad attività laboratoriali, apprendimento cooperativo, flipped classroom, peer education?
- Quale livello di condivisione operativa su questi aspetti esiste e quali le modalità messe in atto per tale condivisione?
- Sono state realizzate o sono in atto iniziative di formazione del personale docente e non, per elaborare risposte adeguate ai nuovi bisogni dei ragazzi, al disagio e alle emergenze?
- Ci sono esperienze didattiche orientate all'educazione all'inclusione, alla cittadinanza, alla legalità?
- Nel Piano di Miglioramento: c'è uno spazio specifico dedicato a: cura delle relazioni interne ed esterne; aspetti riferiti alla relazione educativa; formazione e aggiornamento dei docenti per una professionalità attenta alla crescita personale ed allo sviluppo dei ragazzi?
- Ci sono attività di prevenzione in corso anche in collaborazione con famiglie, territorio, altre agenzie educative?
- Centralità del ragazzo, richieste/deleghe/paure/ delle famiglie, disagio sociale, solitudine educativa dei docenti: possibile filo conduttore per una narrazione di un percorso significativo nella scuola.

### 2. Questioni da cui si può partire per sviluppare i **focus con gli insegnanti delle Scuole Superiori**

- a. *Nel tuo insegnare, dove trovi la dimensione educativa:*
- nelle proposte di contenuto (valenza formativa della disciplina)?
  - dedicando tempo specifico alle questioni di tipo educativo?
  - nella metodologia di lavoro e studio che imposto con gli allievi?
  - nelle relazioni (con studenti, colleghi, dirigenza genitori, ecc.)?
  - nel clima e nell'organizzazione del tuo istituto (spazi, tempi, regole ecc.)?

b. Quali indicazioni emergono dall'azione educativa che quotidianamente la scuola e gli insegnanti attuano a proposito di:

- Stimolare gli studenti ad assumere comportamenti virtuosi nella gestione delle azioni quotidiane a scuola soprattutto;
- Educare al senso critico, a sviluppare buone capacità di lettura e comprensione del mondo (a conquistare una modalità intellettuale nei confronti della realtà);
- Contrastare il processo di assorbimento da parte degli studenti di modelli negativi, per lo più provenienti dall'esterno.

c. Come "lavora" la vostra scuola sulle problematiche educative (con possibile riferimento al contributo dei Dirigenti o Staff)

- C'è qualcosa nel Piano Annuale dell'Offerta Formativa, che espliciti su quali coordinate e su quali iniziative si concretizza l'impegno "educativo" della vostra scuola?
- Il collegio docenti e/o gli incontri di dipartimento affrontano tematiche e problematiche di tipo educativo?
- Vengono realizzati specifici progetti di lavoro in orario scolastico e/o extra scolastico?
- Ci sono esperti (agenzie esterne e del Territorio) che collaborano con la scuola e vi coinvolgono direttamente sul terreno educativo?
- Che cosa "compra" la scuola all'esterno, sul territorio?
- Sono previste o già operative strutture (e /o competenze) specifiche per l'ascolto e il sostegno su possibili problematiche di disagi e/ o malessere degli studenti?

3. Questioni su cui sviluppare i **focus con gli studenti di terza media** (rappresentanti di classi diverse scelti dai compagni)

- Tra qualche mese inizierai un nuovo percorso scolastico: dal tuo ingresso nella scuola ad oggi, quale momento o esperienza ricordi con particolare piacere?
- La scuola ti ha aiutato a conoscerti meglio e a capire le tue capacità attraverso lo studio di nuove discipline e le attività proposte?
- Il modo di affrontare i diversi argomenti di studio, ti è piaciuto o non ha risposto alle tue curiosità e ai tuoi interessi?
- Partendo dalla tua esperienza di scuola, quali caratteristiche dovrebbe avere un bravo insegnante?
- Non è sempre facile star bene con gli altri: quali attività, esperienze, progetti, ti hanno aiutato a star meglio con i compagni e/o gli adulti?
- C'è stato qualche Progetto che ti ha permesso di comprendere meglio come diventare un cittadino responsabile, capace di prendersi cura della sua città, del suo Paese, degli altri?
- Quali attese e aspettative avevi rispetto alla scuola e quali suggerimenti daresti agli insegnanti per preparare meglio i ragazzi alla vita e al futuro?
- L'attività di orientamento ti è servita per capire meglio cosa vorresti fare da adulto, come realizzare concretamente i sogni che hai?
- Regole, dialogo, responsabilità, sostegno ai disagi, attenzione e rispetto degli altri, rispetto dei beni comuni, interesse per la tua città... Hai partecipato ad attività e Progetti che ti hanno aiutato a riflettere su queste problematiche?
- La scuola che vorresti...

4. Questioni da cui si può partire dei **focus con gli studenti nelle Scuole Superiori** (e Università)

a. *Come la scuola di cui tu sei allievo ti aiuta a "stare nel mondo" nella tua esperienza di ragazzo e nel tuo futuro (insomma ad educarti, inteso come crescita della capacità di "stare nel mondo" da cittadino)*

- Con il processo di insegnamento / apprendimento delle discipline;
- Con il modo in cui si lavora in classe (metodologie di insegnamento e di sviluppo di competenze di studio, dialogo con insegnanti, lavoro cooperativo con i pari ecc.);
- Con il particolare clima democratico e collaborativo in scuola (rispetto delle regole, dialogo, riconoscimento delle responsabilità, sostegno ai nostri malesseri e disagi);
- Apertura su tematiche di educazione sociale, civica, di cittadinanza attiva ecc;
- Con attività, iniziative e progetti che coinvolgono la scuola e il territorio;

b. *In che cosa pensate si realizzi la coerenza fra il processo di formazione culturale proposto nella tua realtà scolastica e le tue esigenze di formazione complessiva di giovane uomo e di cittadino.*

5. Questioni da cui si può partire per i **focus con i genitori**

*La crisi dei Decreti Delegati con particolare riferimento alle questioni di rappresentanza genitoriale, propone l'apertura di un ampio confronto e collaborazione fra scuola e genitori, che non faccia riferimento solo ad aspetti rivendicativi (da ambo le parti, ma che si basi su un condiviso atteggiamento educativo. È importante conoscere che cosa si sta proponendo nelle diverse realtà scolastiche sia da parte dei genitori che da parte della scuola. È importante capire che cosa si aspettano i genitori che la scuola faccia e che cosa stanno facendo i genitori, le loro rappresentanze per garantire una attenzione e una collaborazione delle famiglie alla scuola.*

6.

- La scuola che prepara alla vita mette al centro la crescita umana dell'alunno e il principio della coeducazione; scuola, famiglia, società educano insieme, ogni giorno, i cittadini di domani. Lungo il percorso scolastico dei vostri figli, avete avuto la possibilità di confrontarvi con la scuola su questo principio?
- Il Patto di Corresponsabilità educativa è un documento formale, o uno strumento reale di coeducazione e impegno comune? Come le famiglie sono concretamente coinvolte nel percorso educativo?
- Quali opportunità sono offerte ai genitori per confrontarsi insieme e per condividere con la scuola obiettivi educativi e modalità di accompagnamento dei figli lungo il percorso scolastico?
- Quali spazi propositivi e di concreta collaborazione ha la famiglia all'interno della scuola?
- Rispetto alle attese deluse, le famiglie hanno modo di confrontarsi e possibilità di esprimere alla scuola richieste condivise?
- Quali attività/proposte/servizi offerti alle famiglie vi sono sembrate significative e utili per accompagnare meglio nel cammino di istruzione e formazione i vostri bambini e ragazzi?
- Quale Progetto realizzato dalla scuola per la prevenzione o l'educazione alla cittadinanza avete particolarmente apprezzato e condiviso?
- Preoccupazioni e ansie per il percorso scolastico, problemi e solitudini, confronto con altre famiglie, aspettative per i figli, attese deluse... possibile filo conduttore per la narrazione di un percorso significativo nella scuola, con la scuola, con altre famiglie.

**Hanno partecipato alla discussione e scrittura di queste indicazioni:**

Sheila Bombardi (Amnt), Giovanni Borgarello (Pracatinat), Gianluigi Camera (Amnt), Emanuela Celeghin (Cesedi), Domenico Chiesa (Cidi), Patrizia Di Lorenzo (Anfis), Nuccia Ferraris (Cidi), Loredana Ferrero (Andis), Adriana Frijo (Aiig), Gianni Giardiello (Forum Coord.), Grazia Liprandi (Insegnareducando), Nuccia Maldera (Mce), Maria Antonietta Nunnari (Gnni), Maria Teresa Prat (Lend), Nicola Puttilli (Andis), Bianca Testone (Aimc), Nicoletta Viglione (Uciim), Maddalena Zan (Casa Insegnati), Rizio Zucchi (Cis).

# Lunga vita alla scuola

*È inutile sottacerlo. Siamo fans della scuola, della scuola pubblica e statale in particolare, quella che cerca di essere per tutti e di tutti, generosa nel dare istruzione a tutti i propri figli, dal nido alla università; disponibile ai cambiamenti per cercare di affrontare, più e meglio di altri servizi dello Stato, le crescenti difficoltà del vivere odierno, profughi compresi, strumento decisivo delle società democratiche nella formazione dei cittadini e nella difesa dei valori della tolleranza, della convivenza, dei beni comuni. Va da sé che non tutti i processi di formazione riescono nello stesso modo e con risultati pieni al 100%. Ma intanto, come ha detto davanti all'assemblea dell'ONU, la diciottenne pachistana Malala Yousafzai<sup>1</sup>:*

## **UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UNA PENNA E UN LIBRO POSSONO CAMBIARE IL MONDO**

“L’istruzione è uno dei beni della vita, e una necessità. È quanto ho imparato nei miei 17 anni di vita. Con le mie amiche eravamo assetate di istruzione. Ci sedevamo e leggevamo e imparavamo insieme. Ci piaceva indossare le uniformi scolastiche pulite e ordinate e ce ne stavamo lì sedute, con gli occhi pieni di sogni.

Poi, con l’avvento del terrore le cose sono cambiate. Più di 400 scuole sono state distrutte. Alle ragazze è stato impedito di andare a scuola. Le donne frustate e gli innocenti uccisi. L’istruzione è passata dall’essere un diritto a essere un reato. Avevo due scelte: restare in silenzio o parlare rischiando di essere uccisa. Ho scelto la seconda: ho deciso di farmi sentire. I terroristi hanno provato a fermarci. Il 9 ottobre del 2012 siamo state attaccate, siamo state ferite e molte uccise, ma i loro proiettili non potevano avere la meglio. Siamo sopravvissute. E da quel giorno la nostra voce è ancora più forte.

(..) Come ho detto all’ONU, racconto la mia storia non perché sia unica, ma perché non lo è. È la storia di molte ragazze pachistane, siriane, nigeriane, e oggi racconto anche le loro storie, quella di 66 milioni di ragazze che non possono andare a scuola, perché spero che tutto questo finisca con la mia generazione. Spero che sia l’ultima volta che un ragazzo o una ragazza trascorre l’infanzia in una fabbrica. Che sia l’ultima volta che una bambina è costretta a sposarsi a 10 anni. Che sia l’ultima volta che un bimbo innocente perde la vita in guerra. Che sia l’ultima volta che un’aula rimane vuota. Che sia l’ultima volta che una ragazza si sente dire che l’educazione è un reato e non un diritto. Che sia l’ultima volta che a un bambino viene impedito di andare a scuola.

Facciamo sì che tutto ciò finisca con noi. Costruiamo un futuro migliore proprio qui, proprio adesso”.

Da Malala Yousafzai: *“Solo la scuola cambia la vita dei bambini”*, in la Repubblica 11.12. 2014, (traduzione a cura di Marzia Porta)

<sup>1</sup> Malala Yousafzai, oggi diciottenne, pachistana, ha rischiato di morire per difendere il diritto dell’istruzione delle bambine nel suo Paese. Il 9 ottobre del 2012, giovane studentessa venne ferita al collo e alla testa, mentre tornava da scuola su un bus, da un miliziano dei Talebani. Il miliziano salì sul mezzo e domandò: “Chi è Malala?”. Nessuno rispose, ma gli sguardi si concentrarono su quella bambina che, da anni, raccontava come una fatwa impedisse alle bambine e alle ragazze di studiare. Nel 2014 le è stato assegnato il Nobel per la pace, ed è diventata come lei stessa ha affermato nel discorso tenuto davanti alla Assemblea dell’ONU “... la voce di 66 milioni di ragazze escluse dalla scuola”.

## UNA SFIDA PER NOI MAESTRI

“Faccio il maestro elementare. Quando è arrivata la notizia della strage di 132 ragazzi nella scuola di Peshawar, i bambini di terza e quarta elementare della nostra scuola a Giove, in Umbria, stavano provando uno spettacolo dedicato a Malala. Sapevano dell’esistenza dei talebani in Pakistan attraverso le parole della giovanissima premio Nobel per la pace, perché stavano dando voce alla sua ribellione per la cacciata delle bambine dalle scuole. Roberta Passoni, la maestra che aveva proposto quella ricerca, sostiene che per entrare in una storia, tanto diversa dalle nostre, i bambini hanno bisogno di tempo e di una lunga manovra di avvicinamento. Ha letto in classe frammenti del diario di Malala e raccolto i pensieri di bambine e bambini suscitati da quella rivolta esemplare. Così hanno scoperto che ci sono regioni del mondo in cui succede che da un giorno all’altro alle ragazze sia vietato di vestirsi con abiti colorati, partecipare a gite e infine anche di andare a scuola e persino di ridere e giocare, perché questo offenderebbe Dio.

“Se Dio non avesse voluto farci ridere, non ci avrebbe fatto così” dice convinta una bambina di Giove. Molti ragionamenti dei bambini sulle assurdità e gli orrori del mondo adulto sono spesso diretti e nitidi, talvolta illuminanti come già sosteneva Tolstoj, che ne raccolse di esemplari. Ma vanno fatti emergere e ascoltati, perché privare di parole l’impatto emotivo che evocano immagini sconvolgenti, come quelle della mattanza dei ragazzi di Peshawar, sono convinto faccia male...”

*Franco Lorenzoni “La consapevolezza emotiva, una sfida per noi maestri” prima parte  
in la Repubblica, 2 gennaio 2015*

## IL REGALO CHE VOGLIAMO PER I NOSTRI FIGLI

*Un concetto, quello dell’importanza della scuola nella formazione dei cittadini e delle persone, ripresa da punti di vista diversi da moltissimi commentatori, uomini di cultura ma anche persone semplici come la mamma americana <sup>2</sup>di cui ci parla Vittorio Zucconi:*

“Caro Governatore comprami un insegnante, per favore. Comprami un insegnante che sappia sussurrare all’orecchio di mio figlio, che sappia stabilire con lui un rapporto affettuoso, severo, personale, diretto, che lo aiuti a imparare e ad amare quello che impara.

Comprami, con i soldi delle tasse che ti pago, un curriculum che non sia fatto per superare i test decisi dalle autorità, ma per costruire una persona responsabile e adulta. Comprami uomini e donne, maestri e maestre, assistenti, gente che sappia circondarlo di cura e di affetto.

Non comprarmi altri computer, gadget, lavagne elettroniche, tablet, wifi, perché di quelli ne ha già abbastanza anche a casa per aprire un negozio, ma una persona che sappia fargli amare quello che tutti i gadget e la tecnologia gli mettono a disposizione.

Investi nelle persone, non nelle cose. Regalami insegnanti e assistenti insegnanti che sappiano comunicare anche con me, con i genitori dei bambini, non soltanto per dire che stanno facendo guai, ma per aiutarci a seguirli meglio invece di protestare ogni tanto con voi.

Spendi meno tempo in relazioni, ricerche, incontri di facoltà, conferenze e spendi di più in tempo trascorso con gli alunni. Spend meno in “hardware”, in attrezzature, e più in “heartware, nel lavoro del cuore. Spend più in stipendi e regalami insegnanti che guadagnino di più.

Compra a mio figlio una persona. Compra a mio figlio un insegnante. Tua Sandy Birket”.

*Da: Vittorio Zucconi “Caro babbo natale, per regalo vorrei un vero maestro”  
in “D” supplemento de La Repubblica del 28 novembre 2015*

<sup>2</sup> Sandy Birket, madre di un ragazzo di dodici anni, iscritto a una scuola media pubblica, scrive, in occasione del Natale, al Governatore della Florida (USA).

---

## MA DI CHE SCUOLA STIAMO PARLANDO?

*Diverse e controverse fra loro sono le tesi su quale sia l'obiettivo, o gli obiettivi, più importanti della scuola, ma due sono le scuole di pensiero su cui sembra polarizzarsi in Italia il dibattito: la prima quella che ritiene compito fondamentale della scuola a tutti i suoi livelli, dalla scuola d'infanzia alla scuola superiore, la formazione della persona e del cittadino; la seconda che ritiene che, soprattutto nella scuola superiore, ma non solo, si debba garantire una formazione che garantisca professionalità e lavoro futuri, puntando alla acquisizione di "competenze", e in particolare di quelle utili ad introdurre gli studenti nel mondo del lavoro.*

### **Il primato è a una scuola che educa?**

"L'educazione è questione fondamentale e decisiva. Occorre preoccuparsi della formazione dell'intelligenza, senza trascurare quella delle libertà e della capacità di amare. Siamo concordi nel ritenere che la situazione del nostro Paese richieda un più incisivo impegno da parte di tutti, per sostenere con forza il primato della formazione e dell'educazione. Siamo anche consapevoli che tale obiettivo, ormai sempre più diffusamente percepito come una vera e propria emergenza personale e sociale, esiga un rilancio dell'idea stessa di educazione, della sua natura e delle sue finalità. Si tratta di una sfida impegnativa. Spesso infatti si è preferito occuparsi di metodi e tecniche didattiche, rinunciando a considerare l'educazione come un atto che abbia un fine e un metodo in relazione ad una concezione dell'uomo (...) Sosteniamo dunque una educazione per l'uomo, aperto a tutte le dimensioni che interagendo fra loro, lo costituiscono come persona: la corporeità, la razionalità, la volontà, l'affettività, la relazionalità, la spiritualità, la religiosità. (...) Per questo occorre avere ben chiaro il fine. Si tratta di accompagnare bambini, ragazzi e giovani promuovendo in loro la capacità di interrogarsi su quali valori vogliono costruire il proprio progetto di vita. (...)"

*Incontro nazionale del Tavolo Interassociativo, (movimenti e aggregazioni ecclesiali di ispirazione cristiana, Roma 13 maggio 2007, dal documento finale "L'educazione: una sfida da vincere insieme"*

### **... Oppure a una scuola delle competenze per il futuro lavoratore?**

"La missione più importante del sistema educativo è preparare i giovani per il mercato del lavoro. Per questo il rapporto 2016 di *Italiadecide* dedica particolare attenzione alla domanda che esprimono i giovani che oggi entrano nel percorso educativo e che tra qualche anno dovranno misurarsi con l'organizzazione del lavoro in uno scenario competitivo e in continua evoluzione. Per soddisfare questa domanda è indispensabile procedere in tempi serrati alla digitalizzazione della scuola, essendo consapevoli però del fatto che essa, per essere efficace dovrà mettere in crisi i sistemi di formazione degli insegnanti, la formazione dei curricula, i sistemi di valutazione, il modello di lezione, gli stessi ambienti fisici. (...)".

*Enrico Seta direttore scientifico di Italiadecide "Italia digitale: 8 tesi per l'innovazione e la crescita intelligente", dalla Presentazione del rapporto 2016 alla Camera dei Deputati, 21 marzo 2016*

"La scuola deve dare ai nostri giovani una possibilità reale di introdursi nel mondo produttivo e nella società. (...) Realizzare corsi di formazione all'interno del ciclo di studi, sia nel sistema dei licei, sia nell'istruzione tecnica e professionale, è un modello didattico che si deve radicare sempre di più. L'alternanza scuola-lavoro deve fornire ai giovani oltre alle conoscenze di base, quelle competenze trasversali necessarie a inserirsi nel mondo del lavoro, superando il gap formativo tra mondo del lavoro e mondo accademico (...) scollamento che rende difficile l'inserimento lavorativo una volta terminato il ciclo di studi. Aprire il mondo della scuola al mondo del lavoro offre agli studenti e agli adulti poi, la possibilità di apprendere lungo tutto l'arco della vita per essere sempre in linea con le opportunità offerte dal mercato del lavoro, consegnando pari dignità alla formazione scolastica e all'esperienza formativa del lavoro (...)".

*Luisa Franzese, DirettriceUSR Puglia, da "Una sinergia forte" in Tuttoscuola n. 559 / 2016*

“Le risorse sull’alternanza scuola / lavoro sono state quintuplicate rispetto ad un anno fa. Ora bisognerà organizzarsi per rendere concreto questo aspetto della Buona scuola. Con la riforma le scuole hanno l’obbligo di garantire agli alunni negli ultimi tre anni un certo periodo di formazione in un’azienda. Deve essere di almeno 400 ore nei tecnici e nei professionali e di almeno 200 nei licei. Quest’anno sarà soprattutto una formazione di tipo orientativo. Dal prossimo anno laplatea si allargherà: le future terze faranno orientamento, mentre le quarte inizieranno veri percorsi nelle aziende. Nell’anno 2017/2018 si entrerà a regime con le quinte e a quel punto occorrerà creare un collegamento tra il mondo del lavoro e circa 95 mila studenti piemontesi. È una rivoluzione: per la prima volta viene richiesto alle imprese di partecipare alla creazione dei percorsi formativi... Ed è senza dubbio un processo molto complesso.”

*Fabrizio Manca, Direttore USR Piemonte, dall’intervento nell’incontro USR, Camera di Commercio di Torino, Inail e Inps. In Stefano Parola, “Patto Scuola-Imprese”, la Repubblica, Torino cronaca, 1.11.2015*

### **O a una scuola che trasmette cultura e addestra il pensiero?**

“Occorre riproporre la priorità delle scelte culturali nella definizione di un progetto educativo... Oggi, nell’educazione è prevalsa una idea utilitarista che tiene conto soltanto di ciò che accidentalmente incontra il consenso in qualche altro settore della vita sociale. Per esempio la produzione di beni e servizi. Si è venuta affermando, per quanto possa apparire un ossimoro, una idea dell’educazione senza cultura. (...) In altre parole, si dovrebbe acquistare una capacità di lettura che prescinde dalla qualità del testo o di scrittura che sia indipendente dal messaggio. Immagino che chi promuove queste interpretazioni (e, purtroppo, chi le accoglie per la suggestione di cambiamento o di modernizzazione che ad esse potrebbero essere associate) non si renda conto delle implicazioni che ne derivano: la letteratura, l’arte, la storia, la musica, viene sospinto in secondo piano. Ma passa in secondo piano anche una concezione non utilitaria della conoscenza scientifica e del pensiero matematico, che troppo spesso sono ridotti ad accessori dello sviluppo tecnologico, da considerarsi solo in relazione alle applicazioni al momento richieste dal sistema produttivo. Che tale *géométrie* diminuita sia troppo poco per infiammare l’interesse degli allievi e sostenere il loro impegno nell’apprendimento è cosa che dovrebbe risultare evidente a chiunque passi nei dintorni di un edificio di scuola secondaria”.

*Benedetto Vertecchi, da “Stiamo affogando nei luoghi comuni” in Tuttoscuola n. 555, 2016*

*A un lettore che lamenta che il Liceo classico italiano abbia ammainato la propria impostazione originaria, umanistica e liberale, travolto dalle teorie applicative e produttivistiche che ormai pervadono la cultura pedagogica delle nostre scuole, Umberto Galimberti risponde così:*

“... Penso come lei che tutte le scuole secondarie superiori debbano essere scuole di formazione, il cui obiettivo non è quello di addestrare al lavoro, ma di formare l’uomo, con l’attenzione rivolta alla sua intelligenza per addestrarla al senso critico e al suo sentimento per renderlo idoneo a avvertire, anche senza mediazioni intellettuali, la differenza fra il bene e il male, tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Quando un giovane è formato, è anche idoneo ad apprendere qualsiasi attività lavorativa, a partire dalle sue scelte universitarie che lo addestrano a competenze specifiche.

Capisco che oggi parlare di formazione significa parlare di qualche cosa che non interessa ai genitori che pensano unicamente all’attività futura che il figlio potrà intraprendere. (...) Si predilige l’iscrizione al liceo scientifico nell’ingenua supposizione che quest’ordine di studi, rispetto al liceo classico, addestri meglio la mente al mondo della scienza e della tecnica, che è diventato per noi oggi l’unico mondo a scapito del mondo della vita. Chiamo mondo della vita quel mondo dove fanno la loro comparsa arte, letteratura, cinema, teatro: in una parola la cultura che poi è l’unico tratto per cui l’uomo si distingue dalla bestia.

A mio parere, il degrado viene alimentato e il fiume dell’ignoranza collettiva s’ingrossa, perché a suo tempo la scuola non ha generato curiosità e fascinazione per la cultura dato che la sua preoccupazione è addestrare al futuro mondo del lavoro. (...)

Parlando di “alternanza scuola- lavoro” si pensa che si tratti di cose alternative e, dovendo scegliere, si finisce con il sacrificare l’aspetto formativo in favore di quello che addestra in vista della produttività e della spendibilità immediata del proprio sapere”.

*Umberto Galimberti risponde “Che scuola è se non addestra al pensiero?” in D la Repubblica, 13 febbraio 2016*

# Il primato è all'educare istruendo....

*In molte scuole che abbiamo incontrato, gli insegnanti hanno dovuto affrontare situazioni di insegnamento/apprendimento di forte difficoltà determinate quasi sempre da una propria e consapevole scelta educativa, quella di voler accogliere e includere; ne è testimonianza esemplare quanto emerso nel focus con i genitori e gli insegnanti dell'IC "Drovetti" di Torino.*

*Il ragionamento con gli insegnanti si è sviluppato attorno alla ricerca del legame e dell'equilibrio tra le azioni che legano l'istruzione all'educazione. Vi è piena consapevolezza che non è possibile realizzare l'istruzione fuori da una dimensione che non metta in atto anche la dimensione educativa; oggetto del confronto è come si rapportano istruzione e educazione in ambiente scolastico. Si riscontra forte convergenza sui due ingredienti che devono segnare le azioni con cui iniziare il percorso nella classe: si deve partire dal "vissuto" dei ragazzi e si deve costruire un orizzonte di senso condiviso sugli obiettivi da raggiungere e sulle attività da svolgere. Una possibile strada da percorrere vede i due momenti ancora come separati: un primo tempo di lavoro educativo finalizzato a costruire una relazione umana di fiducia, in cui l'insegnante rinuncia, in questa fase, alla dimensione dell'istruzione per realizzare un ambiente accogliente e "amichevole" come base su cui proporre l'insegnamento/apprendimento. È una strategia che però tutti valutano come inadeguata; si sposta semplicemente in avanti il tempo in cui si dovrà fare i conti con la fatica dello studio e delle regole ad esso associate. Il rischio che questa seconda fase non si riesca mai ad avviare. La soluzione, difficile ma individuata come corretta, sembra essere quella in cui la dimensione educativa è intrinseca alla modalità con cui si costruisce e si pratica l'istruzione. È nel modo e nei contenuti dell'insegnare che si deve trovare il senso dello stare a scuola.*

*Domenico Chiesa*

## **I PROBLEMI DELLE SCUOLE TROPPO "ACCOGLIENTI"**

"Il focus con i genitori fa emergere subito la questione che rende sofferente la scuola: le difficoltà disciplinari in cui avviene la vita scolastica e la valutazione delle ripercussioni sull'apprendimento.

Il confronto prende avvio dalla esplicitazione delle posizioni delle singole mamme presenti. Una signora si riconosce nelle scelte della DS valutando l'inclusione come una condizione non rinunciabile e come la caratteristica positiva che segna la scuola da alcuni anni, mentre un'altra mamma pone l'accento sulla incapacità della scuola a far rispettare quelle regole basilari necessarie per permettere lo svolgimento del fare scuola, garantendo a tutti il pieno diritto allo studio.

Sono due posizioni molto nette che probabilmente rappresentano le difficoltà che da anni rendono problematico il rapporto tra i diversi soggetti.

Il confronto si approfondisce quando una signora, che conosce i problemi della Drovetti da quindici anni, ricostruisce le basi del cambiamento che hanno segnato le scelte della scuola negli ultimi anni. Si riconosce alla dirigente scolastica attuale buone competenze rilevando che non sono certo minori di quelle dei precedenti

dirigenti. La peculiarità sta nel rigore con cui si attua l'inclusione: questa è una scuola in cui nessun ragazzo non viene accolto o allontanato. Sembra che proprio i ragazzi più "problematici" come comportamento siano al centro dell'attenzione e dell'accoglienza. Sono i ragazzi che vivono insuperabili difficoltà nelle altre scuole e che trovano nella Drovetti accoglienza.

Le difficoltà nascono nella quotidianità con cui si realizza l'inclusione. Gli interventi predisposti dalla direzione sono stati lodevoli, ma non sufficientemente supportati da necessarie risorse e competenze. In particolare non sono stati sufficientemente supportati dalla struttura degli organi competenti che avrebbero potuto garantire le risorse richieste per la complessità delle situazioni da affrontare. Ad esempio negli anni precedenti erano in servizio molte più figure ausiliarie che gradatamente con le restrizioni di bilancio sono andate a ridursi rendendo difficile affrontare le emergenze che in questi anni sono invece aumentate. In tutte le scuole si pongono "casi difficili", ma sono isolati mentre nella scuola di via Bardonecchia si sono creati consistenti gruppi di ragazzi problematici e questa situazione, definita come *branco*, ha posto problemi che la scuola non è stata in grado di risolvere.

Nel corso del confronto vengono raccontati casi di accoglienza e di inserimento avvenuti in corso d'anno. Sono frequenti i casi in cui ragazzi, che in altre scuole sono entrati in crisi fino a perdere fiducia in se stessi (crisi di pianto fino a vere situazioni di panico, disaffezione alla vita scolastica e conseguenza diminuzione della frequenza, difficoltà nell'apprendimento), ritrovano la capacità di seguire i percorsi di studio con discreto profitto grazie all'accoglienza e alle attenzioni verso la persona praticate alla Drovetti.

Il clima di accoglienza favorisce dunque i ragazzi in difficoltà di apprendimento. Rimane invece la contraddizione che segna da anni la scuola.

In particolare nell'a.s. 2014/15 il problema è diventato oggetto di una seduta del consiglio della Circostrizione 3 a seguito di episodi disciplinari che hanno indotto alcuni genitori al ritiro dei loro figli dalla scuola valutando che non ci fosse il necessario clima di serenità per garantire a tutti il diritto di apprendimento. È una contraddizione difficilmente risolvibile: l'inclusività valutata come un carattere intrinseco della scuola e le difficoltà a mantenere un clima adatto per l'insegnamento/apprendimento. Anche i genitori presenti al focus si dividono nel ritenere l'uno o l'altro principio come preminente.

I genitori sono consapevoli che la scuola non dovrebbe perdere i ragazzi che generano i problemi disciplinari. Conoscono in quali ambienti vivono e che proprio la scuola potrebbe rappresentare il luogo del loro "riscatto". Il fatto è che solo se la scuola mette in atto progetti innovativi efficaci può pensare di affrontare e risolvere contemporaneamente i due piani del problema. Si sottolinea con molta consapevolezza che solo una scuola "laboratoriale" può intercettare i ragazzi con tali livelli di difficoltà; ne sono esempio i buoni risultati della sezione musicale dove i ragazzi più difficili, attraverso lo studio dello strumento musicale, riescono a ritrovare il senso dello stare a scuola e a trasferirlo anche alle altre materie nel caso in cui anche per queste la dimensione laboratoriale e di reale coinvolgimento sia messa in atto. Ruolo dei genitori è quello di sostenere il lavoro innovativo degli insegnanti e, anche se si è in pochi, nel riuscire a costruire un'eco nel territorio, un incremento di fiducia verso la scuola nel suo impegno per l'inclusione."

*I.C. B. Drovetti - Torino. Focus con i genitori. Conduzione e report a cura di Domenico Chiesa*

### **A volte educare istruendo è piuttosto complicato**

L'analisi fatta con gli insegnanti della Drovetti sulle condizioni in cui si svolge l'attività scolastica è molto vicina a quella descritta dai genitori: negli ultimi anni, la scelta dell'accoglienza e dell'inclusione verso tutti i ragazzi ha fatto sì che la presenza nelle classi di studenti "problematici" diventasse decisamente più alta rispetto alle altre scuole del territorio. La difficoltà ad accettare le regole di convivenza in ambito scolastico e i conseguenti comportamenti indisciplinati, si sono aggiunti alle difficoltà di apprendimento che sembrano, nel contempo, essere aumentate mentre sono diminuite le risorse disponibili.

In questa situazione diventa sempre più difficile concentrare il lavoro sulla ricerca didattica per migliorare la qualità dell'apprendimento; è primariamente necessario intercettare quei non pochi ragazzi che dimostrano

---

estraneità, a volte addirittura aversità, alla stessa vita di scuola, alle sue regole, alla indispensabile sistematicità dei processi di apprendimento. Non riuscire a coinvolgerli significa ovviamente trovarsi in una condizione che pone in difficoltà tutti gli studenti. Come comportarsi, quali strategia adottare?

Lo stesso "partire dal vissuto dei ragazzi" va interpretato e praticato con molta attenzione. Qui il rischio è quello di assumere la cultura dei ragazzi come riferimento di "senso" e non riuscire ad allontanarsi da tale vissuto. L'istruzione è invece il percorso in cui si diventa adulti acquisendo la strumentazione culturale necessaria per poter essere liberi di muoversi con padronanza culturale. Si percepisce che il riconoscere il sapere dei ragazzi come un valore deve essere finalizzato a renderli protagonisti del loro percorso di crescita culturale che non può rinunciare al progetto curricolare della scuola.

La forza che può sostenere questo percorso di formazione culturale è da ricercare proprio nel sapere disciplinare. Innanzitutto nella sua dimensione semantica. Ogni forma del sapere può portare alla conquista di elementi di "bellezza": si pensi alla straordinaria soddisfazione raggiungibile con la pratica di uno strumento musicale e di altre forma artistiche, nella scoperta scientifica, nella ricerca tecnologica, nella conquista di una nuova lingua.

In secondo luogo la stessa sintassi disciplinare, praticata nella attività laboratoriale, può essere motivo di coinvolgimento. Importante è operare per imparare qualche cosa che ci coinvolge e che riusciamo a padroneggiare con competenza. Importante è farlo in collaborazione con gli altri, puntando a raggiungere traguardi di qualità. In questa prospettiva lo studio va oltre ai contenuti appresi e diventa una forma della mente, del pensiero. Emergono i due significati e funzioni del sapere scolastico: la valenza in sé (es.: apprendere a suonare uno strumento perché ancor prima di iniziare la scuola si pensa di diventare musicisti) e la dimensione formativa ad ampio spettro, come attraverso l'apprendimento di uno strumento musicale riuscire a disciplinarsi, imparare ad aver bisogno degli altri scoprendo che altri hanno bisogno di noi, scoprire che crescere e diventare autonomi significa possedere alcuni strumenti culturali fondamentali per cui merita anche la fatica dello studio e dell'impegno quotidiano.

Se si condivide che tenere insieme istruzione e educazione, intelletto e emozione è il presupposto indispensabile per l'apprendimento, rimane il problema di come la scuola può effettivamente operare affinché tale condizione si realizzi.

Come punto di partenza dovrebbero essere ripristinate le risorse che hanno caratterizzato gli anni del tempo pieno cioè della scuola che offriva ai bambini e ai ragazzi il tempo necessario per individualizzare l'insegnamento/apprendimento e viene alla mente una delle "riforme" proposte da Barbiana: "a quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo".

Non meno importante è il rilancio della ricerca pedagogico-didattica che da anni è quasi totalmente assente e finalizzarla a costruire percorsi di studio in grado di rendere la scuola "importante", in grado di incidere sull'esperienza culturale dei preadolescenti, di essere essa stessa la più significativa esperienza culturale. La vita scolastica assunta nella sua complessità relazionale ma centrata sul processo di formazione culturale appassionante e carica di senso e torna alla mente un'altra riforma milaniana: "agli svogliati basta dargli uno scopo". La generazione di insegnanti che si sta affacciando alla scuola deve essere supportata perché possa diventare protagonista di una nuova stagione di reale cambiamento della scuola focalizzato proprio sulla ricerca-azione di come rendere formativo e reattivo il sapere nelle diverse forme disciplinari.

Il limite del focus è forse stato quello di non essere riuscito a prendere in considerazione la dimensione collegiale all'interno della quale attivare i percorsi di lavoro; una collegialità che deve comprendere tutti i soggetti coinvolti: il gruppo di insegnanti della classe, il dirigente, il personale ausiliario, i genitori, i possibili educatori che collaborano con la scuola; una collegialità che si traduca in una visione progettuale condivisa, in cui ciascuno, nelle proprie specificità, operi attorno a obiettivi e a tappe comuni.

Da approfondire sarebbero le strategie che coinvolgono i ragazzi non solo come i destinatari dell'istruzione/educazione bensì come attori protagonisti dell'istruirsi/educarsi in una dimensione sociale e quindi cooperativa"

*I.C Bernardino Drovetti - Torino. Focus con gli insegnanti "Scelte pedagogiche accoglienti e inclusive: problemi e risposte possibili". Conduzione e report a cura di Domenico Chiesa (CIDI)*

## L'IMPORTANZA DELLE DIDATTICHE LABORATORIALI

*Utilizziamo alcune delle sintesi, presentate dagli studenti e/o dagli insegnanti di molte realtà scolastiche basate su attività laboratoriali di Torino e del Piemonte. Cominciamo con i laboratori tematici realizzati nelle scuole d'infanzia, elementari e medie inferiori dell'I.C. Ricasoli di Torino, grazie anche ad una collaborazione molto proficua fra scuole e operatori del territorio. I primi report riguardano in particolare le attività artistiche, espressive, visive, teatrali, musicali, multimediali, spazi aperti di riflessione, creatività, cultura plurale che ben si combinano nei curricoli dei ragazzi con la ricerca storica, le scienze e lo studio d'ambiente.*

Il progetto "La Fabbrica delle Immagini"

attivo, con declinazioni differenti, presso la scuola primaria "Fontana" e presso la scuola secondaria di primo grado "Rosselli" si è prefisso di realizzare una didattica innovativa e creativa attraverso l'utilizzo di *spazi laboratoriali multimediali e multifunzionali*.

L'Istituto comprensivo svolge infatti da tempo una serie di attività interessanti da un punto di vista dell'utilizzo consapevole e critico delle tecnologie, coinvolgendo gli alunni nelle varie fasi di progettazione e di realizzazione di prodotti multimediali quali: presentazioni; testi e libri digitali; avvicinamento al linguaggio cinematografico (sequenze, campi, piani); realizzazione di video-animazioni per illustrare specifici percorsi di apprendimento e varie fasi di realizzazione di attività (curricolari ed extracurricolari); produzione di video di documentazione delle attività realizzate; interviste intorno ad argomenti quali la guerra, la shoah, i profughi e la scuola quando era frequentata dai nonni; animazioni con gli alunni utilizzando tecniche diverse (in particolare video di animazione nella scuola primaria); realizzazione di documentari finalizzati a ricostruire e raccontare la storia del quartiere Vanchiglia-Vanchigletta (rivolti in particolare agli allievi della scuola secondaria di primo grado). Tra gli obiettivi del progetto rientrano: comprendere le intenzioni degli autori dei messaggi visivi e audiovisivi, riconoscere la varietà dei messaggi audiovisivi presenti nell'ambiente, sviluppare le capacità di leggere in modo consapevole e critico i messaggi costruiti attraverso il linguaggio delle immagini dinamiche associate al sonoro, progettare e realizzare strumenti informativi audiovisivi utilizzando la tecnologia informatica, sviluppare la capacità di operare in un team cooperativo dove ognuno contribuisce con le proprie competenze alla realizzazione di un prodotto comune.

La proposta di didattica laboratoriale intende anche prevenire e ridurre la dispersione scolastica favorendo la maturazione degli alunni attraverso il loro coinvolgimento attivo in tutte le fasi progettuali. I laboratori sono aperti agli allievi e, in alcuni momenti del percorso, anche alle famiglie e al territorio.

Si tratta di uno spazio che rappresenta un importante punto di riferimento per gli abitanti del quartiere Vanchiglia-Vanchigletta, in cui viene avviata un'attività didattica e culturale di recupero delle "testimonianze" orali e visive intese come patrimonio per trasmettere e consolidare negli allievi e nelle loro famiglie il senso della "memoria" e dell'appartenenza all'interno del territorio.

Il lavoro si prefigge anche l'obiettivo di stimolare negli allievi un interesse più efficace e proficuo verso linguaggi e strumenti della comunicazione legati al mondo degli audiovisivi, intesi nell'accezione più ampia del termine (Videocamere, Tablet, Cellulari, I Phone...). Per gli allievi della scuola secondaria di primo grado, infine, il Progetto rappresenta un'ulteriore strumento per orientare, in modo diretto e consapevole, alle future scelte scolastiche.

Nell'ambito di questo Progetto l'IC ha prodotto, nel corrente anno scolastico, una clip presentata in occasione della Settimana del PNSD (a cura dell'ins. Ferrante) e nell'anno scolastico 2014/15 il documentario "Quando c'era la guerra nel Borgo del fumo" (a cura dell'ins. Orlandi), premiato al Sottodiciotto Film Festival e nell'ambito della Rassegna curata dal Museo della Resistenza.

*IC Ricasoli: plessi S. E. "Leone Fontana", e S. M. "F.Rosselli" : insegnanti referenti: Ferrante Andrea e Orlandi Maurizio*

Il progetto "Laboratori Multiculturali"

in convenzione con l'associazione "Muse-e" è un percorso artistico-pedagogico che utilizza arte, musica, canto, teatro, movimento, arti figurative e mimo favorendo l'integrazione e contribuendo a valorizzare tutte le esperienze espressive e le diverse specificità culturali degli allievi dell'I.C. Ricasoli, accrescendone l'autostima e rispetto degli altri.

---

L'adesione al progetto Mus-e (attivo nella scuola Fontana da dodici anni e progressivamente esteso a tutti gli altri plessi dell'istituto, dopo la costituzione dell'istituto comprensivo), nasce dalla convinzione che l'arte sia uno degli aspetti significativi dell'esperienza umana, mezzo di conoscenza e di formazione e, di conseguenza, risorsa per l'apprendimento.

Le attività proposte alle classi all'interno dei laboratori mus-e, attraverso il valore aggiunto del "rapporto con l'arte" e del "rapporto personale e continuativo con l'artista", hanno favorito il processo globale di crescita, potenziando le abilità trasversali, valorizzando le eccellenze, e consentendo nuove modalità di recupero degli apprendimenti

Il progetto ha raccolto consensi fra insegnanti, alunni, famiglie che lo sostengono in vari modi. I genitori apprezzano i progressi dei bambini cogliendo non solo durante le lezioni aperte, ma anche nella quotidianità, apprendimenti e atteggiamenti riconducibili alle attività mus-e; riferiscono che i bambini esprimono in più situazioni il loro entusiasmo; colgono il livello di collaborazione raggiunto dal gruppo. Le attività sono sicuramente un esempio di come si possa educare istruendo. In effetti anche nell'avvicinarsi d'insegnanti e artisti, gli aspetti positivi evidenziati rimangono sostanzialmente immutati:

- efficacia della metodologia laboratoriale per rafforzare le abilità di base e per "produrre e divulgare esperienze personali e collettive". Vengono segnalate l'attenzione all'esperienza precedente e la valorizzazione delle capacità di ogni bambino;
- realizzazione delle attività in un clima di partecipazione serena e collaborativa e contributo allo sviluppo delle competenze relazionali;
- contributo al raggiungimento di obiettivi formativi. Vengono, tra gli altri indicati: l'acquisizione della capacità di rispettare sé e gli altri, lo sviluppo della consapevolezza e della fiducia in se stesso, il progredire delle capacità comunicative e di espressione utilizzando vari linguaggi, di ascolto, di manipolazione, l'intuizione delle capacità comunicative e formative dell'arte, la percezione della propria cultura e delle culture "altre", il riconoscimento della diversità come valore;
- miglioramento delle abilità trasversali: capacità di ascolto, d'attenzione, di concentrazione, di espressione, di orientamento, di memorizzazione e di autocontrollo, capacità di aprire lo spazio interiore alla creatività;
- aiuto all'acquisizione di competenze: linguistiche, espressive e sociali, nell'ottica di "imparare a imparare"; abitudine a ricercare strategie personali e di gruppo, a sperimentare, rielaborare, costruire, progettare e pianificare, interpretare; a gestire i tempi, gli spazi e i contenuti delle lezioni aperte e degli spettacoli;
- contributo al raggiungimento di obiettivi specifici di alcuni ambiti disciplinari, grazie anche all'intreccio tra le attività *mus-* e l'attività didattica;
- efficacia dei percorsi per i bambini con difficoltà di apprendimento, diversamente abili e stranieri, che trovano nei linguaggi non verbali canali privilegiati di espressione e piena valorizzazione delle loro potenzialità.

Interessanti le correlazioni che abbiamo riscontrato tra il miglioramento del clima della classe e il progredire degli apprendimenti curricolari. La qualità del rapporto con gli artisti che entrano a far parte della vita della classe, ne conoscono le risorse e le criticità, condividono metodologie e adeguano le attività di laboratorio alla realtà di ogni singola classe, è certamente importante e significativo. Artisti e insegnanti costituiscono uno speciale team che si avvale delle competenze pedagogiche e didattiche degli insegnanti e della visione divergente degli artisti. Gli insegnanti, a partire dalle attività di laboratorio, trovano validi spunti operativi utilizzabili in vari ambiti disciplinari e possono osservare i loro alunni da un punto di vista inconsueto.

A fine percorso a documentazione e completamento delle attività svolte nel corso dell'anno scolastico, sono state allestite mostre con i prodotti finali realizzati dalle classi partecipanti e lezioni aperte (per quanto riguarda teatro e canto corale).

*I.C. Ricasoli, insegnante referente Carmen Avili*

### *Il mondo in classe*

vuole essere una sorta di macro-contenitore che congloba iniziative e progetti legati al territorio. Il progetto coinvolge una o più classi del plesso "Muratori" e viene svolto nell'ambito della programmazione di religione e attività alternativa.

Educa al rispetto dell'ambiente, alla corretta alimentazione, al senso di responsabilità, alla collaborazione e alla disponibilità verso l'altro (in collaborazione con l'associazione Teknè).

*Il mondo in classe*, perché rispetto e diversità sono il denominatore comune di una realtà multiculturale, dove le culture si incontrano e si mescolano, dando vita a classi "colorate" e ricche di alunni con vissuti, usi, costumi, religioni e abitudini diverse. Ogni classe ha una sua "particolare ricchezza" proprio per la diversità degli alunni che la compongono. Il rispetto è la parola chiave che sta alla base di ogni società civile e la scuola, attraverso l'educazione, ha il doveroso compito di promuovere tale valore universale.

Nel corrente a.s. si vuole sottolineare l'importanza della "terra" come fonte di nutrimento per l'uomo. A tale scopo è stato allestito dalle classi un orto nel Parco del Meisino. Si tratta di un orto in particolare, assegnato all'associazione Teknè.

*I.C. Ricasoli. Plesso S.E. Muratori, insegnante referente Furci Maria Francesca*

### *I Musei scolastici*

rappresentano una modalità didattica di tipo trasversale, che favorisce la maturazione degli alunni attraverso il loro coinvolgimento attivo. Presso l'Istituto sono allestiti i seguenti Musei scolastici: il *Museo di Scienze*, presso la scuola secondaria di primo grado "Rosselli" che raccoglie una rassegna di strumenti didattici scientifici ereditati dalla Scuola Tecnica superiore Lagrange (fondata nel 1861); e il *Museo didattico*, presso la scuola primaria "Muratori", nel quale sono raccolti, in particolare, materiali didattici montessoriani.

I Musei scolastici sono soprattutto un insieme di oggetti didattici, storici ma anche contemporanei, che testimoniano la storia e l'identità della scuola; sono un luogo di inclusione dove tutti possono riconoscersi, senza distinzione di età, lingua, cultura; una palestra di apprendimento di un metodo di studio attraverso le fonti; una memoria collettiva della comunità, rappresentando appieno il concetto di patrimonio condiviso e appartenente a ciascuno di noi; e sono infine, un modalità di lavoro accattivante e concreta che stimola la motivazione, la partecipazione attiva e dinamica degli studenti, l'impegno e il desiderio ad apprendere.

Nel corrente anno scolastico il progetto "Musei scolastici" ha previsto *percorsi laboratoriali* dedicati alla conoscenza e alla catalogazione dei materiali presenti attraverso la realizzazione di schede descrittive, anche con il supporto di strumenti multimediali (in particolare il software *Edmodo*) con *visita delle collezioni*, in particolare in occasione della giornata dedicata a "Adotta un monumento".

L'IC ha aderito inoltre, in qualità di *vice-capofila*, alla "Rete dei Musei Scolastici" in collaborazione con il Comune di Torino e l'Associazione Strumento Testa. La rete ha l'obiettivo in particolare di favorire attraverso i Musei scolastici lo scambio di esperienze, la produzione di materiale condiviso, la sperimentazione su ambienti di apprendimento, metodi, tecniche e tecnologie.

Il Progetto Musei intende inoltre consolidare la collaborazione Scuola/Museo e realizzare progetti in partenariato utilizzando i Musei cittadini come spazi educativi paralleli alla scuola e come risorsa per l'apprendimento, per il raggiungimento di obiettivi comportamentali, linguistici, storici, oltre che artistici.

I Laboratori, in convenzione con i Musei cittadini hanno consentito di sperimentare strategie di apprendimento che favoriscono il processo globale di crescita, il potenziamento e il recupero, fornendo attraverso l'arte strumenti d'integrazione. La metodologia utilizzata parte dai Saperi consolidati e dalle esperienze personali di ogni singolo per arrivare, attraverso il dialogo e la discussione, alla costruzione di un sapere condiviso dal gruppo. I bambini hanno lavorato a classe intera e a gruppi, a scuola e nel Museo.

*(I.C. Ricasoli, plessi S.E. "Muratori" e S.M. "Rosselli", insegnanti referenti: Anna Donvito, Felice Fazzolari*

### *L'Archivio storico*

è stato strutturato come un laboratorio che raccoglie la storia della scuola Fontana in modo da permettere agli alunni/e di collocare la loro storia personale e di scolari all'interno della linea del tempo che descrive quella della scuola e quella degli avvenimenti più importanti della storia contemporanea.

---

Nell'Archivio sono conservate carte di corrispondenza, protocolli, registri, fascicoli personali degli insegnanti dal 1911 al 1972; la parte più ricca di documentazione parte dal 1932 anno in cui la scuola è diventata statale. Sono esposte foto, pagelle, fotocopie di documenti d'archivio; nella biblioteca dell'Archivio sono raccolti libri di testo e di narrativa del periodo fascista e degli anni immediatamente successivi alla liberazione; si possono inoltre trovare libri e cartine che riguardano la storia di Torino, del quartiere Vanchiglia. Quest'anno sono stati riordinati i libri prodotti dalle classi dal 1994 ad oggi, il catalogo dei libri raccolti sarà fruibile online. I libri depositati in copia unica possono essere consultati solo in archivio, gli altri possono essere presi in prestito.

Si elencano qui di seguito una serie di attività che le classi possono fare in Archivio, altre si possono concordare con le classi che fossero interessate, anche di altre istituzioni scolastiche.

- Visita all'archivio storico, osservazione della linea del tempo che percorre la storia della nostra scuola, collocazione temporale: oggi, le date di nascita, andiamo indietro nel tempo, la costruzione della scuola. Attività sulle generazioni.

- Ricerca di documenti utili per le attività di storia della scuola, osservazione e confronto su documenti fotografici (foto di classe) pagelle, quaderni, alfabetieri, libri di testo, registri scolastici.

- Sergio Liberovici e la scuola Fontana: sarà possibile continuare la ricerca sul Grande Chiasso, potrebbe essere interessante condurre una ricerca che utilizzi le proposte fatte nel 1983 sul chiasso che circondava i bambini allora e paragonarlo con quello di oggi, cosa è cambiato, cosa no, ecc. Sono possibili collaborazioni con ricercatori-musicisti, ma il tutto è ancora da verificare. È ipotizzabile un evento sulla figura di Liberovici, sui suoi lavori con la scuola, in collaborazione con l'*Istoreto* (Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea) da realizzarsi in primavera.

- Ricerca sulla Prima guerra Mondiale, i profughi alla scuola Fontana. La ricerca iniziata l'anno scorso continuerà anche in questo anno scolastico per concludere il lavoro, nell'anno 1916/17 la Fontana continuò ad ospitare diverse tipologie di profughi: famiglie, soldati austriaci ex prigionieri dei russi.

- Ricerca sulla Prima Guerra Mondiale, le lapidi poste nella scuola. Le lapidi di marmo furono poste nel 1926 dal fascismo, volevano ricordare i morti ma allo stesso tempo esplicitare il compito della scuola: formare i futuri soldati e le loro madri. Molti documenti conservati in Archivio permettono di ricostruire la militarizzazione dell'infanzia durante il fascismo.

- La scuola durante il periodo fascista, la seconda guerra mondiale. La documentazione permette di ricostruire la storia della scuola, della nostra città, del paese dal 1932 al 1945. Le ricerche possono essere accompagnate da interviste a testimoni.

- Il giorno della Memoria, i documenti d'archivio che testimoniano la persecuzione razziale.

- Le colonie italiane in Africa, documenti d'archivio e testi tratti dai libri di testo del periodo fascista.

*L'Archivio storico L. Fontana aderisce alla Rete degli archivi scolastici I.T.C. Quintino Sella scuola Capofila, referenti Mariella Maimone e Margherita Marengo.*

## **DICONO GLI STUDENTI: "PRENDIAMO PER MANO LA NOSTRA SCUOLA"**

*In alcune scuole superiori la scelta dell'educare istruendo si realizza grazie al coinvolgimento e all'impegno degli studenti a "prendere per mano" la propria scuola, trasformandola attraverso un lavoro di partecipazione dal basso. È ciò che emerge, ad esempio, nel focus con i ragazzi e le ragazze dell'I.I.S. Baldessano Roccati di Carmagnola:*

"I ragazzi dell'Istituto Baldessano Roccati, sezione agraria di Carmagnola, accompagnati dai propri insegnanti e con il patrocinio del Comune di Carmagnola, da anni organizzano un'iniziativa chiamata *AmbientTlamoCl*. Si tratta di un'attività dedicata all'Ambiente e all'Agricoltura durante la quale gli studenti, con gli ex allievi e gli insegnanti, guidano i visitatori alla conoscenza del delicato equilibrio che regola la vita di uomini, piante e animali, nel nostro ambiente e nell'attività agricola. L'invito è rivolto a tutti coloro che hanno a cuore la tutela dell'ambiente, del paesaggio agrario, e il mantenimento di questo indispensabile equilibrio uomo – natura.

Gli studenti, attraverso laboratori didattici, coinvolgono i visitatori in un percorso di conoscenza delle buone pratiche agricole, nel rispetto della sostenibilità ambientale e tenendo conto di ambiti non strettamente inerenti all'attività agraria, come la fisica e il diritto.

Ogni visitatore, dai bambini agli adulti, viene coinvolto in laboratori interattivi e dimostrativi, affinché scopra il lavoro e l'impegno che si nasconde dietro le produzioni più semplici come gli ortaggi, la frutta, le erbe officinali, il miele, il latte e altre produzioni agroalimentari. Uno spazio all'aperto ospiterà cavalli, vacche, vitelli, suinetti, conigli e galline, ma anche attrici moderne e d'epoca.

*L'obiettivo di queste giornate è di far luce su ciò che ci circonda, che troppo spesso diamo per scontato, ma che si regge su equilibri che l'uomo deve consapevolmente salvaguardare.*

Quest'anno, in particolare, si sono realizzati work-shop per illustrare gli aspetti del paesaggio naturale, agrario e urbano, tenendo conto degli elementi storico-culturali-identitari. La finalità è l'ecologia del territorio, la promozione dell'agricoltura sostenibile, la valorizzazione storica, culturale, identitaria e delle produzioni agricole del territorio.

Il tema guida dell'edizione 2016 è stato: *Il paesaggio naturale, agrario, urbano e storico - culturale - identitario*. Tutti siamo coinvolti nel complesso sistema paesaggistico naturale, agrario, urbano, storico-culturale-identitario, in quanto cittadini consumatori di beni e servizi materiali e immateriali. Il paesaggio naturale, molto spesso compromesso, è fondamentale per gli equilibri di tutti gli ecosistemi, non solo naturali, ma anche agrari (agro-sistema), urbani (ecosistema urbano) e storico - culturale - identitari (produzioni e beni del territorio).

Il paesaggio deve essere percepito come un unico sistema (eco-mosaico di ecosistemi) per essere sostenibile e di conseguenza occorre creare una cultura paesaggistica, nel suo complesso, come tutela e valorizzazione, per affermare il principio della sostenibilità nel consumo di beni e servizi materiali e immateriali.

Gli studenti, attraverso laboratori didattici, hanno coinvolto i visitatori in un percorso di conoscenza delle molteplici discipline affrontate nel loro percorso di studio: la valorizzazione del territorio e dei prodotti agricoli, le coltivazioni alimentari, forestali, officinali e ornamentali, le risorse energetiche naturali e l'osservazione delle componenti meteoriche, le trasformazioni agroalimentari, le tecniche di allevamento degli animali domestici, ma anche le norme legislative con un laboratorio dedicato al tema dell'alimentazione, la letteratura e la storia che hanno osservato e interpretato l'agricoltura, l'educazione fisica e le attività di educazione ambientale rivolte al riuso, al riciclo e alla riduzione dei rifiuti. Ogni visitatore, bambino o adulto, è stato coinvolto in attività e dimostrazioni pratiche, affinché si possa scoprire il lavoro e l'impegno che richiedono anche le produzioni più semplici come gli ortaggi, la frutta, le erbe officinali, il miele, il latte e altre produzioni agroalimentari.

Un'area della scuola ha ospitato alcuni animali domestici, di piccola e grossa taglia, e si è potuto assistere alle operazioni del loro governo quotidiano, ma anche simulare l'allevamento dei propri sogni in termini di fattibilità economica, attraverso analisi di bilancio "istantanee". Un'altra area della scuola era dedicata al laboratorio agroforestale e di ingegneria naturalistica, dove gli alunni hanno svolto attività inerenti.

Una scuola piena di iniziative dunque, con ragazzi e ragazze motivati e molto disponibili a vivere la scuola come una cosa loro, di cui occuparsi con passione, dedicando anche parte del loro tempo libero, al di là del dovuto e la manifestazione di fine anno scolastico, *AmbientiAMOCi*, è la conferma materiale di queste sensazioni positive di partecipazione e condivisione. Ogni anno più ricca e completa di progetti e proposte, frutto sicuramente di un lungo e duro lavoro durante tutto l'anno scolastico; un lavoro di squadra, di grande condivisione dove emerge il forte impegno di tutti i docenti, sia nella cura del progetto complessivo che dei particolari, come l'attenzione agli aspetti della comunicazione verso adulti e bambini.

Io sono stata accompagnata da una gentilissima ragazza di nome Sara, che conosceva tutta la mostra e i tempi per visitarla, ma in ogni postazione ho incontrato allievi competenti, che avevano studiato e sperimentato, orgogliosi dei materiali prodotti, fossero essi i modellini delle aziende agricole, i tappeti erbosi, le piante officinali o le proposte di legge sottoposte a referendum dopo un lungo percorso di redazione e votazione: bellissimo esempio di educazione civica che molti adulti dovrebbero seguire!

*I.I.S. Baldessano Roccati" Sezione Agraria di Carmagnola, focus con gli studenti a cura di Grazia Liprandi (Insegnareeducando)*

---

## NO ALL'AZIENDALIZZAZIONE DELLA SCUOLA

*In altri casi sono gli insegnanti a raccontarci le iniziative didattiche e di istruzione, con forti finalità educative, attuate in collaborazione con altri soggetti del territorio. Così è stato per il focus realizzato presso l'ITP "G. Giolitti", a forte connotazione professionalizzante, per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera e tecnico per il turismo di Torino, quartiere Nizza Millefonti.*

L'ins. di Scienza dell'alimentazione vede nella scuola oggi il pericolo di "aziendalizzazione" e cita come contro misura "virtuosa" il progetto del Laboratorio per il Consumo Consapevole, finanziato inizialmente dalla Regione e pensato per il territorio e ora gestito internamente dai docenti sia pure con pochi fondi. L'iniziativa ha avuto successo tra i ragazzi e ha portato alla presenza nei distributori della scuola di una serie di cibi e bevande "sani". In genere sono prodotti confezionati a base di frutta disidratata, yogurt, torte artigianali o succhi di frutta biologici. Alcuni degli articoli commercializzati negli intervalli sono prodotti dalla scuola e venduti con il concorso di allievi disabili. Cita inoltre il coinvolgimento degli allievi nella raccolta differenziata dei rifiuti.

L'ins. di Lettere presenta l'iniziativa di GADOS (promossa dallo Chef Allegro di Cascina Rosa a Milano e tenuta da un gruppo di donne operate di cancro al seno) che propone scelte di alimentazione corretta e corsi di cucina naturale per gli studenti dell'Alberghiero e per utenti esterni (per questi ultimi a pagamento). È una attività significativa, che stimola molti studenti a scrivere tesine finali su questo argomento e a volte influenza positivamente le abitudini alimentari, per esempio facendo ridurre il consumo di zuccheri. Il contagio positivo si allarga anche alle famiglie che possono partecipare agli incontri sull'alimentazione e la salute.

L'ins. di Scienze motorie introduce la collaborazione con il C.O.S.P. Torino - Centro di Orientamento Scolastico e Professionale, che ha aperto uno sportello per il riorientamento e motivazione per chi ha difficoltà nel biennio. Si tratta soprattutto di ragazzi che ripetono l'anno o che sono stati promossi dopo aver superato l'esame di settembre con difficoltà. Lo scopo è quello di individuare tempestivamente, ed eventualmente riorientare, quei ragazzi che incontrano difficoltà tali da far temere il rischio di dispersione, offrendo loro, con il coinvolgimento delle famiglie, informazioni e supporto organizzativo per le scelte future.

Un docente arrivato quest'anno sul potenziamento e responsabile del progetto "Quo Vado?" con l'incarico di coordinare le varie offerte della scuola e del territorio, parla di due iniziative messe in atto: la prima, "Aiutaci ad andare via", è rivolta a i ragazzi che si sono resi conto di aver sbagliato scuola/indirizzo e non hanno quindi interesse a fermarsi; l'altra, "Aiutaci a rimanere", si occupa di far conoscere e invitare i ragazzi a frequentare le varie offerte pomeridiane della scuola, come il doposcuola e "La scuola dei compiti" (rivolte al biennio) e uno sportello per il recupero disciplinare in gruppi di 3/4, soprattutto in matematica e lingue straniere (rivolto al triennio). Una specifica attività di sostegno per gli allievi BES è organizzata utilizzando la metodologia della peer education da studenti delle classi terze, appositamente individuati dai Consigli di classe.

Il docente che si occupa del sostegno si è formato frequentando un corso ministeriale di "Peer education" volto alla prevenzione del bullismo e del cyberbullismo e ha curato la preparazione dei ragazzi di terza classe che nel prossimo anno si occuperanno dei loro compagni più giovani. C'è molta attenzione anche per i BES, che costituiscono il 15% della scuola e sono prevalentemente certificati DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento). Si osserva che c'è stato un aumento notevole delle certificazioni di questo tipo, talvolta anche ad anno inoltrato, e in alcuni casi attribuibili a problemi socio-culturali delle famiglie.

Dalla discussione vivace e partecipata emerge una immagine del Giolitti come quella di una scuola con utenza che presenta molte situazioni di difficoltà, per motivi psicologici, comportamentali (certificati o meno) e sociali, ma che, al contempo, offre anche molte risposte ai bisogni degli allievi, che però devono essere spinti e aiutati a coglierle. A titolo di esempio, i ragazzi che hanno variamente svolto il ruolo di tutor con i più giovani ottengono un credito scolastico e sono premiati in una festa finale.

Alla domanda "Qual è il ruolo delle discipline nell'educazione?" un insegnante di Lettere risponde sottolineando l'importanza della storia, che consente di riflettere su ideologie e modelli di vita collettivi, combatte i cattivi maestri della rete e fornisce strumenti critici contro la falsificazione della realtà. Un insegnante di matematica ammette il disinteresse a priori per una materia che non sembra utile, ma segnala i successi di alcune iniziative come la partecipazione ad un concorso Mathesis, il progetto Comenius per la matematica ed un

concorso di informatica organizzato dalla Tim, che hanno stimolato gli studenti a impegnarsi e a gareggiare. Per i ragazzi disabili non ci sono aule ad hoc, per una precisa scelta didattica ed educativa: gli insegnanti di sostegno lavorano prevalentemente in classe o, grazie alla collaborazione dei colleghi curricolari e degli assistenti tecnici, nei laboratori in cui si svolgono attività pratiche, soprattutto di cucina. Il loro numero è rilevante in istituto (con una media di 1.5 allievi per classe) ed il loro livello di integrazione e di coinvolgimento in tutte le attività della scuola è del tutto soddisfacente, come dimostrano i riscontri positivi che si confermano di anno in anno”.

*ITP G. Giolitti” Torino: “Benesserci, professionalità sì, aziendalismo no”. Conduzione e report a cura di Magda Ferraris (CIDI) e Maria Teresa Prat (LEND), 30.5.2016*

## DAGLI STRUMENTI AGLI APPRENDIMENTI

*La diffusione di progetti che hanno a che fare con le nuove tecnologie sono in grande crescita. Molteplici sono i motivi che giustificano un tale e progressivo avvicinamento a questo tema. Si va dall'interesse di alcuni insegnanti più orientati a sperimentare nuove metodologie in classe ai dirigenti che con una circolare rendono i loro istituti “smartphone free”, al progressivo invito all'utilizzo di strumenti tecnologici da parte del Ministero dell'Istruzione nei suoi programmi, bandi e interventi per “aggiornare” e aggiornare l'insegnamento. La consapevolezza di dover farsi carico di questo aspetto dell'educazione degli studenti non corrisponde sempre però ad una reale competenza e familiarità dell'argomento. Quale ruolo può avere la scuola nel confronto con i cambiamenti sociali legati alle nuove tecnologie, se tali mutamenti sono di fatto estranei ed incontrollabili da ciò che è oggi la scuola?*

Ogni ragazzo ha disposizione l'archivio del sapere più grande di sempre in tasca (Internet). La scuola, in quanto “tempio del sapere”, ne tiene conto?

E se si prende come metro di valutazione la relazione tra l'uscita dei giovani dai banchi con il loro ingresso nel mondo del lavoro è vero che la scuola è la strada privilegiata?

Questioni legittime che fanno intravedere la necessità di un cambio culturale perché nascondono altre domande tutt'altro che banali: la scuola allora cos'è? Che senso devono cogliere studenti, insegnanti, personale Ata e genitori dal momento in cui ci vivono, a vario titolo, circa 200 giorni all'anno? Qual è il senso profondo di quell'esperienza che è stata per ciascuno la vita a scuola?

La scuola, deve assumersi il compito di aiutare a capire cosa farsene degli strumenti tecnologici, nuovi o vecchi che siano, a porre le persone davanti ad essi in una relazione circolare capace di attivare nuovi processi di apprendimento; di certo la soluzione non può essere solamente mettere un nuovo strumento tecnico (la “lim”) in una classe, perché non attiverà da sola nuovi modi di insegnare. Diventerà sempre più importante saper selezionare le informazioni per far sì che vi siano percorsi individualizzati di conoscenza, in contesti di scambio e di gruppo come sono già le classi, per loro natura. Perché è chiaro che i *saperi* non sono unici e univoci. Educare alle possibilità, anziché alle certezze. Il cambio di prospettiva è fondamentale. Non è concepibile l'uso di un *tablet* alla stregua di un libro tradizionale. La crisi della didattica frontale trova un nuovo argomento che va in qualche modo affrontato.

Ciò che non può ancora fare la tecnologia, però, è proprio educare alla selezione, alla scelta di ciò che ha valore e ciò che non ne ha; alle scelte consapevoli, e quindi alla valorizzazione degli individui.

In un mondo dove i *saperi* sono diffusi le cose cambiano velocemente e spaventano. Nel cosiddetto Internet 2.0 (quello dei social network), inoltre, l'utente oltre ad avere la possibilità di accedere a qualsiasi informazione, diventa anche produttore di *saperi* e contenuti, alla stessa stregua del più importante filosofo. La frustrazione di Umberto Eco, che a pochi mesi dalla morte - ricevendo l'ennesima laurea ad honorem in “Comunicazione e Culture dei Media” - dichiarò: «I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli», evidenzia chiaramente come, dal suo punto di vista, si stava meglio quando vi era una selezione delle nozioni che venivano diffuse perché ritenute importanti. Oggi, non vi è più solo una cerchia di saggi che discrimina ciò che è giusto

---

a tal punto da venire pubblicato e quindi studiato, ma chiunque abbia una connessione ad Internet ha potenzialmente la possibilità di dire ciò che vuole a tutto il mondo.

Come per ogni strumento fa la differenza l'utilizzo che se ne fa. È sostanziale porsi nell'ottica di volersi mettere in gioco. Tutti. In modo creativo. Non fidandosi solo di ciò che è stato fatto, ma provando ad investire sulle potenzialità innovative che l'incontro, i giovani, la speranza e la fiducia nel futuro possono apportare nei percorsi educativi.

*Circ. Did. di San Giusto Canavese (to) focus con insegnanti "Dagli strumenti agli apprendimenti" conduzione e report a cura di Mauro Maggi (Gruppo Abele/giovani e scuola) 3 marzo 2016*

## **UN LABORATORIO UNIVERSITARIO PER COMUNICARE L'EDUCAZIONE NELL'ERA 3.0**

*Il laboratorio di tecnologia dell'apprendimento organizzato dalla Università a Savigliano (CN), richiedeva di conciliare aspetti pratici didattici e pedagogici con i media. Il lavoro che si è cercato di fare è stato il più possibile pratico e riutilizzabile nelle scuole. L'insegnante 3.0 non utilizza gli strumenti, ma li interpreta in chiave pedagogica ed è capace di diffondere le conoscenze, incontrando in saperi nella loro globalità, disseminando ciò che è stato appreso dall'esperienza, attraverso il lavoro collaborativo e cooperativo.*

"Il laboratorio ha permesso a 7 studentesse universitarie tirocinanti di esplorare e consolidare alcune competenze proprie del lavoro docente. Fra queste: il lavoro di equipe, il doversi mettere in gioco, cercando di andare d'accordo nel team di lavoro, ricercare materiali e l'utilizzare i media e la narrazione di sé.

È stato importante partire dall'osservazione della difficoltà dei docenti nell'introdurre questi media nell'esperienza scolastica. La docente del corso è media-educator nonché insegnante di scuola infanzia. Conosce la fatica propria delle scuole nell'immaginare e utilizzare i media dentro la proposta didattica. Oggi gli insegnanti si trovano di fronte a bambini che conoscono molto bene le tecnologie già a 3 anni. Per le nuove generazioni le tecnologie sono un dato di fatto.

Gli insegnanti invece fanno ancora molta fatica a rapportarsi e non riescono a pensarle in chiave pedagogica, utilizzandone le potenzialità. Spesso si sentono ancora molti di essi affermare che gli allievi utilizzano fin troppo questi mezzi già a casa, quasi che sia meglio rinunciarvi. Ma la scuola però non può far finta che i media siano un optional. Le studentesse hanno realizzato delle presentazioni multimediali significative e d'effetto, riuscendo a mettere insieme tecnologia e narrazione, dopo aver vissuto in prima persona un circe-time in cui ognuno narrava la propria storia.

Si è partiti dalla narrazione personale della vita scolastica e familiare dell'infanzia di ciascuna studentessa (futura insegnante).

In cooperative learning le studentesse hanno dovuto trasformare la narrazione individuale in un prodotto digitale collettivo con strumenti mediali utilizzabili a scuola. Si è creato un prodotto digitale con programmi open source.

Mentre contestualmente nelle scuole le tirocinanti hanno sperimentato l'utilizzo degli stessi strumenti open source con i bambini.

Il prodotto del lavoro dei gruppi è stato condiviso e riflettuto da tutta la classe di corsisti.

Proprio perché queste tecnologie sono già ampiamente conosciute e utilizzate autonomamente dai bambini e dai ragazzi, la scuola non può delegare la funzione educativa multimediale ad altri. C'è quindi l'urgenza di mettere insieme due mondi. Chi meglio delle nuove generazioni di insegnanti che entreranno (si spera presto) a fare parte dei collegi docenti può rispondere a questa esigenza? Essi, grazie ad un background diverso, dovrebbero riuscire a comprendere meglio l'intreccio significativo che esiste tra il mezzo multimediale e l'esperienza di apprendimento".

*Quali sono le valenze pedagogica, politica e sociale dell'esperienza?*

"Innanzitutto il *circle time* ha permesso di creare un clima di fiducia, mentre la scrittura individuale ha favorito la rielaborazione dell'esperienza e un grosso lavoro sull'autostima perché consente di riflettere sulle tappe di quell'esperienza e comprendere meglio i passaggi della propria storia.

Il laboratorio, che chiedeva di rappresentare le narrazioni con una presentazione comune realizzata a gruppi ha permesso di superare paure iniziali, individuare aspetti comuni, comprendere le variabili che differenziano le storie e cogliere un medesimo filo conduttore, trovando punti di contatto importanti.

Esportare il tutto in formato digitale ha permesso di trovare forme di cooperazione che hanno messo in luce e migliorato ancora le competenze di ciascuno, mentre l'immagine scattata ai bimbi e poi vista in classe permette di ri-esplorare l'emozione e condividerla insieme.

In una classe di bimbi più grandicelli, scuola primaria o secondaria, questa costruzione della presentazione digitale può accompagnare la costruzione stessa del gruppo classe e migliorare le relazioni tra i soggetti: la visione del filmato finale consente infatti di riflettere sulle caratteristiche personali di ciascun componente del gruppo-classe, favorendone la conoscenza reciproca, l'apprezzamento delle competenze individuali e migliorando notevolmente la capacità di cooperazione.

In buona sintesi è mutato l'angolo visuale da cui solitamente guardiamo alle tecnologie: si vedono le tecnologie come strumenti e non come modalità della comunicazione. Il laboratorio ha esplorato la potenzialità di questo approccio.

Spesso i docenti danno per scontato il gruppo-classe, come se il solo fatto di essere della stessa classe significasse la formazione del gruppo, la capacità di cooperazione e collaborazione. Non è così. Bisogna lavorare per la costruzione della relazione del gruppo, dedicando ad essa un lavoro mirato e un'attenzione continua. Tocca all'insegnante lavorare sul punto di vista, e in questo i media sono eccellenti.

Questo laboratorio ha permesso di esercitarsi sulla mediazione e sulla relazione del team, imparare a cooperare, a non imporre, a tener conto di punti di vista diversi, a cogliere sfumature positive... ha permesso, cioè, di comprendere l'importanza di documentare l'esperienza per rileggerla, rivederla, ripensarla, diffonderla. C'è anche quindi una valenza politica in questa esperienza. Il privato quando diventa comunicazione mediata e comunicabile, si connette con le altre esperienze e diventa formazione globale".

*Università Savigliano. Focus su "Pedagogia della multimedialità e tecnologia dell'apprendimento".  
Conduzione e report a cura di Moletto Augusta CIS e Grazia Liprandi RETE INSEGNARE/EDUCANDO  
con la collaborazione di Elena Corelli, Docente universitaria e Associazione MED, Zucchi Riziero,  
Docente corso Pedagogia Speciale. 6 luglio 2016*

## LA DIMENSIONE EDUCATIVA NELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

*Il "Pinin Farina" di Moncalieri è un Istituto tecnico che prende sul serio la questione "educativa" pur muovendosi in un orizzonte tecnico e professionale. Lo confermano le osservazioni del dirigente, dei docenti e degli studenti e dei genitori coinvolti insieme nel focus.*

"Nelle nostre scuole tecniche e professionali, i ragazzi non hanno neanche lo spazio per pensare a quello che sono. Può essere un problema il trovare un luogo fisico in cui abituarsi al rispetto di sé e degli altri, mancando spazi di confronto, il "palcoscenico classe" diventa compensativo. La tecnologia non va vista come la panacea di tutti i mali; ci possono essere dei bravi formatori, asettici, professionali, ma diversi da un modello che possa trasmettere energia, stimolo e tocchi una parte più affettiva e emozionale. È necessario l'interscambio, l'interrelazione. Nella pratica didattica c'è la pratica educativa dove il docente è attore, ma attori sono anche gli studenti e l'insegnante non è il fulcro di tutto anche se, nel momento del controllo dirige. Di fronte a

---

un compito in cui non c'è un'unica soluzione possibile tutti possono/devono interagire. Per far dialogare i due mondi l'umanistico e il tecnologico, stiamo tentando un progetto di aula doppia: informatica - italiano. Riteniamo importante agire attraverso un progetto educativo di istituto che tutti dovrebbero condividere. Nel Pof si sono corretti alcuni strumenti che indicano alla scuola come muoversi, sull'etica, sulla responsabilità, sulla formazione dei docenti.

Il primo momento di intervento sulle linee guida e regole dell'Istituto avviene già a settembre con l'incontro con i genitori a cui si dice che i loro ragazzi diventeranno persone responsabili. Ciò avviene attraverso un processo curricolare, con trasparenza, con l'osservazione di regole che pongono dei limiti e portano a svolte educative. Occorre parlarne con serenità, usando un'esposizione dialettica e saper bilanciare competenze e educazione. Già lavorando sull'orientamento affiorano le regole. Altri canali che mirano all'educazione sono i *progetti*, da quello della *memoria* che si volge a considerare una parte della personalità dei ragazzi alla *settimana integrativa*, una sorta di autogestione programmata che riguarda temi e argomenti proposti dai ragazzi. L'istituto cerca di dare una formazione globale e non solo tecnica e scientifica, utilizzando anche laboratori di musica e di teatro. La formazione passa anche attraverso i laboratori territoriali con alternanza scuola lavoro e il supporto alle piccole aziende, aiutando i ragazzi ad assumere responsabilità che hanno e avranno influenza sul territorio. Il partenariato del Pininfarina al Polo ICT lo inserisce nel nuovo canale dei Poli formativi a livello europeo ed è uno stimolo incredibile per tutti i progetti di lavoro finora istituiti. Importante però resta l'accordo educativo con i genitori, specie nei casi di problemi famigliari (ragazzi adottati, separazioni dei genitori, droga); la scuola, lo Stato e la famiglia dovrebbero agire in sintonia.

Attraverso il Piano dell'Offerta Formativa, genitori, docenti e studenti dovrebbero parlare la stessa lingua seppur con codici diversi. La mancanza di attenzione alla fase educativa e sul controllo e gestione non dipende dal tempo che vi si dedica, ma è piuttosto legato alla qualità del processo di insegnamento/apprendimento. Giorno per giorno i ragazzi vengono educati al pensiero critico. Occorre ridare fiducia alle persone: educare alla cura di sé, volersi bene e stabilire giusti rapporti con gli altri per creare una comunità. Dare ai ragazzi un metodo per leggere le cose, raccontando anche te stesso per mettere in moto la loro curiosità e farli divenire 'cittadini' giorno dopo giorno.

La cura dell'ambiente e delle persone, insistono i genitori, è l'evidenza simbolica dell'interesse che un paese ha per la sua scuola e del valore che dà per le nuove generazioni di cittadini. Oltre alla società anche la fisicità dei ragazzi è cambiata: ragazzi e ragazze fanno sempre meno sport e sono sempre più obesi, non si riconoscono nelle regole e una via è anche quella di abituarli alle regole dello sport, in uno spazio (palestra-cortile) in cui si sentono più liberi.

Per gli studenti nell'orario di lezione è importante lo spazio per la trattazione critica; è oggetto di valutazione e di verifica e diventa una ricchezza; mentre l'apporto educativo sconta il problema della finalizzazione al voto e perde la sua valenza educativa, diventa solo nozione. Alla fine il giudizio sui ragazzi è solo in base ai voti e non osservando i loro pensieri/modi di pensare. Il tema è d'obbligo, ma non fa nascere la volontà di esprimersi senza essere valutati e non fa emergere la diversità di pensiero.

È importante il dibattito di almeno un'ora alla settimana (es. referendum trivelle dibattito in classe, Anpi per 25 aprile), dibattito che arricchisce in termini di conoscenze e di relazione/rispetto opinioni; il docente è moderatore. La presenza di esperti esterni è positiva, anche se avviene in forma di lezione frontale in un'aula grande; sarebbe certamente meglio in gruppi classi, con interazione diretta e più immediata.

*IIS "PininFarina", Moncalieri (To). Focus con insegnanti, genitori e studenti. Conduzione e report a cura di Sheila Bombardi (AMNT) e Adriana Frijio (AIIG), 29 aprile 2016*

## L'ISTRUZIONE NELLA SFIDA DELL'EDUCAZIONE VERDE

Questo report è il frutto di una serie di seminari tematici e stages che Pracinat ha organizzato in collaborazione con scuole di ogni ordine e grado e in accordo con l'Assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte sui temi della cosiddetta "Green education". Il report riguarda in particolare il nesso tra dimensione educativa e istruzione scolastica dal punto di vista delle particolari sollecitazioni ed opportunità di intreccio fra dimensione educativa e istruzione scolastica che derivano dall'obiettivo di costruire società sostenibili. Un obiettivo che pone al centro le trasformazioni sociali e culturali, i sistemi di formazione, sia formali che informali, e la costruzione di competenze adeguate alla sfida, non solo da parte delle nuove generazioni ma in un'ottica di long life learning. Su questo terreno che potremmo definire green.

“La Conferenza sul clima di Parigi e l'accordo che ne è derivato propone in modo più concreto che in passato l'obiettivo di costruzione di una economia verde entro i prossimi 50 anni. A questo obiettivo si allineano ad esempio le politiche dell'UE sia per il settennato in corso nella prospettiva 2020 che per il decennio 2020/2030. Siamo di fronte ad una sfida epocale.

Ciò richiede profonde trasformazioni culturali ed organizzativa che a loro volta richiedono diffuse competenze a sostegno di questa ricerca di sostenibilità. Si tratta sia di competenze trasversali e di base - una formazione "ecologica" più generale e di ampio respiro, su cui specifiche competenze professionali si possano innestare - sia di *job competences* specifiche [Comunicazione della Commissione "New Skills for new jobs" (COM 2008-868); Iniziativa Faro "Una agenda per nuove competenze e per l'occupazione: un contributo europeo verso una piena occupazione" (COM 2010-682)].

I sistemi scolastici e formativi sono chiamati sia nella ridefinizione dei curricula (quali saperi servono per una rivoluzione green?) che nelle modalità di fare scuola (quali cittadini, operatori, tecnici, decisori, possono generare una rivoluzione green?).

La gran parte delle competenze di cui si sta parlando – vedere elenco prodotto dal DESS UNESCO in nota<sup>1</sup> – sono *action competences* ovvero competenze-in-azione, vale a dire competenze che non si acquisiscono tramite trasmissione, ma sviluppando esperienze concrete in contesti significativi.

Servono ambienti educativi e percorsi educativi che siano "palestre" in cui formare le competenze di cittadinanza attiva, capacità progettuale, di lettura delle dinamiche territoriali e sociali, di capacità di sostenere incertezza, di capacità di lavorare insieme, dialogare, costruire accordi cognitivi, cultura del limite, (quelle che in ambito di educazione ambientale si chiamano fin dagli anni 90 qualità dinamiche). ecc. ...

La scuola può essere una palestra di questo genere, così come molte situazioni territoriali (da qui una delle motivazioni più forti a coltivare un forte dialogo tra scuola e territorio come luogo in cui si vivono "problemi" ma anche tentativi e processo per affrontarli e risolverli).

È interessante a questo proposito il *Whole School Approach* che si sta diffondendo in Europa: la sostenibilità richiede una revisione profonda dei contenuti e delle modalità di insegnamento per rendere espliciti i valori che sottendono le azioni. Non basta perciò cambiare le discipline ma occorre passare all'azione: proporre contesti e modi di vita quotidiani più sostenibili. Inoltre, è fondamentale lavorare non solo sulle azioni, ma anche sulle relazioni: tra studenti (collaborative learning), tra insegnanti (aree di progetto), con l'esterno, verso la comunità della quale la scuola fa parte, ma anche verso istituzioni, ricerca, associazioni, mondo del lavoro.

<sup>1</sup> Competenze DESS-UNESCO

- Saper guardare i fatti, gli avvenimenti, in maniera sistemica e integrata
- Saper riconoscere ed apprezzare la diversità, sia culturale sia biologica
- Saper riconoscere l'incertezza intrinseca ai sistemi complessi e saper agire con attenzione all'imprevisto.
- Immaginare il futuro e prepararsi a costruirlo.
- Affrontare la complessità.
- Confrontare i valori.
- Pensare in maniera critica e trasformativa.
- Agire in maniera responsabile.
- Collaborare e partecipare.

[UNECE 2012 "Learning for the future – Competences in education for Sustainable Development"]

---

Un approccio scolastico per lo sviluppo sostenibile richiede che esso sia integrato al curriculum e in modo olistico, piuttosto che essere insegnato in modo autonomo o isolato.

Questa filosofia supporta l'idea che EDS (Decade per lo Sviluppo Sostenibile – Unesco. DESS in italiano) vuole essere l'educazione *per* lo sviluppo sostenibile, piuttosto che un'educazione *sullo* sviluppo sostenibile. Una scuola orientata a integrare l'insegnamento e l'apprendimento per la sostenibilità si troverà non solo a svolgere gli aspetti del programma di studi, ma soprattutto a progettare e organizzare attività scolastiche sostenibili come per esempio: *governance* integrata delle parti interessate e coinvolgimento della comunità; pianificazione a lungo termine; monitoraggio della sostenibilità e valutazione.

Dunque, con l'integrazione di ESD nel curriculum, tutta la scuola sostiene l'idea di scuola come comunità attiva e di apprendimento partecipativo (elemento distintivo di ESD) e tutta la scuola è coinvolta, tra cui studenti, insegnanti e amministratori, nel lavorare per una scuola sostenibile.

Per poter analizzare la complessità di questo approccio, e lo stretto collegamento con il tema delle competenze, è stato proposto ai partecipanti un dibattito su degli scenari della scuola presente e futura a partire da esempi concreti, e diversi tipi di attività in gruppo, con discussione collettiva, intorno alle domande: "Quale educazione per costruire competenze per la sostenibilità?" "Quale educazione per costruire competenze-in-azione o di azione?"

Non vi è di per sé contraddizione tra prendersi cura della dimensione educativa predisponendo ambienti e percorsi educativi adeguati, e costruire conoscenze e saperi disciplinari. Anzi un continuo intreccio e rinvio dall'una agli altri può rinforzare entrambi.

Non è di secondaria importanza la questione della formazione dei formatori. Nel 2015 Il MIUR e il MATTM hanno prodotto le "Nuove Linee guida per l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile".

Nel 2015 sono state sperimentati in quattro regioni italiane a cura del Ministero Ambiente e del Formez proposte e assetti formativi (gli esperi che hanno seguito il percorso sono la prof.ssa Mayer, la dott.ssa Carillo ed il sottoscritto), di cui possiamo tratteggiare le linee fondamentali.

La domanda è quale formazione per insegnanti ed educatori nell'ottica della sfida della sostenibilità. Della costruzione di una green society ed i una green economy?

Sempre a proposito di formazione è organizzata per settembre una iniziativa formativa, un Seminario/Laboratorio, dal titolo "Insieme per lo sviluppo sostenibile Idee e strumenti per progettare percorsi educativi Green", proposta dalla Città Metropolitana e CESEDI che fa seguito ad una esperienza progettuale sviluppata nell'ambito del Progetto Comenius "EnDeDu [Ensemble pour le Développement Durable]".

La Regione da alcuni anni sta sviluppando un progetto strategico su Green Economy/Green Education, la cui cura è affidata a Pracatinat scpa. Che ha già dato vita ad interessanti esperienze.

Recentemente è stato approvato un protocollo di intesa che vede il coinvolgimento di istituzioni e scuola nella realizzazione di una community per la *green education* piemontese, attraverso la costruzione di una rete tra i sistemi istituzionale, educativo, formativo, della ricerca, associativo e produttivo e attuare iniziative ed interventi. Il Protocollo di Intesa ha la finalità di favorire il processo di cambiamento e di competenze delle nuove generazioni verso i principi della green economy o circular economy.

Pracatinat ha ri-orientato la propria offerta educativa in questo senso. I suoi stages residenziali ed i percorsi territoriali in cui supporta le scuole si offrono alla scuola piemontese come una palestra in cui sperimentare la costruzioni di competenze per la sostenibilità.

Attraverso alcuni esempi, che mettano a fuoco elementi trasferibili e interessanti per le scuole, si può riprendere l'intreccio di dimensione educativa ed istruzione nel contesto degli stage.

*Seminari e stages tematici: "La relazione fra istruzione e green education"  
report a cura di Giovanni Borgarello, Pracatinat scpa) 16 giugno 2016*

# Ma... ci vuole un villaggio

*Nell'I.C. Ricasoli si produce una grande quantità di progetti e di esperienze di "istruzione" con forti valenze educative grazie anche ad una interessante alleanza fra docenti, genitori e territorio. Alla Ricasoli è presente anche l'iniziativa dalla PEDAGOGIA DEI GENITORI; una metodologia, che abbiamo già conosciuto nelle conferenze regionali precedenti, e che ha ormai travalicato i confini cittadini e della Regione, proponendosi come modalità che realizza condivisione, alleanze, reti, reciprocità fra scuole, docenti, genitori, dirigenti, studenti, associazioni e operatori territoriali in molte realtà scolastiche italiane. L'istituto è attualmente capofila di una rete di relazioni fra scuole e associazioni, intitolata "Con i nostri occhi" Aderiscono alla Rete "Con i nostri Occhi" diciannove istituzioni scolastiche del Piemonte e le associazioni del territorio CE.SE.DI., CIDI - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, CIS - Comitato per l'Integrazione Scolastica, La Casa degli Insegnanti, l'ACMOS. Nato nel 2015 l'accordo ha come oggetto la collaborazione fra le suddette istituzioni scolastiche e le associazioni per la realizzazione di interventi sinergici per la valorizzazione delle competenze educative dei genitori e il miglioramento delle relazioni tra la scuola e le famiglie. Il riferimento scientifico-metodologico è la Metodologia Pedagogia dei Genitori. La Pedagogia dei genitori entra nelle scuole italiane proponendo una metodologia che mira al raggiungimento del patto educativo fra i vari attori coinvolti nella formazione della persona. Per attuare ciò fa incontrare insegnanti, studenti, genitori, dirigenti, personale amministrativo, bidelli e custodi di ogni singola scuola affinché si dia avvio ad un confronto collettivo su tematiche riguardanti l'educazione partendo dalla testimonianza (narrazione) della propria esperienza.*

## COSTRUIRE RETI DI RELAZIONI

"La letteratura definisce un'organizzazione a rete come "un modello organizzativo in cui i diversi soggetti (produttori ed erogatori del servizio) convergono su obiettivi comuni, poiché hanno interiorizzato una cultura progettuale e le regole che governano lo scambio dei prodotti (servizi) tra l'uno e l'altro" (TONIOLO PIVA R., I servizi alla persona: manuale organizzativo, Carocci, Roma 2000).

La rete di cui abbiamo bisogno è *una rete di relazioni*, relazioni sociali costituite da persone tra cui esistono legami efficaci, che consentono e favoriscono meccanismi di scambio finalizzati al conseguimento del benessere a scuola, del benessere nel rapporto scuola-famiglia.

Le parole chiave della rete delle scuole e non solo, che praticano la Metodologia Pedagogia dei Genitori attraverso i gruppi di narrazione, sono relazioni, condivisione, ascolto... capacità di perseguire degli obiettivi condivisi attraverso la costruzione di legami. La rete di scuole, oltre ad aumentare le potenzialità della Pedagogia per genitori e insegnanti, rende tale pratica riconosciuta nella valutazione delle istituzioni scolastiche.

Ancora maggiori sarebbero dunque, i vantaggi se si riuscisse a creare una rete nazionale di scuole che promuovono la Metodologia Pedagogia dei Genitori, in collaborazione con il CESEDI, il CIS, la Casa degli insegnanti, l'Università, Ass. Acmos, ecc.

Nella rete i partner mettono in campo: specializzazione, conoscenza, risorse (umane, economiche e strumentali) da investire; disponibilità a mettere e mettersi in gioco comunicando e condividendo conoscenze, capacità,

---

risorse, per crescere lavorando insieme. I benefici che ottengono sono uno sviluppo individuale e collettivo, nuove opportunità e maggiori risorse.

Le istituzioni presenti al focus si sono confrontate sui punti di forza e criticità che hanno caratterizzato il funzionamento e le attività della rete. Fra i *Punti di forza* sono stati evidenziati in particolare: la possibilità per le famiglie di condividere e prendere coscienza del loro sapere, da affiancare a quello dei docenti in modo tale che ognuno con la propria competenza permette la crescita collettiva del gruppo; il coinvolgimento emotivo delle famiglie che aumenta la fiducia e l'empatia tra gli adulti responsabili del percorso educativo del figlio/alunno; la possibilità per educatori e insegnanti di conoscere gli alunni con un'ottica diversa e inedita e la possibilità delle famiglie di conoscersi, costruendo una rete di genitori; positivo "effetto alone" anche tra le famiglie che non partecipano con l'adesione alla metodologia, grazie al passa parola tra genitori che condividono la loro esperienza al di fuori della scuola; opportunità per la scuola di avviare la collaborazione indispensabile con le famiglie.

Lo stimolo all'ascolto attivo e non giudicante delle narrazioni genera uno scambio vicendevolmente arricchente che non solo motiva alla partecipazione, ma costruisce conoscenza, sinergia e collaborazione tra colleghi educatori e insegnanti, e fra gli stessi studenti (si vedano il Progetto Hawking, e le esperienze di "educazione fra pari" o di "cooperazione nell'insegnamento").

Le attività proposte dalla Metodologia producono risonanza nella scuola e nella comunità, generando collaborazione con l'Ente locale e i servizi del territorio, con scambi di esperienza, interventi di supporto di esperti esterni, ecc.

Per affrontare le criticità evidenziate in alcuni interventi, come dare continuità e sostegno alla partecipazione, come coinvolgere insegnanti e operatori, come formare abilità di gestione del lavoro di gruppo ecc. si conviene sulla opportunità e importanza di incontri collettivi, che istituzionalmente sono tre nel corso dell'anno, per rinsaldare i rapporti tra le scuole in un'ottica di solidarietà e non di rivalità. La tendenza è quella di costruire momenti di formazione congiunta docenti genitori per costruire un linguaggio comune e unità di intenti.

*Rete "Con i nostri occhi": Focus: Metodologia Pedagogia dei Genitori. Presenti CESEDI, Comitato per l'Integrazione Scolastica, Casa degli Insegnanti. Scuole IIS Plana, IIS Natta, IIS Bosso Monti, IC Ricasoli, IC Peyron, IC D'Azeglio, IC Pacinotti, DD Chivasso Il circolo, IC Caselle. Scuola dell'infanzia e associazione Liberalis Istituto di Domodossola. Conduzione e report a cura di Rizio Zucchi (CIS) e Maddalena Zan (Casa Insegnanti), 27 Giugno 2016*

## UNA COLLABORAZIONE ESSENZIALE

"Lo sottolineano subito i sei genitori eletti nel consiglio di istituto, facendo anche alcuni esempi concreti. Una mamma, proveniente da una scuola primaria di un'altra città, ha iscritto il figlio alla classe prima in quest'anno scolastico dopo una ricerca accurata della scuola; la diagnosi di autismo, formulata solo nella classe terza, e l'esperienza molto negativa per la chiusura e la rigidità dei docenti della scuola primaria e uno scarso aiuto a superare le problematiche da parte del dirigente, l'hanno convinta a cercare una scuola diversa da quella del bacino di appartenenza. Il Consiglio di classe della media Gobetti si è rivelato accogliente, aperto alla collaborazione con la famiglia, disposto a "mettersi in gioco" per ricercare e attuare le strategie utili ad inserire l'alunno nella classe e a creare le condizioni per l'apprendimento. Per la prima volta ha percepito che il figlio non era vissuto come "problema" ma come persona, come un ragazzo con potenzialità e caratteristiche da considerare e rispettare per poterlo guidare nel processo di crescita e di apprendimento. L'impatto con la scuola secondaria non è stato semplice e al ragazzo come alla famiglia è stato chiesto tanto, ma sempre con sensibilità, con disponibilità all'ascolto, rivelando "passione educativa".

Una mamma della scuola primaria sottolinea che è un aspetto essenziale: la condivisione degli aspetti educativi è per lei fondamentale; ritiene che le lacune sul piano dell'apprendimento possono essere recuperate, mentre la mancanza di attenzione verso il processo di autonomia e crescita del bambino, l'insensibilità verso il vissuto e la storia personale incidono in modo molto negativo e segnano in modo indelebile i bambini più piccoli.

Nella scuola primaria non ha trovato la medesima attenzione e sensibilità educativa che sembrano emergere – per l'esperienza che sta facendo – con l'istituto comprensivo. Un'altra mamma sottolinea come negli anni precedenti, di fronte a una situazione problematica grave della classe frequentata dal figlio, ci sia stato il rifiuto, da parte della scuola ad affrontare il problema: non vi sono stati interventi, ma solo rassicurazioni su una situazione la cui gravità era invece evidente. Solo con la nascita dell'istituto comprensivo il problema è stato finalmente affrontato. La mamma sottolinea come molti genitori siano consapevoli che spesso le situazioni sono complesse e di difficile soluzione: alla scuola non si chiede di risolverle con un colpo di bacchetta magica, ma di non comportarsi da struzzo, aggravando le situazioni. In questo modo i genitori non possono dare fiducia alla scuola. Con la nascita del comprensivo, il problema è stato affrontato; segno che esisteva e che si possono cercare soluzioni, anche se non sempre è facile risolvere problemi complessi. A partire da questa esperienza e dal clima che si coglie nell'istituto per le proposte di accoglienza e collaborazione con le famiglie che si sono fatte, i genitori presenti sono fiduciosi di poter migliorare la collaborazione, magari vincendo anche qualche resistenza da parte di alcuni insegnanti della scuola primaria.

Un'altra mamma con i figli iscritti nella scuola secondaria, sottolinea come la scelta di far frequentare la scuola "Gobetti" sia stata vincente: per il lavoro svolto dagli insegnanti, per l'attenzione ai ragazzi, per le richieste anche impegnative riguardo allo studio, che sono però accompagnate da un'attenzione particolare: le sue figlie stanno bene a scuola, si sentono accolte e valorizzate, raccontano episodi che sottolineano un clima sereno, soprattutto esprimono l'orgoglio di "essere della Gobetti" un aspetto particolare, una sorpresa che ai genitori fa piacere scoprire.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, una mamma sottolinea di aver visto e confrontato più scuole prima di iscrivere la figlia: è giunta alla scuola che poi è entrata a far parte del comprensivo dopo aver cercato una situazione in cui gli insegnanti si dimostrassero aperti a sperimentare, disposti a mettersi in gioco, a far vivere ai bimbi esperienze diverse. In altre scuole la infastidivano le rigidità e le preclusioni verso troppe attività per i bimbi di tre anni. A conclusione dell'anno scolastico, si ritiene fortunata di aver potuto iscrivere la figlia alla scuola scelta, diventata parte del comprensivo. Attraverso il Consiglio di Istituto si augura di poter far sentire la voce e le difficoltà dei genitori: la scuola fa tante proposte, ma spesso gli orari scelti sono incompatibili con le esigenze lavorative dei genitori; sono stati proposti corsi e attività, ma anche i genitori interessati spesso non hanno potuto partecipare. Occorre tener conto delle situazioni di lavoro e delle oggettive difficoltà che molte famiglie hanno rispetto all'organizzazione e alla mancanza di tempo.

In generale si riconosce che molti genitori comprendono le proposte di collaborazione; alcuni, invece, delegano alla scuola e vivono come una perdita di tempo alcune esperienze: a volte, però, il messaggio non è trasmesso in modo convincente dagli stessi insegnanti alcuni dei quali non si sentono ancora parte di un comprensivo che condivide finalità e obiettivi.

L'utilizzo dell'espressione "passione educativa", scelta dalle referenti del focus per il titolo prima dell'incontro con i genitori, viene da loro utilizzata cogliendo un aspetto della scuola che era apparso subito evidente dall'esterno ascoltando gli insegnanti: segno che è un aspetto che contraddistingue realmente la scuola, che viene colto da chi osserva e vive la scuola da punti di vista diversi. La stessa sottolineatura dei genitori del "chiedere tanto" ai figli sul piano dell'apprendimento, come ai genitori sul piano della corresponsabilità educativa e della partecipazione, evidenzia le caratteristiche della scuola Gobetti. Una scuola che vuole istruire educando, che riflette per farlo meglio, che è convinta della necessità di dover creare sinergie innanzi tutto con le famiglie, oltre che con altre agenzie educative del Territorio. Un cammino non facile e scontato perché il comprensivo nato solo da un anno verrà nuovamente modificato dal prossimo anno scolastico e pertanto la sfida a condividere e a sviluppare il clima positivo che si coglie, sarà ancora lunga e impegnativa, anche se arricchente per tutti.

*I.C. Piero Gobetti", Rivoli (to) "Un'idea di scuola: porte aperte, passione educativa, riflessività".  
Focus con genitori. Conduzione e report a cura di: Bianca Testone (AIMC) Nicoletta Viglione (UCIIM) giugno 2016*

## FORMAZIONE INTEGRATA DOCENTI - GENITORI - TERRITORIO

*Per le scuole e l'amministrazione di Carmagnola il messaggio da lanciare era chiaro: l'educazione è un compito di tutti. Le tre componenti della comunità educante devono occuparsi insieme dell'educazione, lavorando intorno ad un progetto comune. Organizzare un percorso di formazione da compiere "insieme", insegnanti e operatori della scuola, genitori e amministratori locali, aveva lo scopo di rinsaldare il collegamento fra le tre diverse componenti del mondo della scuola riconoscendo e valorizzando i valori e le competenze di ciascuna.*

“Partire dall'osservazione dei bisogni, immaginare alcuni interventi, condividerli in un piccolo gruppo dove sono rappresentate tutte le diverse componenti, rivedere il percorso fatto e correggere eventuali errori. Ecco i passaggi che hanno permesso il successo dell'iniziativa di formazione comune. L'amministrazione ha colto un bisogno della realtà e ha fatto una proposta ad una commissione variegata che ha iniziato a "pensare insieme". La commissione ha permesso di creare un accordo e un raccordo tra le varie componenti della comunità educante, favorendo l'accoglimento della proposta da parte di tutti. Il territorio ha apprezzato. Quando ci credono gli amministratori e gli insegnanti, la formazione integrata con le varie componenti educative di un territorio diventa possibile!

Sarebbe interessante comprendere se sono le persone che determinano i processi. La speranza e la fiducia sono stati due elementi chiave per la riuscita del percorso: spesso gli insegnanti non credono che i genitori siano interessati, partono sfiduciati. I dirigenti dei 3 comprensivi hanno lasciato fare, rispettando la sensibilità dell'amministrazione e di questa commissione. Gli insegnanti della commissione hanno un ruolo importante all'interno dei loro comprensivi, o di organizzazione della formazione o di vicari del dirigente.

I genitori hanno risposto bene forse perché oggi viviamo un'emergenza educativa e la proposta nasceva sulla base di un ascolto dei bisogni dei genitori, sull'individuazione dei temi. Il primo anno si è fatta un'indagine tra i genitori chiedendo quali tematiche interessavano loro: regole, bullismo, relazione... tante proposte.

Individuati i temi dell'anno, scatta un'organizzazione grande. Si contattano i relatori, si presenta un programma ai 3 comprensivi, ci si occupa di preparare e diffondere i volantini (a costo zero) che si consegnano con la scheda di valutazione del primo quadrimestre, momento nel quale il docente ricorda al genitore l'importanza della partecipazione alla formazione. Si raccolgono le adesioni presso ogni classe. Si organizza un servizio di babysitter con attenzione alle difficoltà delle famiglie più bisognose o più isolate. I baby-sitter presentano giochi, filmati; sono ragazzi giovani, volontari che non vogliono compenso, ma ai quali si offre una cena insieme a fine serate. I genitori seguono rilassati le conferenze. I relatori tengono una conferenza sempre interattiva, sono molto coinvolgenti e interpellano il pubblico. Il pubblico partecipa numeroso: 500 persone alla prima serata, 250/300 alla seconda. Alla fine della formazione si dà ai partecipanti un questionario per permettere una analisi più dettagliata.

La motivazione del team e la formula interessante sperimentata, permette un accorpamento di energie che all'interno dei singoli comprensivi non sarebbe possibile. La visione è che i 3 IC sono una struttura che condivide la faticosa crescita dei bambini e ragazzi che crescono nella stessa città. La commissione tenta di andare oltre le divisioni e le tensioni che ancora esistono tra docenti di grado diverso o tra dirigenti di IC diversi. È uno sforzo di unione, nell'ottica di una visione educativa comune".

*I.C. 1, 2, 3 Carmagnola, "Una iniziativa di formazione integrata per insegnanti, genitori e operatori del territorio report a cura di Grazia Liprandi (Rete Insegnareeducando) e Patrizia di Lorenzo (Anfis) giugno 2016*

## IL VILLAGGIO DIVENTA VIRTUALE

“Emiliano Vasta e Ivan Sgarbossa, educatori della Cooperativa Sociale Esserci (che gestisce per conto del CIdiS il Servizio Lavoro di Strada, nell’ambito del quale è stato realizzato anche il Progetto MediaMente, finanziato dalla Compagnia di San Paolo, percorso di media education anche in ambito scolastico) esprimono come anni addietro la loro figura era vista come estranea perché la scuola si sentiva autosufficiente, mentre ora il cambiamento di prospettiva è in atto. Per loro lavorare nella scuola significa creare relazioni con ragazzi che gli educatori troveranno poi in strada. Ora gli insegnanti sono i primi a chiedere confronto e a porsi in relazione sinergica. Gli educatori lavorano con i ragazzi attraverso i media e l’espressività con le applicazioni creative degli *smartphone*. Da parte di alcune famiglie c’è un po’ di diffidenza, si sono verificati casi di genitori che non firmano il consenso all’uso di immagini, per altro gli stessi genitori che consentono l’uso quotidiano degli *smartphone* ai propri figli.

L’insegnante, vicepresidente della scuola Secondaria di II grado “Amaldi” di Orbassano, Raffaella Cagnassi, evidenzia l’importanza della sinergia tra territorio e scuola per tutte le azioni educative e soprattutto, in questo momento, per ciò che concerne l’uso e il rapporto con i media: gli *smartphone* diventano uno strumento potentissimo nelle mani di ragazzi che non hanno ancora maturato la capacità di gestire in modo adeguato le elevate potenzialità dello strumento stesso. Continua evidenziando il peggioramento del territorio rispetto ad azioni di contrasto alla dispersione scolastica, registra attualmente regresso della situazione, riduzione delle azioni ad hoc anche a causa delle limitate risorse. Auspica una sinergia maggiore per affrontare la sfida educativa attuale particolarmente impegnativa a causa dell’evidente fragilità del ruolo delle famiglie di fronte all’impegno educativo.

L’incontro si conclude evidenziando che il focus ha messo in risalto la rivoluzione in atto: la scuola non più autoreferenziale, ma parte attiva, in situazione “paritaria” e di corresponsabilità in una rete territoriale che si snoda a più livelli; non più scuola come espressione di quell’autonomia incompiuta, ma come comunità educante allargata e diffusa che può diventare presidio di cultura, educazione e legalità in continuità con il territorio. Inoltre il focus ha evidenziato come, nella costruzione della rete di relazioni del territorio, sia estremamente importante la qualità del progetto culturale e di istruzione portato avanti dalle scuole ad ogni loro livello. Quest’ultima considerazione giustifica il desiderio espresso da tutti, di una prossima riflessione rispetto al rapporto tra educazione e media, scuola e strumenti di comunicazione, comunità scuola e *social*.

*Rete di scuole e territorio di Rivalta, Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Volvera. Conduzione a cura di Gianni Gardiello e Nicola Puttilli (Forum), report di Maria Gagliano Insegnante I.C. di Rivalta e Tutor coordinatrice Uscot, DFE., Rivalta di Torino, 20 aprile 2016*

## NUOVE TECNOLOGIE E VECCHIE PAURE EDUCATIVE

*Sequestrare il cellulare è una delle ritorsioni più diffuse nelle scuole e a casa. Chiedere l’amicizia su Facebook al figlio (sarà per questo che oggi tanti “emigrano” su Instagram?). Controllarne i messaggi. Attivare programmi sui dispositivi dei figli che filtrano i contenuti, i cosiddetti “Parental control”.*

*Incontrando insegnanti e genitori quello che emerge non è tanto uno smarrimento dovuto a un semplice gap generazionale. Oggi come oggi la maggior parte degli adulti di riferimento degli studenti possiedono dispositivi ed hanno un pensiero rispetto al rapporto che non solo i giovani, ma che loro stessi dovrebbero avere con questi strumenti. Piuttosto si ha la sensazione che le difficoltà emergano quando il mondo adulto si trova ad intervenire su ambiti dei quali non possiede un sufficiente controllo.*

*E poi vi è tutto il contesto mediatico che con i consueti toni emergenziali contribuisce ad aumentare la pressione attraverso la diffusione di notizie di cronaca che allarmano, preoccupano e*

---

*attivano, spesso in maniera poco coordinata: vigili di prossimità, Fondazioni, associazioni esterne alla scuola. Tutti soggetti pronti a proporre progetti di "prevenzione" o volti a un utilizzo "consapevole" delle nuove tecnologie*

*Ma attraverso queste restrizioni, di fatto cosa si insegna ai ragazzi? Qual è il pensiero educativo che si vuole, attraverso tali interventi perseguire?*

"Proteggere, tutelare, difendere da ciò che non si conosce... sono tutte motivazioni all'apparenza comprensibili che nascondono però una tendenza all'ossimoro educativo di voler controllare l'indipendenza dei giovani.

La sfida educativa, al di là degli smartphone di ultima generazione, ha da sempre a che fare con la mediazione tra la libertà e il controllo: tra l'accompagnamento materno e la progressiva assunzione di responsabilità dei ragazzi; tra l'affermazione personale ed il riconoscimento dei pari nei contesti sociali. I numerosi tentativi nelle cosiddette "classi 2.0" di far integrare la didattica tradizionale con gli strumenti multimediali, aprono a scenari interessanti e a racconti di insegnanti entusiasti dei percorsi attivati: innovativi, di ricerca e di condivisione di esperienze tra ragazzi.

Tuttavia a fronte di esperienze interessanti e stimolanti si riscontra da parte degli stessi docenti che hanno intrapreso quest'avventura con la scuola primaria, un grande timore, nella possibilità di dare gli stessi strumenti – e quindi le stesse possibilità di ricerca libera in rete – a studenti poco più grandi, preadolescenti: «Il wi-fi libero alle medie?! Mai!».

Aiutare le nuove generazione nella ricerca di questi equilibri è un lungo percorso educativo a cui la scuola non deve sottrarsi. Soprattutto se progressivamente stanno mutando due fondamentali funzioni che la scuola ha, ovvero la trasmissione delle conoscenze e la preparazione al mondo del lavoro.

Proprio la sfera della relazione educativa forse, può essere per la scuola oggi, il vero fulcro da cui ripartire, il centro del lavoro tra generazioni nel contesto sociale in cui essa si inserisce

Basare l'educazione sulla totale assenza di regole e dove ogni cosa è concessa o all'opposto fondarla sulla restrizione e il controllo assoluto sono solo modelli astratti.

L'educazione non si può solo studiare sui libri; l'educazione è una pratica quotidiana di mediazione, di ascolto, di confronto e di intenzioni. L'educazione è una relazione che non può essere, in un sistema democratico, un'azione a senso unico. Ma deve essere un percorso a tappe capace di prevedere un dialogo tra i soggetti coinvolti.

È utile, nel mondo della "rete" (Internet) e delle reti (sociali, amicali, tra scuole), riscoprire che vi sono delle relazioni tra i soggetti che possono diventare dirimpenti. Secondo questo modello i soggetti coinvolti nell'agire educativo non sono in opposizione e non si devono porre in modo alternativo agli altri.

Troppe volte, invece, i genitori si percepiscono in opposizione agli insegnanti e viceversa, senza considerare che sarebbero più incisivi nel loro ruolo se si riscoprissero dalla stessa parte. Ed ancor più "innovativo" è riscoprire che è la stessa parte dei loro figli/studenti.

Come può la scuola recuperare una relazione strategica con i genitori? È possibile che le tecnologie che sono oggi a nostra disposizione possano diventare uno strumento attraverso il quale, con forme e modalità tutte da scoprire, ricostruire un'alleanza educativa?

*ICS. "E.S.. Verjus" Trecate e Oleggio (No) "Le relazioni educative nel paese delle meraviglie" due focus con i genitori conduzione e report a cura di Mauro Maggi (gruppo abele/scuola giovani), marzo giugno 2016*

## DALLE RETI DI SCUOLE ALLA COOPERAZIONE FRA INSEGNANTI

*La storia e la realtà della scuola media e l'avvio dell'I.C. ancora da completare implicano necessariamente un lavoro di confronto, ascolto reciproco, collaborazione fra docenti a partire dalle reti e dalle attività comuni già avviate e/o consolidate. Realisticamente, la costruzione del curricolo verticale parte da italiano e matematica, con un confronto tra le competenze attese in entrata; una commissione ne sta predisponendo il format che verrà poi delineato per ogni disciplina. Le reti già presenti, l'abitudine a lavorare sul territorio e la collaborazione attiva con i genitori e un sano ottimismo come stile condiviso, rendono sicuramente meno difficoltosa, rispetto ad altre situazioni, la nascita del comprensivo. Un'esperienza significativa e probabilmente unica che dimostra la volontà di costruire e condividere un'idea di scuola e lo sforzo di realizzarla concretamente. I risultati saranno presentati nella giornata conclusiva della conferenza 2016.*

“La presenza al focus di docenti di aree diverse ha permesso di conoscere sia modalità di lavoro comuni, sia progetti diversi attinenti alle diverse discipline, trasversali alle classi o comuni alla scuola: coro e nuoto nelle classi prime, teatro, Delf e soggiorni in Francia per le seconde, Trinity e soggiorno in Inghilterra, educazione alla legalità per le terze, giochi matematici per tutti... e molti altri. I consigli possono compiere scelte diverse, in base alla programmazione e/o alla situazione della classe.

La scuola aderisce a diverse reti (oltre a quelle di cui è capofila); secondo i docenti ciò costituisce una ricchezza: lavorare in rete significa offrire più strumenti ai docenti e agli alunni. Significativo, in questo senso, è stato il progetto REDDSO che ha coinvolto 7 terze su 9 sul tema dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla solidarietà internazionale: è stato possibile contattare colleghi di altri Paesi, seguire video-conferenze, dialogare sul portale; come prosecuzione la scuola ha aderito nel corrente anno scolastico alla settimana di cooperazione internazionale per le scuole indetta dal MIUR.

Il potenziamento dello studio delle lingue straniere e la presenza di universitari di madre lingua francese e inglese ha favorito l'utilizzo più funzionale delle LIM e delle nuove tecnologie: anche grazie ai teachers assistants i docenti hanno scoperto le possibilità e le potenzialità dell'insegnamento digitale. Le LIM sono presenti in ogni classe, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria, grazie anche alla sinergia con le famiglie che hanno contribuito all'acquisto. L'approccio diverso allo studio delle lingue ha permesso di coniugare l'accoglienza (gli studenti erano ospitati da famiglie e docenti) allo studio di discipline diverse in lingua (ad esempio geografia). I ragazzi delle classi terze hanno potuto intervistare e dialogare con i giovani rifugiati ospitati dal Comune e conoscere direttamente la realtà delle migrazioni e i problemi dei rifugiati. I docenti hanno potuto verificare come, partendo dalle esperienze e da situazioni concrete sia più semplice far acquisire conoscenze, ma soprattutto competenze trasversali e disciplinari, sociali e civiche.

L'attenzione condivisa alle diversità, ai bisogni individuali e alle potenzialità di ciascuno, (che secondo i docenti presenti dovrebbe costituire la normalità della scuola) ha sollecitato tutti a tener conto delle situazioni di partenza di ciascuno e a ricercare modalità didattiche innovative, ma anche a valorizzare la dimensione relazionale ed educativa; partendo da piccole cose (spazi e tempi di dialogo nella classe, definizione e condivisione di regole, esperienze di autogestione e cooperazione relative a commissioni che coinvolgono i ragazzi), ma anche percorsi relativi alla cooperazione internazionale e alla peer education, l'incontro con i compagni della scuola primaria per comunicare esperienze diverse e presentare laboratori ed attività.

La scommessa di utilizzare la metodologia laboratoriale con una classe prima particolarmente vivace, ma ricettiva, si rivela esperienza faticosa ma stimolante per una docente di matematica e scienze, costretta a rispondere agli interrogativi dei ragazzi, a preparare e provare nuovi esperimenti. Una modalità didattica che assume una forte valenza educativa per le relazioni diverse tra docente e alunni, ma anche con i genitori coinvolti nel “banco della scienza” al momento della festa conclusiva dell'anno scolastico. Un'occasione, per altri docenti della stessa materia, (più scettici verso l'insegnamento laboratoriale) per interrogarsi sulle loro modalità di lavoro e per sperimentare il materiale prodotto dalla collega.

---

Le diverse esperienze sono discusse nei dipartimenti: un confronto non facile anche per il numero di docenti coinvolti, ma arricchente perché gli stimoli sono molteplici, e le esperienze degli uni non negate a priori dagli altri. La varietà di attività, di progetti, di iniziative, apparentemente potrebbe sembrare dispersiva e anche rischiosa; la molteplicità delle offerte potrebbe comportare un approccio superficiale o poco sistematico ed essere soggetta a critiche da parte di chi teme che la scuola perda di vista il suo compito fondamentale.-

La scuola, vivendo una progettualità continua e varia, tiene conto di contenuti di realtà e non perde di vista i contenuti più tradizionali ma riesce a conferire loro significati di attualità e di valore sociale, consentendo ai ragazzi il raggiungimento di indispensabili competenze disciplinari e trasversali. Questa dinamicità necessita, e a sua volta genera, capacità di costruire relazioni significative a tutti i livelli: tra adulti, tra ragazzi, tra adulti e ragazzi, tra docenti e famiglia, tra scuola e territorio.

Ciò genera una seria e continua riflessione sulle finalità della scuola, sull'ambiente di apprendimento, sulla qualità dell'offerta formativa. Il focus ha permesso di verificare come il P.T.O.F non sia un documento di buone intenzioni, ma esprima il lavoro in divenire. Allo stesso tempo le criticità, le difficoltà, le inevitabili resistenze di alcuni docenti, permettono di interrogarsi sul senso e i risultati del lavoro, sulle modalità per andare oltre i muri di pianto di fronte alla realtà di alunni e famiglie che esprimono le contraddizioni e le fatiche della società liquida.

Espressione della volontà e capacità di interrogarsi sul proprio lavoro è il seminario di autoformazione residenziale autogestito da un gruppo di docenti dell'I.C. il trenta giugno e il primo luglio nella Casalpina di Claviere"

*I.C. Piero Gobetti", Rivoli (To) "Un'idea di scuola: porte aperte, passione educativa, riflessività". Focus con insegnanti; conduzione e report a cura di: Bianca Testone (AIMC) Nicoletta Viglione (UCIIM) giugno 2016*

## LA COOPERAZIONE FRA STUDENTI

*Per apprezzare pienamente questo progetto occorre partire dal contesto scuola entro cui nasce e si sviluppa. Il Bosso Monti è un istituto d'Istruzione superiore che presenta tre percorsi: due professionali (per i servizi commerciali e socio - sanitari), uno tecnico economico, ad indirizzo commerciale. La specificità di istituto professionale, unitamente ad una tradizione di accoglienza, determina un'alta presenza di alunni in situazioni di difficoltà che vanno dagli alunni certificati ai sensi della Legge 104 a un folto numero di BES. È anche frequentato da molti alunni stranieri.*

"Parte della popolazione scolastica di questo istituto – afferma il Preside – è nel suo complesso a rischio di devianze sociali, spesso con famiglie difficili alle spalle; schiacciati da problemi più contingenti, molti famiglie "hanno perso il concetto di investimento sui figli e sull'educazione". Si assiste anche ad una "corsa alla certificazione" da parte di molti genitori, certificazione intesa quasi come una tutela, una possibile difesa dagli insuccessi; atteggiamento che sorprende, visto che sino a qualche anno fa le famiglie ponevano forti resistenze ad intraprendere percorsi valutativi di carattere psicologico o sanitario. Diventa dunque necessaria una forte attenzione ai ragazzi; occorre supportare le situazioni di difficoltà senza cadere in pericolosi "psicologismi" poco produttivi (poverino... lui ha avuto... la sua storia...) o in forme di invadenza nel privato degli allievi e delle famiglie. Tali atteggiamenti, non rientrano nella professionalità docente e non favoriscono la serenità dei ragazzi; altra cosa è invece una seria attenzione ai ragazzi e l'esigenza di rispondere ai loro bisogni con sensibilità educativa e professionalità didattica, soprattutto con scelte condivise a livello di Collegio.

La presenza all'interno della scuola di uno sportello aperto ad alunni, genitori ed insegnanti è utile a intervenire in casi particolari; vista la tipologia dell'Istituto, in esso operano gli stessi docenti titolari delle cattedre di psicologia in organico, solo in alcuni casi ci si appoggia ai servizi territoriali convenzionati in rete.

Allo sportello accedono soprattutto gli allievi, imbucaando una richiesta nelle apposite cassettoni sparse in tutto l'istituto. A farsi carico del servizio non è mai un docente della classe, ma un altro, che lo ascolta e concorda

un eventuale incontro con la famiglia o i professori di classe; per quest'ultimo aspetto, più delicato, interviene il capo d'istituto.

L'esperienza più interessante e, a nostro parere più "innovativa ed originale", è data da un gruppo di ragazzi della scuola stessa, i "Peer educators" che svolgono in prima persona un'azione di supporto dapprima alle classi che segnalano difficoltà o situazioni di bullismo, poi con contatti diretti con i ragazzi che in quelle classi hanno conosciuto. Sono una decina di ragazzi delle quarte e delle quinte che si candidano di anno in anno sostituendo chi termina il percorso scolastico.

L'esperienza è nata una decina di anni fa, nella succursale di via Perrone per iniziativa della prof Piarulli Luisa, docente di psicologia dell'Istituto e referente della Commissione CIC (Centro informazione e consulenza).

Quando le richieste giungono allo sportello da una classe, si riunisce il CIC, composto dalla prof Piarulli e dal gruppo di "peer educators" ed insieme progettano proposte di intervento su quella situazione, proposte mirate che gli stessi ragazzi preparano ed attuano: giochi di gruppo, discussioni guidate, video...

Con gli anni l'esperienza è cresciuta: la continuità assicurata dalla docente, l'esperienza positiva vissuta dai peer, la tipologia di indirizzo che assicura ai ragazzi una preparazione all'attività (che diventa essa stessa occasione di formazione e riflessione rispetto alle materie di studio) determinano una costante domanda di partecipazione da parte degli studenti, che si sentono protagonisti attivi di un cammino di crescita. La pubblicizzazione del servizio ai nuovi iscritti, l'esperienza positiva di alunni/classi che hanno un punto di riferimento e di sostegno negli studenti vicini alla loro età e al loro linguaggio, ha permesso all'attività di consolidarsi. Anche il supporto del dirigente, attento alle situazioni problematiche e capace di valorizzare le professionalità dei docenti ha permesso una positiva evoluzione dell'esperienza.

I ragazzi che svolgono l'attività di peer educators diventano non solo un punto di riferimento per gli studenti più giovani che li cercano e dialogano con loro durante i momenti meno formali dell'attività scolastica, ma assumono anche una funzione di vigilanza intervenendo quando assistono a situazioni particolari o quando intercettano difficoltà.

Il programma di studio curricolare facilita l'attività e la discussione sui "casi" di tutto il gruppo guidato dalla docente costituisce già un utile tirocinio; offre inoltre la possibilità di riflettere su se stessi, sulle proprie attitudini, sulla realtà in cui vivono: in questo senso diventa anche azione orientativa ed aiuto se non a costruire un progetto di vita, almeno ad interrogarsi su esso.

All'inizio di questo anno scolastico i ragazzi del Cic hanno anche incontrato i ragazzi delle classi prime e hanno preparato per loro delle *slides* che illustravano il tema del bullismo e i pericoli del cyber bullismo.

Quest'anno inoltre si è realizzato un altro progetto di "peer education" tra i ragazzi di una quinta e di una prima, sempre su tematiche relazionali; in questo caso l'intera classe è stata coinvolta; il risultato è stato molto positivo: i più piccoli continuano ad avere nei grandi un punto di riferimento costante e li cercano spontaneamente. Questa interessante esperienza è però circoscritta ad uno dei plessi anche perché manca la continuità dei titolari delle cattedre di psicologia. Ciò limita di fatto nella sua completezza quel "sistema scuola" a cui si mira e che vuole vedere alunni, docenti, personale scolastico e famiglie insieme protagonisti di percorsi di miglioramento condiviso. Il sostegno del Dirigente scolastico, come la professionalità e la passione dei docenti, può sicuramente agevolare l'allargamento dell'esperienza, che è trasferibile in altre scuole, con opportune variazioni che la rendano adeguata al contesto.

*IIS Bosso Monti – Torino: "Dammi la mano": un progetto di peer education". Conduzione e report a cura di Bianca Testone (AIMC), Nicoletta Viglione (UCIIM), giugno 2016*

---

## LA RELAZIONE FRA PARI

*Il focus ha coinvolto alcuni insegnanti dello storico liceo "Peano" di Cuneo, classico, scientifico e scientifico sportivo, 1350 alunni, con un'offerta formativa importante e di eccellenza. In particolare spiccano le attività extracurricolari offerte nel Pof mirate sia ai contenuti come il conseguimento delle certificazioni linguistiche, sia rivolte al mondo del volontariato, del sociale, della sanità. La scuola sembra riflettere in modo approfondito sugli aspetti più amministrativi, sull'autovalutazione e miglioramento, in occasioni collegiali e per piccoli gruppi in particolare sulla valutazione dell'insegnamento. Dall'anno scorso con il progetto cyberbullismo si è riflettuto sul ruolo dell'educazione ai ragazzi, attraverso incontri per esperti, docenti, genitori, incontri con il territorio (si veda il sito della scuola "liceocuneo.it")*

È emersa in particolare una linea comune rispetto al modello educativo, nonostante la riflessione non goda di momenti di condivisione sul tema. La maggior parte dei docenti non ritiene sia utile trattare gli argomenti educativi in modo *paternalistico* ma piuttosto farli veicolare attraverso i contenuti, non vengono dedicati momenti specifici a *discorsi educativi*, ma attraverso l'atteggiamento dei professori si inducono i ragazzi a seguire *il buon esempio*, relativamente al rispetto degli orari, alla mediazione dei conflitti. Alcuni docenti pensano che sia importante il modo in cui vengono posti gli argomenti e il comportamento dei docenti come esempio per i ragazzi. Non si può scindere la componente dell'esserci che può anche non essere *presenza*, ma non si abdica mai dal ruolo educativo. La proposta educativa può avvenire attraverso i contenuti, il metodo con cui viene insegnata la costruzione di un sapere comune, in cui anche l'alunno può portare un suo contenuto

L'importanza delle relazioni è fondamentale all'interno della classe, se ci si pone in atteggiamento moralistico i risultati non saranno quelli sperati. Si punta piuttosto a svolgere lavori di gruppo a casa, la condivisione di una ricerca comune, che viene trasmessa via mail a tutti i compagni e tutti verranno interrogati sulla stessa ricerca. È importante far percepire l'insegnante non come chi *insegna* ma come *un'orientatore/trice* verso l'apprendimento, verso valori culturali attraverso un atteggiamento di disponibilità. Altri professori (inglese) sostengono che ci siano molti modi di avvicinarsi agli studenti, attraverso ad esempio un progetto *Erasmus* al di là delle 3 ore di didattica frontale che non sono sufficienti, ma è importante coinvolgerli attraverso altri percorsi (Parlamento Europeo Giovani) trovarsi a lavorare in comune con ragazzi di altre scuole con microlingue diverse queste attività sono punto di tramite anche per i ragazzi che non partecipano ai progetti direttamente.

I docenti rilevano la difficoltà di proporre attività coinvolgenti da applicare in tempi scuola ristretti, mettere in campo la capacità di creare percorsi di interesse; sostengono che le attività del mattino costituiscano gli strumenti di base e relazioni che poi possono essere ampliate nel pomeriggio. È da molto tempo che è iniziata questa attività di allargamento esterno".

### **La costruzione di un modello educativo condiviso**

"C'è un rigore nelle discipline, è altrettanto importante educare alla fatica come un necessario esercizio di rigore e non eccedere nella propensione allo spettacolo. Abbiamo anche dei contenuti da svolgere è una sfida anche quella. Anche nelle parti faticose da raggiungere c'è un valore educativo, vanno bene le attività extracurricolari ma è necessaria anche una completezza di informazione. Sono oltre 100 i ragazzi che partecipano alle lezioni delle certificazioni è necessario avere delle basi solide. Noi raccogliamo molti ragazzi che vivono situazioni sociali di normalità che hanno in potenza il meglio che la vita può offrire.

L'insegnamento delle Scienze offre tantissimi spunti conoscenza di sé e dell'ambiente in cui i ragazzi vivono. In termini di contenuto bisogna operare delle scelte, scegliere contenuti che li tocchino ancora, come il rapporto padre-figlio. Attraverso l'Esabac, con storia e letteratura in francese, si mettono a confronto la storia francese e la letteratura italiana, costruendo un approccio critico, attraverso anche lo scambio a distanza con i francesi. Vengono applicate metodologie come la classe rovesciata che non è ancora decollata, il cooperative learning, (la prof di francese è militante del LEND) e come tale promuove con forza il lavoro di gruppo. Gli altri professori sostengono che si possono prendere elementi del lavoro del cooperative learning, anche per aiutarli a migliorare le relazioni tra i compagni, ma sono molto difficili da applicare nelle classi numerose.

Nel nostro percorso storico-filosofico, la lezione di tipo educativo non esiste, ma cerchiamo di affrontare temi filosofici vicini ai temi dei ragazzi

Lo spazio fisico della scuola è importante, ma non ci sono spazi opportuni, in palestra si scatenano ad esempio l'ora di educazione fisica serve a far rispettare le regole.

La partecipazione alla lezione è una cosa fondamentale, il coinvolgimento del ragazzo permette di valutarlo e di autovalutarsi rispetto all'apporto che egli può dare ai compagni e come può aiutare alla capacità espositiva.

Il tema della valutazione è un momento molto educativo e delicato, secondo i docenti, un punto fermo per i ragazzi che deve essere posto in un certo modo, si spiega ai ragazzi che è la valutazione della prova in sé e non della persona. I ragazzi tendono a concepire un'insufficienza come una valutazione della loro capacità e non di risultato. Per questo va esplicitata e diventa momento educativo. Sono state svolte delle sperimentazioni in tal senso.

È importante pensare alla classe come luogo di apprendimento nel senso più generale del termine. Non deve esistere il giudizio degli altri ognuno può raccontare un difetto, mettersi in gioco. Vengono utilizzati i giochi di ruolo ad esempio si chiede di ricreare dei personaggi ambientati nel periodo medievale, ambientare delle storie e interpretarle, ciò li aiuta a lavorare insieme, a prendersi in giro. Non tutti concordano sul tema del giudizio. Non è detto che giudicare sia un male, alcuni pensano sia un esercizio critico, in cui deve restare lo spazio per la tolleranza. (...)

Molti interventi sottolineano quanto sia complicato arrivare ad una condivisione fra docenti di un modello educativo, La difficoltà dei docenti nascono anche dal fatto che i ragazzi hanno poche prospettive: 2 su una classe vanno a scienze politiche, la fatica è dare stimoli giusti, davanti a un futuro che non si sa se ci sarà. Ancora più complicata è la situazione se ci riferiamo all'istituto Professionale. Se qui possiamo ancora lavorare sul sogno, nei professionali in cui le realtà sociali sono più difficili, c'è grande rabbia, i vari insegnanti dovrebbero poter lavorare in un certo modo ma le condizioni di alternanza non lo consentono. La criticità è anche dei dirigenti che ora sono manager.

Non ci sono momenti per affrontare il tema di quale modello educativo la scuola vuole portare avanti. Ogni insegnante propone delle attività per il POF, non c'è un coordinamento su un tema in particolare, su un modello educativo.

*Liceo Peano, Cuneo. Focus su "La costruzione di un modello educativo condiviso" conduzione e report di Sheila Bombardi (AMNT), 23 maggio 2016*

# Le sfide educative del terzo millennio

*Ci sono cambiamenti in atto destinati a modificare profondamente i nostri comportamenti, la nostra visione del mondo, i nostri modi di vivere, le nostre politiche sociali, culturali, civili, istituzionali, economiche. Cambiamenti che sarebbe sbagliato definire solo come "emergenze" o nuove mode, occasionali accadimenti destinati a non lasciare grandi tracce di sé. Essi rappresentano al contrario vere e proprie sfide al nostro sistema economico, sociale e politico, e come tali di queste si deve far carico l'intera società. Ed è evidente che il nostro sistema educativo di fronte a questi cambiamenti epocali e di fronte alle problematiche che essi ingenerano nel tessuto sociale, non può mettersi da parte.*

*L'immigrazione di grandi masse di popolo dai paesi del Sud e dell'Est del mondo, e i problemi di integrazione che ne conseguono, è certamente uno e forse il più rilevante di questi. Ed è altrettanto evidente che questa diventa subito ed inevitabilmente una delle "questioni educative" che tutti i sistemi scolastici occidentali devono saper affrontare. Una questione che sembra oramai fare parte della quotidianità delle nostre scuole, ma della cui specificità e complessità non abbiamo ancora piena consapevolezza.*

*Enrico Bottero, pedagogista torinese, ci introduce nella analisi di questa realtà partendo da quanto sta succedendo soprattutto in Francia e in Germania e ponendosi alcune importanti domande al riguardo. Da parte nostra nei nostri focus abbiamo incontrato alcune scuole che con questa prima importante "questione educativa" stanno cominciando a confrontarsi e produrre risposte.*

## LA COSTRUZIONE DI UN PATTO DI CONVIVENZA

"Nella nostra scuola, sempre più frequentata da alunni di diverse religioni e culture, la sfida della costruzione di un comune patto di convivenza costituisce un impegno maggiore rispetto al passato. Se nella Francia laica e repubblicana migliaia di giovani musulmani di nascita o neoconvertiti all'Islam si trasferiscono in Medio Oriente o in Africa per combattere insieme ai tagliagole dell'Isis o ad Al Qaida qualche domanda è necessario porsi. Il modello repubblicano che afferma in teoria l'uguaglianza quali opportunità, quali speranze per il futuro ha offerto alle nuove generazioni di francesi? La scuola è stata una palestra di riduzione delle disuguaglianze o, dietro le dichiarazioni di facciata, non ha fatto altro che legittimare le sempre più forti differenze sociali? Non è sufficiente la constatazione che spesso si tratta di giovani portatori di gravi forme di disagio. Il disagio, infatti, ha origini e cause (che, naturalmente, non giustificano mai la follia della violenza omicida). Nei tempi lunghi è dunque necessario concentrarci di più su un compito ineludibile della scuola, quello di lavorare per offrire sempre più opportunità a tutti, in particolare alle fasce deboli. Nel contempo, è necessario preparare forme accettabili di convivenza tra diversi affrontando anche i temi difficili. Il punto di partenza è a aver chiari alcuni punti fermi che, a mio parere, devono costituire la base per un'educazione alla convivenza civile in uno Stato di diritto. Sappiamo anche che le pratiche implicheranno un lavoro tanto difficile quanto importante di rielaborazione...

Tutto ciò non significa che la presenza sempre più consistente di persone di fede islamica non ponga problemi di convivenza nella società occidentale che le accoglie. Ci sono infatti settori dell'Islam che non sono disposti ad accettare i diritti liberali. Non è detto, infatti, che tutte le pratiche rivendicate da una comunità in nome

della difesa dei propri costumi siano compatibili con i diritti liberali. La premessa per migliorare le cose è che la difesa di questi ultimi valga per tutti: islamici, ebrei, buddisti, atei e anche cristiani cattolici (in Italia il cattolicesimo gode di privilegi che, in contrasto con il principio di uguaglianza di trattamento, non sono concessi ad altre religioni).

La composizione tra diritti liberali e diritti culturali, ferma restando la primazia dei primi, è possibile soprattutto attraverso la pratica lenta del dialogo e della convivenza in cui ciascuno dovrà concedere qualcosa all'altro. La vita in comune a scuola tra i ragazzi, i più aperti alla convivenza perché più liberi dei loro genitori da pregiudizi culturali, è la base per preparare la società di domani. Oggi si può cominciare a preparare la società futura abituando i ragazzi alla discussione aperta con gli altri. Vivere insieme a scuola significa abituarsi a discutere sulla base di argomentazioni razionali andando oltre le opinioni immediate ed acritiche. Si cita spesso la frase di Voltaire secondo cui si è disposti a combattere perché possano essere espresse tutte le opinioni, anche quelle che non si condividono. Questa affermazione non va interpretata nel senso di una semplice tolleranza delle opinioni dell'altro. Se si è disposti a lottare per l'espressione di un'idea è perché ad essa si è anche interessati. Essa mi interroga e, almeno in via di principio, devo accettare la possibilità che, se ben argomentata, mi induca a cambiare la mia. È la nota posizione socratica: di fronte al conflitto delle opinioni non ci si rinchiude nei propri confini individuali o di gruppo sposando così un assoluto relativismo delle culture che renderebbe impossibile la convivenza (è quello che invece vorrebbe Trasimaco, l'interlocutore scettico di Socrate nel primo libro de *La Repubblica* di Platone), ma si ricercano insieme risposte giustificate razionalmente e valide fino a prova contraria. I diritti liberali sono proprio una di queste risposte, non una risposta fra le altre, ma il fondamento universale che tutela la convivenza di individui e di gruppi diversi.

È un'opera di lunga lena quella che dunque attende gli educatori e gli insegnanti, non certo facilitata, è inutile nasconderselo, dal clima che sta emergendo. Come già accaduto in altri momenti storici, il disagio derivato dalla precarietà economica e dalle migrazioni induce molti a risposte puramente emotive. Non vengono analizzate le cause per individuare i possibili rimedi, ma si preferisce la scorciatoia del capro espiatorio: gli ebrei, i rom e oggi anche i musulmani (v. la montante islamofobia in Francia e non solo). I terroristi, chiunque essi siano e consapevolmente o no, possono preparare questo scenario. L'unico modo per scongiurarlo è sapere con chiarezza che cos'è la società aperta e lo stato di diritto ed agire per difenderli e consolidarli nella coscienza collettiva. Agli Stati spetteranno misure di polizia (magari evitando leggi speciali) e di perseguimento dei colpevoli, l'individuazione dei responsabili e la prevenzione attraverso un'azione collettiva nella società coinvolgendola in modo positivo. A noi tutti tocca l'impegno quotidiano per scongiurare la deriva isolando i fanatici di ogni provenienza e tendenza per formare nei giovani il senso del collettivo al di là delle appartenenze familiari e religiose.

*Enrico Bottero, da "L'educazione di fronte alla barbarie" in "www.enricobottero.com", aprile 2016*

## UNA SCUOLA IPER INCLUSIVA

*Siamo nel quartiere Borgo Dora-Aurora, pre-barriera di Milano, a ridosso di Porta Palazzo, alla scuola primaria Parini. Su n° 55 alunni iscritti, distribuiti in 3 classi prime, sono presenti soltanto n° 2 bambini italiani. Con questo trend tra quattro anni l'intero plesso Parini dalla prima alla quinta ospiterà esclusivamente alunni stranieri.*

*Già oggi, su 300 bambini, la scuola Parini è frequentata da 287 alunni provenienti da 28 paesi diversi: 9 provengono da tre paesi sudamericani; 59 da cinque paesi europei; 157 da 12 paesi africani; 62 da quattro paesi asiatici. Maghreb (più numerosi i marocchini), Romania, Cina sono le nazionalità presenti maggiormente: una molteplicità di etnie e culture che non dialogano tra loro sul territorio- il loro modus vivendi è altamente autoreferenziale- ma che si ritrovano a stretto contatto nella realtà scolastica. Pur trattandosi di bambini prevalentemente nati in Italia, quasi tutti non conoscono la lingua italiana. La loro lingua madre è quella del paese di origine dei genitori: è quella la lingua che parlano fin dalla nascita in famiglia. I bambini cinesi, addirittura, in gran parte vengono portati piccolissimi in Cina presso i nonni dove rimangono fino all'età scolare.*

---

“Le famiglie italiane portano via i loro figli e vanno a iscriverli in altre scuole”, dicono dirigente e insegnanti. Considerata la particolare realtà della scuola Parini, ciò che è emerso subito nel focus è una sorta di ribaltamento di termini. È nell’esperienza educativa che si concretizza l’istruzione scolastica: da “educare istruendo” a “istruire educando”, attraverso molteplici attività, anche extra curricolari, che vedono la partecipazione dell’intera comunità scolastica e sono rese possibili dalla collaborazione tra scuola, enti ed associazioni presenti sul territorio; questo è quanto insegnanti e genitori delle classi prime hanno sottolineato con forza.

Nasce così l’idea di attuare il progetto MUS-E<sup>1</sup>: con l’obiettivo di aiutare i bambini a sviluppare attraverso l’arte le proprie potenzialità espressive e la propria capacità di concentrazione e di relazione, nonché lo sviluppo della reciproca accettazione e convivenza, in una scuola sempre più luogo di incontro tra bambini provenienti da paesi diversi. L’arte diventa un processo di crescita per i bambini che imparano a valorizzare non solo la loro mente e il loro pensiero, ma anche il loro corpo: cantando, ballando, dipingendo, colorando, mimando ..., i bambini vivono a scuola, con l’aiuto di artisti e il supporto di insegnanti, momenti di approfondimento e di libera espressione, trasformando la loro tendenza alla competizione in un momento di scambio creativo con i compagni e di conoscenza delle altrui diversità, per imparare a viverle come una risorsa e non come un limite, per la costruzione di una pacifica convivenza multietnica.

Prevalentemente rivolto alle scuole a rischio di marginalità sociale l’intervento si realizza nei primi tre anni della scuola primaria (*alla Parini si è al secondo anno di attuazione*), con il lavoro di artisti professionisti nelle classi prescelte di 26/30 ore annuali in orario scolastico. Il progetto è condiviso da insegnanti e genitori ed è inserito nel POF della scuola.

Dicono gli insegnanti *“L’entusiasmo dei bambini è al massimo livello... si sentono tutti alla pari...; e poi noi impariamo tanto... entriamo in sintonia con gli artisti...”*. I genitori, che sono anche coinvolti nelle attività con i loro figli, vengono resi edotti del contenuto del progetto con una lezione aperta. Un saggio proverbio africano recita: *“per educare un bambino ci vuole un intero villaggio”*.

La scommessa della scuola Parini – afferma il dirigente scolastico – è quella di realizzare un villaggio globale partendo dalla sua natura intercontinentale. Un gruppo di bambini, che ha seguito nell’anno in corso le attività con i volontari che si occupano della biblioteca scolastica, ha composto una poesia definendo la scuola un *arcobaleno*. L’auspicio è che non si tratti di un fenomeno estemporaneo e che dalla scuola si irradia nel quartiere.

La scuola, in rete con due Associazioni del territorio: ARCOTE che si occupa di musica e arte e ASAI che organizza attività interculturali e con il MUSEO del Cinema di Torino ha previsto nel POF e realizzato, coinvolgendo personale interno ed esterno, una serie di laboratori in orario scolastico ed extrascolastico, tali da coinvolgere alunni di scuola primaria e famiglie: due laboratori di canto corale; un laboratorio di danze popolari utilizzando stimoli culturali propri delle etnie di provenienza delle famiglie degli alunni; tre laboratori logico linguistici di insegnamento-consolidamento della lingua italiana e di alfabetizzazione digitale; quattro laboratori di espressione corporea e tecniche circensi. L’apporto del Museo del Cinema è consistito nell’offerta di sette proiezioni domenicali gratuite di cartoni animati riservati ad Alunni e famiglie.

Gli obiettivi che la scuola tenta e riesce a perseguire sono così stati sintetizzati nel Piano dell’Offerta formativa: *trasmettere regole e valori a partire dalle più semplici regole di civile convivenza ai valori fondanti la demografia: parità di sesso, rispetto della figura femminile e delle istituzioni, rispetto del lavoro; fungere da stimolo culturale per sopprimere la povertà culturale delle famiglie da cui provengono gli alunni; contrastare l’abbandono scolastico stimolando l’interesse degli alunni attraverso esperienze artistico ludiche in orario extrascolastico*.

*I.C. Parini, Torino. Focus con insegnanti: “E” un problema se in una scuola di torino le classi prime sono composte di soli alunni stranieri?”. Conduzione e report a cura di Gianluigi Camera (AMNT) Rosa Armocida, Antonio Campione (ANDIS), 19 maggio. 2016*

---

<sup>1</sup> Il progetto MUS-E nasce nel 1993, frutto del lavoro di due musicisti che si sono ispirati alle idee di Zoltàn Kodály, compositore, etnomusicologo e pedagogo ungherese.

Tutte le attività descritte nel progetto MUS-E hanno fruito di una sovvenzione fornita dalla Fondazione MUS-E mentre il laboratorio “Stiamo tutti bene” è stato reso possibile a seguito del finanziamento di euro 12 000 da parte dell’Istituto San Paolo di Torino

## IL RUOLO DELL'ALFABETIZZAZIONE, STRUMENTO ESSENZIALE PER I PROCESSI DI INTEGRAZIONE

*La presenza di diverse forme di analfabetismo è ormai un dato strutturale dell'utenza del CPIA (Centri per l'Istruzione degli adulti) su tutto il territorio nazionale. Riconoscere la specificità di questa utenza significa riconoscerne bisogni sociali specifici, necessità didattiche e caratteristiche educative peculiari. È ormai dato acquisito della ricerca scientifica che le persone con nulla o bassa scolarità rappresentano un gruppo di discenti che richiede metodologie e tempi di apprendimento diversi da quelli di studenti che hanno frequentato la scuola nel paese di origine.*

"L'utenza delle nostre scuole è formata da italiani che chiedono la terza media, migranti economici, richiedenti asilo dei vari progetti di prima e seconda accoglienza. Quest'anno la Prefettura prevede 300.000 nuove accoglienze ed è ormai evidenza empirica che più della metà sono persone non scolarizzate nei paesi d'origine.

Le riflessioni sulla specificità di questi studenti<sup>1</sup> spinge anche a riflettere sulle caratteristiche dei docenti che li accolgono nelle classi e che si confrontano con la difficile, ma meravigliosa impresa di accompagnare queste persone nel mondo della lettura e della scrittura, con cui molte persone si confrontano per la prima volta nella vita in una lingua che ancora non parlano e non comprendono. La stabilizzazione di un certo tipo di apprendente di italiano - l'apprendente analfabeta o con bassa scolarità - si scontra ancora oggi con l'assenza di percorsi che preparino i docenti al lavoro che dovranno svolgere.

I maestri della scuola elementare sono le figure più adatte ad accogliere gli adulti analfabeti. Sin da quando le 150 ore diventarono Centri Territoriali Permanenti, i maestri di scuola elementare formati ed abituati ad insegnare a "leggere e scrivere e a fare di conto", hanno svolto un ruolo chiave nell'alfabetizzazione di base dei CTP ed oggi dei CPIA. Il team degli insegnanti dei CTP e dei CPIA, formato da docenti delle scuole medie e da insegnanti della scuola primaria, si è sempre caratterizzato per la capacità di organizzare un'offerta formativa specifica, flessibile, coerente con le aspettative di formazione del territorio. I maestri – che in queste scuole diventano di nome e di fatto *alfabetizzatori* – accompagnano gli studenti nella lingua italiana e nel mondo delle parole scritte verso il raggiungimento dell'attestato A2 (attestato utile per il rinnovo del permesso di soggiorno) prima e della licenza media poi.

L'educazione degli adulti non ha mai avuto un organico ad hoc e l'assenza di un percorso di studi orientato al lavoro con gli adulti ha di fatto spinto il MIUR a considerare la professionalità dell'alfabetizzare come un qualcosa che si apprende sul campo. Generazioni di maestri si sono impegnati nell'osservazione attenta dei processi di apprendimento dei loro studenti e nello studio di pratiche educative sviluppate in altri paesi. Questo ha portato oggi a una situazione in cui la professionalità dell'alfabetizzatore non è riconosciuta di diritto, bensì di fatto. Da anni chi ha maturato tre anni di esperienza con gli adulti ha infatti diritto a una precedenza su coloro che invece non hanno mai svolto questo mestiere.

Ci sembra di poter dire che durante questa formazione sul campo i docenti che lavorano con gli adulti stranieri in generale – e quelli scarsamente scolarizzati in particolare – hanno imparato a gestire dinamiche di gruppi e classi formate da adulti, anche in situazioni in cui queste classi siano composte da persone con tratti di marginalità ed esclusione sociale (persone senza fissa dimora, persone prive di documenti validi, disoccupate, con evidenti disturbi psichici, ecc.) e hanno imparato a conoscere sia il funzionamento dei processi cognitivi di un adulto non scolarizzato sia l'influenza che le interferenze linguistiche della lingua madre hanno nel processo di apprendimento di una lingua seconda.

<sup>1</sup> Per riflessioni sull'eterogeneità della categoria "analfabeti" si veda: Minuz, Italiano L2 e l'alfabetizzazione in età adulta, Milano, Carocci, 2005; Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola, Bologna, Il Mulino, 1986; Istruzione per gli adulti. Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento, DPR 263/2012. Per un sillabo pre A1 si veda: Enti certificatori dell'italiano L2, Sillabo per la progettazione di percorsi sperimentali di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana a livello Pre A1, 2015.

Al di là di questi aspetti pedagogici e didattici, una parte fondamentale del ruolo di un alfabetizzatore è quella di ascoltare, orientare e rispondere a domande ed esigenze proprie dei migranti che presuppone una conoscenza sia delle leggi che regolano la vita del cittadino straniero in Italia (carta di soggiorno, permesso di soggiorno, ecc), sia gli aspetti dei contenuti dell'accordo di integrazione che riguardano la scuola (a2, educazione civica, test sull'educazione civica) e infine una capacità di orientare ai servizi del territorio, grazie a una conoscenza delle istituzioni e delle associazioni che lavorano con e per i migranti.

Oggi si assiste a un proliferare di corsi, master universitari e formazioni offerte nel pubblico e nel privato riguardanti l'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda, ma pochi di questi corsi prevedono focus specifici sugli apprendenti analfabeti. Per saperne di più e per valutare appieno le misure di stato giuridico degli insegnanti impegnati in questo settore oltre alla lettura dei testi indicati nella nota bibliografica in calce, è opportuno consultare il sito [www.italianoperme.it](http://www.italianoperme.it). *Invitiamo a questo riguardo a leggere e firmare l'appello: «Analfabetismo: paralisi e cura per l'Italia».*

*CPIA Torino 2, focus su "Il ruolo degli alfabetizzatori nei CPIA", Riflessioni e report a cura di maestri "alfabetizzatori"*

## I DATI DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

*I dati relativi alla dispersione scolastica in Italia continuano ad essere allarmanti, soprattutto nelle regioni meridionali. Ma anche al Nord il fenomeno è ancora presente anche se in calo. In un suo "dossier" del 2014 la rivista TUTTOSCUOLA ha evidenziato alcuni aspetti quantitativi del fenomeno registrando come la distanza con l'Europa resti ancora molto forte.*

**2 milioni e 900 mila** studenti partiti e mai arrivati al diploma negli ultimi 15 anni nella scuola secondaria statale, vittime di un fallimento formativo

**167 mila** studenti dispersi nell'ultimo quinquennio nel percorso verso la maturità

**37%** di dispersione negli istituti professionali

**68mila** studenti dispersi al 1° anno delle superiori

**91mila** studenti dispersi dopo il biennio iniziale

**500 milioni** di euro di docenza 'sprecata' per gli studenti dispersi

**32,6 miliardi** di euro l'anno è il costo sociale dei Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non fanno formazione

*Negli ultimi 15 anni quasi 3 milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. Rappresentano il 31,9% dei circa 9 milioni di studenti che hanno iniziato in questi tre lustri le superiori nella scuola statale, e di questi è come se l'intera popolazione scolastica di Piemonte, Lombardia e Veneto non ce l'abbia fatta. Praticamente uno su tre si è "disperso", come si dice nel gergo sociologico. E dispersione fa rima con disoccupazione. Li ritroviamo infatti quasi tutti, questi ragazzi, tra i Neet, i giovani tra i 15 e i 29 anni (proprio 15 classi di età) che non studiano, non lavorano, non fanno formazione o apprendistato. L'Istat li valuta in 2,2 milioni, pari al 23,9% di quelle classi di età.*

*Sono cifre "da guerra mondiale". È una shoah sociale, un'emorragia che ogni anno indebolisce il corpo sociale del paese e ne riduce la capacità di competere come sistema nazionale nella società della conoscenza, che non sembra però essere vissuta come una vera emergenza. Tra rassegnazione e, forse, sottovalutazione di un fe-*

*nomeno che condiziona e spesso pregiudica il futuro lavorativo e gli standard di vita di una fascia significativa della popolazione, e quindi la capacità di produrre reddito e PIL dell'intero paese. Infatti quei quasi 3 milioni di ragazzi partono con il freno a mano tirato nel loro percorso e con un bagaglio di opportunità molto ridotto rispetto ai coetanei che completano gli studi e continuano all'università: se è difficile trovare lavoro per chi ha raggiunto solo il diploma secondario superiore (il 28% rimane disoccupato), figurarsi quali sono le prospettive di coloro che neanche ci arrivano (non a caso ben il 45% di coloro che sono in possesso della sola licenza media sono disoccupati).*

*Per non parlare dei costi sociali enormi dell'abbandono scolastico: il corso di studi "interruptus" comporta che la costosa organizzazione del servizio per quei ragazzini riveli sostanzialmente inutile. O meglio l'investimento che è stato sostenuto ha avuto un basso ritorno, perché presupponeva il completamento del corso e il conseguimento di un titolo attestante determinate abilità e competenze, obiettivo non raggiunto. E il disagio sociale che ne consegue scatena effetti collaterali, dal livello di criminalità ai costi del welfare (sussidi di disoccupazione, etc).*

In Italia la quota di Neet è di molto superiore a quella della media europea (23,9 e 15,4 per cento rispettivamente), e va dall'11,6% della provincia di Bolzano al 37,7% della Sicilia (dati Istat 2013 riferiti al 2012). Quei quasi 2 milioni 900 mila ragazzi dispersi negli ultimi 15 anni in buona misura sono diventati Neet.

L'incidenza dei Neet in Italia è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei quali la Germania (9,7 per cento), la Francia (14,5 per cento) ed il Regno Unito (15,5 per cento) e più simile a quella della Spagna (21,1 per cento).

Il costo sociale è enorme. Secondo Confindustria è stimabile in 32,6 miliardi di euro l'anno, e se questi giovani inattivi entrassero nel sistema produttivo nazionale si guadagnerebbero più di 2 punti di Pil. Il divario nasce proprio dall'elevato numero di ragazzi che non completa il percorso secondario superiore, oltre che dalla debole capacità del mercato di lavoro di assorbire giovani, tanto più se non qualificati.

D'altro canto il problema viene da lontano. Nel 2011 solo il 56 per cento della popolazione italiana nella fascia di età 25-64 aveva concluso un ciclo di scuola secondaria superiore, contro il 75 per cento della media Ocse: il divario rimane, ancorché più contenuto, anche tra le coorti più giovani (71 contro 82 per cento nella fascia di età 25-34 anni), come ha ricordato di recente il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

### **Ma i dispersi che fine fanno? Dove vanno?**

Gli studenti che lasciano il percorso scolastico negli istituti statali di istruzione secondaria superiore con in tasca solo la licenza media e senza diploma dove finiscono?

Una parte tenta la sorte presso qualche istituto non statale, paritario o non. Ma non si tratta di grandi quantità. Si può stimare che possano raggiungere una media annua di circa 25-30 mila unità al massimo, anche se il dato esatto potrà venire solamente dall'anagrafe dello studente che ministero dell'istruzione, ministero del lavoro, Regioni, Province e Comuni stanno approntando.

L'anagrafe consentirà anche di rilevare quanti giovani che lasciano la scuola in anticipo accedono effettivamente in alternativa alla formazione professionale. Oggi – anche questa è una stima, perché dati certi e aggiornati sul passaggio da un sistema all'altro non se ne conoscono – si può stimare che

altri 35-40 mila migrano dalla scuola verso corsi di formazione professionale. Facendo un conto a grandi linee – sempre in attesa che l'anagrafe nazionale degli studenti dia in tempo reale la situazione di presenza di tutti i giovani nei diversi percorsi educativi – si può calcolare che di quei circa 180 mila studenti dispersi che nel 2012 hanno lasciato in anticipo i percorsi statali di istruzione, accontentandosi della semplice licenza media, 5-8 mila hanno lasciato dopo il conseguimento della qualifica negli istituti professionali/istituti d'arte, 50-60 mila sono passati a istituti non statali o a corsi di formazione professionale, ma i restanti 110-120 mila non hanno continuato alcun percorso formativo e risultano effettivamente dispersi

### ***In quali territori la dispersione è più accentuata?***

Rispetto alla media nazionale del 27,9% registrata al termine di questo ultimo quinquennio, vi sono notevoli scostamenti tra le regioni o le aree territoriali. Può stupire, ad esempio, il fatto che dopo le Isole (tasso medio di dispersione 35,4%) sia il Nord Ovest con un tasso del 29,1% ad avere la situazione più precaria.

Tra le regioni è l'Umbria con un tasso di dispersione del 18,2% ad avere la situazione migliore, seguita da Marche e Molise con il 21,1%: piccolo è bello. La situazione peggiore è quella della Sardegna (36,2%), seguita dalla Sicilia (35,2%). La Campania segue in questa non invidiabile graduatoria con un tasso di dispersione del 31,6%.

Le regioni del **Nord Ovest**, in una situazione piuttosto omogenea, sono tutte sopra la media nazionale, con la Lombardia che sfiora il 30%. I territori lombardi hanno sempre fatto registrare tassi di dispersione sopra la media, con il record negativo del 1999-2000, quando al termine del quinquennio risultava disperso il 38% degli studenti lombardi nella scuola statale. Va sottolineato che in Lombardia, dove è più forte la presenza di scuole non statali e dove esiste una vera "seconda gamba" rappresentata dal sistema di istruzione e formazione professionale (che raggiunge ormai il 15% del totale degli iscritti al primo anno), sostenuti dallo strumento della dote scuola per il diritto allo studio, è maggiore il numero di studenti che rientra in percorsi formativi esterni alla scuola statale. La media dell'area nord occidentale è del 29,1% con oltre 39mila studenti dispersi nel corso dell'ultimo quinquennio.

<b>DISPERSIONE AL TERMINE DEL QUINQUENNIO 2010/2014 – REGIONI DEL NORD OVEST</b>				
<i>Regioni</i>	<i>Iscritti 1° anno</i>	<i>Iscritti 5° anno</i>	<i>dispersi</i>	<i>%</i>
Piemonte	37.960	27.433	10.527	27,7%
Lombardia	83.261	27.433	24.816	29,8%
Lombardia	13.463	9.660	3.803	28,2%
<b>Nord Ovest</b>	<b>134.684</b>	<b>95.538</b>	<b>39.146</b>	<b>29,1%</b>

Nel **Nord Est** la situazione è meno grave, come peraltro è quasi sempre avvenuto, e conferma una marcata differenza tra i territori. Infatti, se l'Emilia-Romagna, con il 26,8%, è riuscita a stare, se pur di poco, sotto la media nazionale, hanno invece fatto molto meglio il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, rispettivamente con il 22,9% e il 22,1%. La media dell'area è del 24,5% con quasi 23mila studenti dispersi nel corso del quinquennio 2009-10/2013-14.

(TUTTOSCUOLA, "Dossier Dispersione", 11 giugno 2014)

## PER INCLUDERE CI VUOLE DAVVERO UN VILLAGGIO, ANZI IN QUALCHE CASO... PIÙ VILLAGGI VICINI

*Cioè, ci vuole un consorzio intercomunale di servizi, che attraverso una rete intessuta con scuole, amministrazioni comunali, servizi sociali, associazioni e cooperative del territorio realizzi e porti avanti un comune progetto di lavoro, come nel caso della rete che ha come capofila il Consorzio Intercomunale di Servizi – Area Minori, dei Comuni di Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta di Torino e Volvera. Il progetto è stato in buona parte finanziato dalla Compagnia di San Paolo, la cui Fondazione per la Scuola è partner della Conferenza regionale fin dalla sua prima edizione. Il dato a nostro parere più significativo emerso nel focus che si è tenuto a Rivalta il 20 aprile 2016 è rappresentato dalla pluralità e dalla pervasività dei soggetti che hanno partecipato al progetto “Comunità responsabili per diritti di cittadinanza dei bambini”. Merita anche se può sembrare pleonastico, farne un elenco. Il messaggio che si ricava, senza troppi altri discorsi, è più che sufficiente a dimostrare la positività dell’iniziativa e dell’assunto educativo che presuppone.*

“Elenco delle organizzazioni, Enti, imprese, scuole, istituzioni locali, ecc. che hanno partecipato al progetto intercomunale:

### Tavolo Locale di Beinasco

1. Asilo Nido Comunale Franco Garelli 2. Associazione Amici di Alessandra 3. Associazione Educazione e Assistenza 4. Associazione Allegramente (Genitori) 5. Biblioteca Comunale Nino Colombo 6. Centro di Ascolto Parrocchia Sant’Anna- Onlus di Borgaretto 7. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 8. Compagnia di San Paolo 9. Comune di Beinasco 10. Consorzio CIdiS 11. Cooperativa Madiba 12. Cooperativa Sociale San Donato 13. Gruppo Volontariato Vincenziano – San Giacomo 14. Genitori rappresentanti di classe 15. Istituto Comprensivo Beinasco 16. Istituto Comprensivo Borgaretto, Scuola Infanzia Walt Disney 17. Parrocchia San Giacomo 18. Parrocchia Gesù Maestro 19. Scuola d’Infanzia Maria Teresa Fornasio .

### Tavolo Locale di Bruino

20. ASL TO3 – Struttura Progetti di Promozione della Salute 21. Associazione MusicAmica 22. Biblioteca Comunale 23. Circolo Arci Hakuna Matata 24. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 25. Compagnia di San Paolo 26. Comune di Bruino 27. Consorzio CIdiS 28. Cooperativa Il Volo dell’Aquilone (Micronido), Consorzio Coesa 29. Cooperativa Il Corallo, Nido in famiglia Il Chicco di Grano 30. Cooperativa Sociale San Donato 31. Istituto Comprensivo di Bruino 32. Parrocchia San Martino Vescovo 33. Pediatra di Libera Scelta 34. Scuola dell’Infanzia San Martino Vescovo.

### Tavolo Locale di Orbassano

35. Asilo Nido Comunale Il Batuffolo 36. Asilo Nido L’Ape che Ronza 37. ASL TO3 – Struttura Progetti di Promozione della Salute 38. Associazione Armonia di Manipura 39. Associazione Jaquè 40. Biblioteca 41. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 42. Col’Or Onlus 43. Compagnia di San Paolo 44. Comune di Orbassano 45. Consorzio CIdiS 46. Cooperativa Sociale San Donato 47. Genitori rappresentanti di classe 48. Istituto Comprensivo 1 49. Istituto Comprensivo 2 50. Union For Volley.

### Tavolo Locale Piossasco

51. Associazione Movinemo 52. Associazione New Promenad 53. Associazione Progetto Davide 54. Associazione Puzzle 55. Associazione Tipot 56. Biblioteca Civica Nuto Revelli 57. Centro d’Ascolto Parrocchia San Francesco e SS. Apostoli 58. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 59. Compagnia di San Paolo 60. Comune di Piossasco 61. Consorzio CIdiS 62. Cooperativa Accomazzi 63. Cooperativa Il Corallo 64. Cooperativa Sociale San Donato 65. DéKolleté Onlus 66. Fondazione Alessandro Cruto 67. Gruppo Volontari Coordinamento ROM 68. Istituto Comprensivo Piossasco II 69. Rappresentante Consiglio d’Istituto componente genitori 70. Punto Psilo Centro Psicodiagnostica e Terapia 71. Scuola Civica Carl Orff-Musicanto 72. Scuola di Yoga Kalpa Vriksha.

#### Tavolo Locale Rivalta di Torino

73. Asili Nido Comunali Guido Rossa e Mira Krovatin 74. ASL TO3 Consultorio P 75. Associazione Pro Loco 76. Associazione Armonia di Manipura 77. Associazione Il Filo d'Erba – Gruppo Abele 78. Associazione Iniziativa Musicale 79. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 80. Compagnia di San Paolo 81. Comune di Rivalta di Torino 82. Consorzio CIdiS 83. Cooperativa Sociale San Donato 84. Gruppo Mamme in Gioco 85. Biblioteche di Rivalta di Torino 86. Cooperativa Terzo Tempo 87. Istituto comprensivo Rivalta Centro 88. Istituto Comprensivo Tetti Francesi 89. Nido in Famiglia La Goccia D'acqua – Associazione La casa della cicogna.

#### Tavolo Locale Volvera

90. Asilo Nido Baby parking Lo Scriciolo 91. ASL TO3 – Struttura Progetti di Promozione della Salute 92. Biblioteca Comunale 93. COI ong Cooperazione Odontoiatrica Internazionale 94. Compagnia di San Paolo 95. Comune di Volvera 96. Consorzio CIdiS 97. Cooperativa Sociale San Donato 98. Gruppo Girogenitori 99. Istituto Comprensivo di Volvera.

“Gli insegnanti e i dirigenti di molte delle scuole della rete, presenti al focus hanno sottolineato l'importanza pedagogica del lavoro fatto aderendo al progetto. E questo anche al di là dei risultati di integrazione e inclusione scolastica raggiunti (soprattutto per quanto riguarda i ragazzi e le ragazze della grande comunità Rom presente sul territorio consortile).

Come ha sottolineato una delle insegnanti presenti, Maria Prete, del Comprensivo di Rivalta: *il territorio e la rete mi hanno dato la forza e l'appoggio a lavorare nella direzione che privilegio, cioè quella della multiculturalità.*

*Abbiamo costruito* - ha aggiunto Rita Vittori assessore alle politiche educative di Rivalta - *un tavolo dell'inclusione che opera da tempo nel nostro territorio con rappresentanti delle diverse scuole e di diverse agenzie, per dare sostegno al lavoro di inclusione degli insegnanti e delle scuole...*

Sul territorio è in atto, negli ultimi anni, una sorta di rivoluzione: gli Enti locali, con i propri professionisti, le associazioni e la scuola che insieme si interrogano e progettano. La promozione di tavoli per analizzare i problemi e capire come affrontare le situazioni, ha promosso e sviluppato fiducia all'interno delle scuole nei confronti di Enti che prima potevano essere vissuti come “intrusi”. Nella scuola si crea il legame con il territorio: gli animatori o educatori dell'associazione e l'insegnante sono persone con lo stesso fine e motivazione.

La Responsabile Area Minori del Consorzio Intercomunale di Servizi (CIdiS), Norma Gigliotti, presenta i progetti che il Consorzio sta realizzando per i diversi ordini di scuola e in particolare per la fascia d'età Secondaria di I e II grado e per la fascia 0-6 anni: nelle azioni degli istituti si inseriscono i laboratori interculturali per le scuole e i territori, laboratori anche supportati da interventi di animazione teatrale. Una partecipante al focus, ragazza di origine Rom, residente sul territorio, ha raccontato della propria esperienza di narratrice (ma anche cantante e ballerina) e dei successi ottenuti con i bambini e le bambine delle scuole d'infanzia, a cui ha, con incontri successivi, insegnato a cantare e ballare motivi della tradizione rom. *“Prima di questa esperienza i genitori non rom non ci degnavano di uno sguardo. Dopo siamo riusciti a parlarci e a fraternizzare.”* Le insegnanti hanno proseguito il laboratorio con interventi di rielaborazione durante i quali i bambini sono stati protagonisti, in ottica interculturale di valorizzazione delle storie personali che attraverso la narrazione emergono e vengono condivise.

La Vicepresidente dell'I. C. di Tetti Francesi di Rivalta, Germana Golia, insegnante di scuola Secondaria di I grado, spiega alcuni punti di forza del progetto in continuità con l'associazione Prendici per mano: il supporto all'azione didattica, la scuola in sinergia con le associazioni, il progetto pedagogico-didattico fondato sulla presa in carico delle difficoltà con l'obiettivo di allargare le opportunità di crescita”.

*Rete di scuole e territorio di Rivalta, Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Volvera. Conduzione a cura di Gianni Giardiello e Nicola Puttilli (Forum), report di Maria Gagliano Insegnante I.C. di Rivalta e Tutor coordinatrice Uscot, DFE., Rivalta di Torino, 20 aprile 2016*

## LA FORMAZIONE DEL CITTADINO

*La scuola dovrebbe essere la sede privilegiata per educare alla legalità e alla convivenza civile le nuove generazioni. In molti Istituti scolastici Superiori del Piemonte si sono sviluppati dibattiti importanti con centinaia di studenti e professori coinvolti nel dialogo con magistrati come Pier Camillo Davigo, Gherardo Colombo, Giancarlo Caselli, e operatori sociali e culturali come Don Ciotti. La cornice del dibattito ha riguardato – e non è certo la prima volta nel nostro Paese – la funzione educativa della scuola ed il sempre più difficile rapporto tra Istituzioni pubbliche e cittadinanza. L'educazione alla cittadinanza costituisce un obiettivo ineludibile dell'azione formativa della scuola: le Raccomandazioni europee cui si sono ispirate le più recenti azioni di riforma del nostro sistema educativo nazionale, insistono fortemente su competenze "trasversali" alle discipline. Una scuola moderna e consapevole della propria funzione di scopo, pone al centro del processo educativo la formazione di un cittadino "attivo", ovvero capace di interagire con la società, di contribuire alla sua crescita, con un impegno che si pone a valle di un maturazione progressiva di valori e di assunti identitari che pongono in relazione costante e costruttiva il singolo con la comunità di appartenenza.*

### **La scuola della Costituzione**

*Il gioco, esperienza educativa e di apprendimento fondamentale per il bambino della scuola primaria diventa, nel progetto ideato dall'insegnante Paolo Macagno, un'opportunità per avvicinarsi, scoprire, conoscere ed interiorizzare la nostra Costituzione. Un percorso condiviso con i compagni, sostenuto dalle famiglie nella misura in cui sono coinvolte dalle proposte dell'insegnante e della scuola e dal lavoro dei loro figli.*

*La sperimentazione sulla conoscenza della Costituzione italiana nasce nel 2007, prima che il Ministero emanasse la Legge 169 e il "Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione". Dopo aver coinvolto diverse classi del III Circolo, nel 2009, anche grazie ad un primo finanziamento dell'ANSAS il progetto si estende a 30 classi delle scuole di Collegno ed Alpignano. Con il bando promosso nel 2011 da MIUR, MLPS, INAIL, ANSAS "Cittadinanza, Costituzione, Sicurezza" è stato inserito nel più ampio progetto "Sicurezza e salute nei progetti di vita" presentato dalla rete "Scuola Sicura Rivoli/ Alpignano/ Collegno/ Pianezza". È così diventato patrimonio comune delle scuole della rete; il finanziamento ottenuto ha consentito l'acquisto di materiali e la formazione dei docenti. La collaborazione con l'Associazione Comitato Resistenza Colle del Lys ha permesso la pubblicazione del libro "Giochiamo alla Costituzione" di Paolo Macagno ed Elisa Bardella, Neos Edizioni e l'inserimento del progetto in un più ampio quadro di educazione alla cittadinanza, ai valori della Carta Costituzionale, alla conoscenza della Resistenza.*

Gioco e Costituzione, due realtà diverse, ma fondamentali nella vita e nella crescita della persona e del Paese: l'idea e la volontà di conoscere la Costituzione attraverso i giochi sperimentati e presentati dai due autori, può diffondersi e innestarsi nella programmazione di altre scuole, rientrare in percorsi educativi che coinvolgono alunni, famiglie, territorio, come è avvenuto per questo progetto, e che può ancora avvenire.

Il libro, diffuso nelle diverse scuole della Rete, presenta 63 giochi per comprendere la Costituzione: quasi tutti giochi di movimento, che permettono di far esperienza di quanto ciascuno dei primi 54 articoli della Costituzione enuncia; giochi nuovi, appositamente inventati o rielaborati da quelli delle tradizioni popolari del mondo; giochi che permettono ai ragazzi di assumere ruoli, di riconoscerne altri, di sperimentare situazioni, di applicare regole, di provare emozioni e trasferire vissuti... Tutta la potenza del gioco, dell'esperienza personale e di gruppo rivissute insieme per scoprire l'esigenza di darsi e rispettare regole condivise, per scoprire come star bene insieme, come rispettare gli altri.

Ogni gioco sperimentato, riferito a uno specifico articolo della Costituzione è presentato in modo preciso, con l'indicazione dei materiali utilizzati, del numero dei giocatori, delle modalità di gioco... Dal gioco alla riflessione, alla scoperta e alla riscrittura, in un apposito quaderno, della Costituzione e degli articoli scoperti e "sperimentati". Un quaderno arricchito dai disegni dei ragazzi che diventa libro costruito dalla classe, strumento di comunicazione ad altri ragazzi, occasione di lettura e condivisione con i genitori.

---

Ciascun gioco è il risultato di proposte e sperimentazioni che hanno portato ad una stesura definita, ma non definitiva, perché il gioco non può che essere legato al contesto in cui nasce, a esperienze e situazioni diverse, a ragazzi "veri", alla loro creatività e soprattutto alla volontà dei docenti di mettersi in gioco.

Il lavoro proposto nel testo, portato avanti sia dal maestro Macagno nelle sue classi di Collegno, sia dalla collega Bardella nell'istituto comprensivo di Alpignano, è un percorso aperto che incontra probabilmente qualche resistenza e difficoltà a divenire patrimonio condiviso e sperimentato con altri colleghi, per la riflessione e il tipo di un impegno che richiedono. L'insegnante deve saper "giocare" con gli alunni per far scoprire regole e valori comuni attraverso l'esperienza concreta della vita di classe, deve saper coniugare l'educazione motoria con la conoscenza della Costituzione e della storia saper cogliere difficoltà e richieste dei ragazzi rispetto al vivere insieme, saper tradurre in linguaggio comprensibile, ma non superficiale, principi e valori che i bambini sono in grado di comprendere soprattutto se possono sperimentarli.

Anche l'aspetto di collaborazione con i genitori può avere livelli diversi, tenendo conto della volontà e capacità dei singoli insegnanti e della scuola di coinvolgere i genitori in un percorso educativo e di educazione alla cittadinanza.

I giochi raccolti non possono essere semplicemente riproposti al di fuori di un percorso adeguato alla realtà e al progetto educativo della classe; rappresentano un modello di riferimento, sono frutto di un'esperienza non banalmente riproponibile: alunni e docenti debbono essere sempre protagonisti. Il testo è uno stimolo per riflettere su come giungere alla conoscenza della nostra Carta valorizzando l'esperienza ludica come strumento di conoscenza e acquisizione di competenze di cittadinanza. Può facilitare la costruzione di un progetto a partire da un percorso ideato e ampiamente sperimentato, ma va "ripensato" e contestualizzato. Si può modularlo in un arco di tempo ampio, anche in continuità tra scuola primaria e secondaria, implementando le attività da proporre e condividere con le famiglie anche in collaborazione con il Territorio, come è avvenuto, nello specifico contesto della rete di Scuola Sicura, con i percorsi proposti dall'Associazione Comitato di Resistenza Colle del Lys.

*S.E. "Boselli", III Circolo COLLEGNO (To) "GIOCHIAMO ALLA COSTITUZIONE", Conduzione e report a cura di Bianca Testone (AIMC) Nicoletta Viglione (UCIIM) Referente: ins. Paolo Macagno*

## **LEGALITÀ, CONVIVENZA E NON VIOLENZA**

*Le cronache cittadine raccontano sempre più frequentemente di episodi di bullismo che accadono nella scuola e non solo e che coinvolgono ragazzi e ragazze, soprattutto adolescenti, ma anche bambini e bambine della scuola elementare. Un documento del Servizio Studi del Senato (Dossier n. 315, giugno 2015) ci offre una definizione abbastanza chiara di che cosa sia questo fenomeno: il "bullismo" si concretizza nella forma di pressione fisica e psicologica, messa in atto da una o più persone (bulli), nei confronti di un altro individuo percepito come più debole". Nella maggior parte dei casi i protagonisti di questi episodi sono minori e come tali non punibili. Gli atti di violenza psicologica che si concretizzano mediante l'utilizzo di internet e dei social, vengono definiti atti di bullismo informatico o cyberbullismo.*

*Diverse ricerche (Censis 2018, Save the Children 2013, Miur 2015, confermano la crescita di questo fenomeno fra le nuove generazioni di studenti in quasi tutte le realtà territoriali italiane. Molti ragazzi (quasi 4 su 10) dichiarano di essere stati testimoni di atti di bullismo on line verso coetanei considerati "diversi per aspetto fisico, per orientamento sessuale o perché straniero.*

*Le campagne di informazione e sensibilizzazione (in TV e nelle scuole) non sembrano aver prodotto risultati apprezzabili. Appare del tutto evidente che, ancora una volta, è la scuola, a cominciare da quella di base, a farsi carico della problematica. In particolare sarebbe importante avviare percorsi formativi ampi e incisivi per i Dirigenti scolastici, gli operatori Ata e, soprattutto, gli insegnanti. Bullismo, cyberbullismo e violenza, hanno certamente a che fare con l'indebolirsi delle nostre competenze emotive e relazionali. Percorsi di formazione*

*fra adulti dovrebbero consentirci di avviare attività con i bambini capaci di sviluppare intelligenza emotiva, e di offrire alle classi strumenti per imparare a riconoscere e dare nome alle proprie emozioni e a gestirle sviluppando una sana attenzione al sé, all'affettività e all'ascolto degli altri.*

### **A scuola si elaborano le esperienze**

"(...) I bambini sono continuamente circondati da immagini violente che talvolta possono ritornare nei loro sogni. La cosa peggiore è che tutta questa violenza si deposita in maniera confusa e indistinta.

Per questo penso che la scuola non possa non occuparsene e che noi insegnanti dobbiamo azzardare una sorta di educazione alla fragilità, alla vulnerabilità, all'essere toccati da ciò che accade nel mondo.

Dieci anni fa l'anno scolastico si aprì con la strage nella scuola di Beslan. Insegnavo in quinta elementare e proposi di fermarci a lungo su quelle immagini guardandole, scrivendone e ragionandoci. Poi, dopo averne discusso con le altre insegnanti, accendendo 186 candele nella palestra, per ricordare le 186 piccole vittime uccise nel loro primo giorno di scuola, dedicando del tempo al silenzio e alla lettura dei pensieri scritti dai bambini.

Se vogliamo provare a educare alla pace e alla convivenza dobbiamo in qualche modo imparare a guardare in faccia la guerra, non voltandoci dall'altra parte. Dobbiamo educare alla non indifferenza, trovando il tempo per fare emergere e condividere emozioni e pensieri. Nella mia esperienza ho imparato che la fotografia può essere di grande aiuto perché, a differenza delle immagini in movimento, ci costringe a fermarci, a guardare, guardandoci dentro. Ci aiuta a fermarci sulle domande aperte, evitando le semplificazioni.

I bambini di Giove, a fine dicembre, dopo aver messo in scena l'attentato sull'autobus a cui Malala scampò tre anni fa, si rialzavano dall'impatto di quell'esplosione e davano corpo alle sue parole, dicendo: "Io sono Malala e mi piace vestirmi di rosa, io sono Malala e adoro leggere e scrivere storie, io sono Malala e oggi potrebbe essere il mio ultimo giorno di scuola...". Giocando il gioco teatrale dell'immedesimazione stavano provando a rompere una distanza.

"Chiedo ai ragazzi come me di alzare la testa in tutto il mondo", ha detto Malala nel suo discorso a Oslo. "Cari fratelli e sorelle, diventiamo la prima generazione a decidere di essere l'ultima, classi vuote, infanzia perduta, potenziale perduto, facciamo in modo che queste cose finiscano con noi. Non solo i politici, i leaders del mondo, ma tutti dobbiamo fare la nostra parte. Io. Voi. Senza aspettare".

*Franco Lorenzoni "La consapevolezza emotiva, una sfida per noi maestri" seconda parte in la Repubblica, 2 gennaio 2015*

## **È NECESSARIA UNA FORMAZIONE SULLA RELAZIONE EDUCATIVA E LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE EMOTIVE**

*Alcune associazioni del Forum, l'Anfis (con il Progetto Peak), ma anche Insegnareducando e Cis, hanno sviluppato e realizzato programmi e stage di formazione per il personale delle scuole e per i genitori su questi temi e sono, insieme ad altre organizzazioni, certamente disponibili a riproporle su richiesta delle Scuole o dell'USR del Piemonte.*

*Il progetto Peak, (Promoting European Awareness and Key competences), è un progetto finanziato dall'Unione Europea nell'ambito dei progetti Erasmus plus orientati a promuovere lo scambio di esperienze fra i docenti e i partenariati strategici per potenziare gli interventi educativi. Attualmente si avvale di un network internazionale europeo coordinato dall'Istituto Professionale "Albe Steiner" di Torino (Applicant partner). Per l'Italia ne fanno parte oltre all'ANFIS, l'associazione ACMOS di Torino, l'ITES "L. Einaudi" di Verona, l'USR della Sardegna e l'associazione Stakeholder della Città Metropolitana di Torino.*

---

Il progetto PEAK punta a rinforzare nei docenti coinvolti la condivisione di una riflessione sulle pratiche sperimentali e sperimentate, finalizzata alla creazione di una comunità di discorso e di pratiche. Gli obiettivi del progetto sono orientati a promuovere lo sviluppo e la valutazione delle competenze chiave dei docenti, nel campo del multilinguismo e delle metodologie di apprendimento/insegnamento basate sulle ICT. Tali competenze rappresentano nel contesto attuale la differenza per sentirsi pienamente cittadino europeo e per partecipare ai processi decisionali e alla vita culturale europea e globale. In questo senso il progetto PEAK si declina come spazio in cui i diversi attori sociali collettivi interagiscono, finalizzando l'azione allo sviluppo consapevole della cittadinanza europea dei singoli

Le mobilità, soggiorni formativi nei paesi ospitanti di una settimana, di cui 5 giorni lavorativi e due destinati al trasferimento, hanno lo scopo di implementare la qualità delle competenze didattiche, metodologiche, di comunicazione e lo scambio di esperienze soprattutto nei seguenti campi:

-tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per la didattica, al fine di incentivare l'innovazione e le competenze digitali nelle scuole;

-promozione della responsabilizzazione, partecipazione e cittadinanza attiva, al fine di sviluppare tra i giovani un senso di identità europea, fondata su valori, storia e cultura.

Molte le attività sviluppate dai partecipanti tra queste: visite presso istituzioni scolastiche e Università nei Paesi ospitanti per uno scambio e un confronto sui temi oggetto della formazione, Attività di job shadowing, osservazione di pratiche di insegnamento e formazione in situazione, in particolare sull'uso di ICT, scambio di conoscenze e buone per la in sessioni di autoformazione e di formazione in sedi istituzionali, attività di formazione e insegnamento in situazione sull'uso pedagogico delle tecnologie web 2.0, attività di formazione e insegnamento in situazione di unità relative allo sviluppo di pratiche di cittadinanza attiva in ambito europeo. Sessione di valutazione dell'esperienza a conclusione del periodo di training per verificare la corrispondenza fra quanto richiesto e quanto previsto (outcomes previsti).

Le azioni del progetto PEAK prevedono anche una fase di preparazione precedente alla esperienza di mobilità vera e propria, con lo scopo di supportare l'esperienza di tirocinio all'estero.

### *Due esperienze torinesi*

Abbiamo seguito, e ne diamo relazione per conto della conferenza regionale della scuola, due percorsi di formazione propedeutici Peak effettuati a Torino.

Nel primo, con dirigente e docenti della S.E. "Anna Frank", sono stati affrontati numerosi temi: analisi sulla situazione iniziale degli alunni all'interno dell'istituto scolastico; riflessione sulla relazione tra tematiche interculturali, inclusione degli alunni e nuove tecnologie; ipotesi di strumenti di lavoro da ricercare e mettere in pratica per il prossimo anno scolastico. Il lavoro collegiale ha consentito di analizzare la situazione di partenza sulla conoscenza delle nuove tecnologia tra gli studenti della scuola primaria; analizzare la conoscenza delle nuove tecnologie tra gli insegnanti; di verificare come e se le nuove tecnologie e le tematiche interculturali si contaminano; di monitorare se si sono verificati durante l'anno scolastico episodi di bullismo/ cyberbullismo, specificamente legati a temi di "multiculturalità" e di riflettere su quanto il clima positivo della classe influenzi la presenza di episodi di cyberbullismo.

Il secondo percorso, alla I.C. "Don Murialdo", ha privilegiato l'approfondimento delle problematiche relative all'educazione emotiva nell'ottica dello sviluppo delle competenze emotive, e delle abilità sociali come prevenzione al disagio, al maltrattamento, ai pericoli della rete e all'uso delle ICT per una didattica consapevole.

L'attività formativa ha permesso ai docenti di analizzare i bisogni dei bambini e le loro risorse affettive non attraverso le spiegazioni dell'esperto, ma mettendosi in gioco in prima persona durante i giochi proposti in classe. Ogni docente che si è messo in gioco partecipando attivamente nel laboratorio con i bambini, è diventato protagonista del percorso, ha potuto ascoltare se stesso, le proprie cornici di significato e sentire ciò che può costituire risorsa o ostacolo nella relazione con i propri allievi.

L'attività con i bambini ha fornito ai bambini, attraverso l'ed. emotiva, lo sviluppo di competenze secondo i principi dell'intelligenza emotiva, gli strumenti per imparare a riconoscere e dar nome e gestire le propri

emozioni aiutando a sviluppare una sana attenzione al sé, all'affettività e all'ascolto. Le attività svolte hanno permesso di parlare di sé, di ascoltare ed essere ascoltati al fine di acquisire autostima, consapevolezza del proprio corpo e dei propri vissuti emotivi, permettendo di conoscere e avere la capacità di dire dei no, di chiedere aiuto e di identificare gli adulti di riferimento di cui fidarsi, con un avvio maggiormente consapevole dell'uso di internet.

*IC Anna Frank e IC Don Murialdo Torino: "Percorsi di formazione PEAK".  
Report a cura di Patrizia Di Lorenzo (ANFIS)*

## DISAGI E MALESSERI SOCIALI

*La formazione del cittadino, tuttavia, non si può risolvere con il solo impegno della scuola: le famiglie mantengono un compito fondamentale nella trasmissione dei valori e dei modelli di comportamento, come pure nel riconoscimento dei ruoli (primo fra tutti, quello delle Istituzioni dello Stato). L'affievolirsi del ruolo genitoriale e l'allentarsi sempre più evidente della centralità della famiglia come riferimento dei giovani, insieme al sistematico venire meno di contesti di crescita paralleli (il gruppo sportivo, come la parrocchia, come la sezione di partito o il gruppo di volontariato, che sia laico, politico o di ispirazione religiosa), provoca smarrimento nei giovani, che appaiono sempre più fragili e privi di canali di aggregazione virtuosa. Sono trascorsi più di quarant'anni dal varo dei decreti delegati del 1974 che aprivano le porte alle famiglie e al territorio, ma oggi la relazione Scuola-Famiglia è giunta ad una situazione di grave crisi.*

*Troppo spesso la collaborazione si rompe in contrasto; basti pensare alle quotidiane contestazioni delle valutazioni degli apprendimenti e del comportamento degli studenti, sempre più materia ordinaria di contenziosi che approdano a Tribunali Amministrativi. Immaginare la scuola come spazio franco, ove la tutela dei minori si snatura in un permissivismo senza confini, significa lo smantellamento di valori e principi che sono alla base di una società democratica". E si giunge al paradosso, come è capitato al Liceo Virgilio, dove un gruppo di genitori – di fronte alla piaga devastante della diffusione degli stupefacenti che ormai attanaglia tantissime scuole italiane – anziché sostenere la scuola da una parte, che si adopera con impegno per prevenire ed informare, e le forze dell'ordine che si attivano per reprimere il reato dello spaccio – hanno gridato allo scandalo, supportando le proteste violente di studenti che considerano inaccettabile l'applicazione di una legge dello Stato all'interno della scuola.*

*Le Raccomandazioni europee precisano che la "competenza" si compone di due condizioni fondamentali: l'autonomia e la responsabilità, coordinate che si pongono in relazione l'una con l'altra. Non vi è autonomia senza assunzione di responsabilità. Ai nostri giovani, che giustamente anelano ad un proprio spazio di espressione e di pensiero, la Scuola e la Famiglia devono garantire condizioni di movimento (in senso figurato), di relazione e di costruzione, ma devono anche saper trasmettere il concetto della responsabilità individuale. Rispettare consegne, osservare regole di convivenza e di rispetto, tutelare e aiutare i più deboli, accogliere la diversità, interiorizzare il concetto di pluralità, tutto questo rientra nell'educazione alla cittadinanza e alla legalità.*

*Emerge fortemente l'impressione che nella corsa confusa verso un processo di democrazia partecipata - in cui la condivisione dei processi si mescola all'uso indiscriminato dei social network, alla contestazione della legge, alla dilazione e all'antagonismo come modello di libertà - si sia perso di vista il valore dello Stato e il senso delle regole. La scuola è – come si è ricordato in questi giorni rispetto al caso del Virgilio di Roma – un presidio dello Stato. Contestarne il ruolo e la relazione di tutela con le leggi dello Stato è un gioco molto pericoloso. Una brutta prospettiva per i giovani che affollano le aule ai quali dovremmo offrire, per il loro futuro, una qualche fiduciosa e lieta speranza. Ne hanno davvero diritto!*

da: TUTTOSCUOLA n. 606/751, aprile 2016

## ATTENZIONE STIAMO PERDENDO I RAGAZZI

“Figli dell’inadeguatezza e delle incoerenze nostre. Sognano un futuro all’estero e dell’Italia ammirano Maria De Filippi e Valentino Rossi. Sono i millennials, generazione di casa nostra, tutta social e poca società: sono i nati fra la fine del novecento e il nuovo secolo. Sono i dati che emergono da una indagine dell’Istituto Demopolis su un campione di adolescenti tra i 14 e i 18 anni su un universo composto da poco meno di tre milioni di ragazzi italiani.

È un pugno nello stomaco l’evoluzione negativa degli stati d’animo e delle aspettative per gli anni avvenire, messe a confronto con un altro sondaggio, realizzato sempre dal nostro giornale, ma poco più di trent’anni fa, nel 1983.

Era la stagione di Happy days, il mito televisivo fonziano – renziano di magnifiche sorti e progressive, sia individuali che collettive. L’ottimismo come spirito pubblico; la spensieratezza come cifra individuale. L’Italia, se non tutta da bere come Milano, andava sorseggiata in allegria dopo i cupi anni settanta. Non è più così oggi. L’iperrealismo adolescenziale non dà spazio alla fantasia. Il 15% degli intervistati teme di vivere in condizioni economico-sociali peggiori dei propri genitori e un buon 40% non sa rispondere su cosa gli capiterà da qui in avanti, stretto nell’incertezza del presente più ancora che del futuro. La cattiva politica fa il resto. Se i padri già oggi disertano le urne in quantità massiccia, i figli, alla parola politica, rispondono con fastidio: uno su due si dice poco interessato al teatrino della politica; uno su quattro se ne disinteressa del tutto.

Peggio del disastro economico, agli occhi degli adolescenti, è il disastro etico- morale. La disonestà di chi ricopre cariche pubbliche è la causa principale dei mali italiani: il 40% del campione la colloca al primo posto, ben distanziata dalla stessa crisi economica, in seconda posizione con il 18%. (...)

*Luigi Vicinanza, da “Attenzione, stiamo perdendo i ragazzi”, in [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it),  
19 novembre 2015*

### **“Si fa di tutto per non perderli”**

*L’Istituto professionale Andriano è una scuola associata al Ipsia Alberto Castigliano di Asti, una scuola radicata sul territorio e riconosciuta dalle aziende del settore da oltre 40 anni. Esse sostengono gli stage e offrono posizioni lavorative agli studenti.*

“I consigli di classe sono il momento più importante per parlare della pianificazione educativa. Dopo il primo approccio con la classe emergono le osservazioni, se gli studenti presentano qualche problema particolare di comportamento, il nostro consiglio è molto solidale, anche nel dialogo con i ragazzi. Ai ragazzi passa il messaggio che i professori sono uniti. Nelle prime classi l’aspetto educativo è fortissimo, alcuni allievi provengono da case-famiglia e su questi il consiglio di classe lavora in modo compatto. “M. viveva in casa famiglia e non era in grado di stare nel banco appena arrivato, quest’anno esce dalla terza ed è stato trainante per i suoi compagni e vuole trovare un lavoro”.

I docenti sostengono che il principio è di lavorare con le “persone” e non con i numeri, sono impegnati a conoscere il pregresso della vita dei ragazzi, in primo luogo creare un ambiente emotivamente sostenibile e poi cercare anche le soddisfazioni didattiche. Anche nei momenti informali le regole sono regole, per chi viene sorpreso a fumare c’è una multa di 50 euro pagabile a rate. Si offre sempre la comprensione. Momenti proficui per la riflessione sono le riunioni per dipartimento tra gli insegnanti della stessa scuola, meno quando i consigli sono allargati all’altro plesso. Le attività del Pof sono concordate e fanno parte della pianificazione

Il valore principale su cui si lavora in questa scuola è anzitutto il rispetto, nelle sue declinazioni: il rispetto dei compagni, il rispetto per gli insegnanti, il rispetto per gli oggetti scolastici. Si tratta di un valore che emerge subito quando i ragazzi andranno a lavorare. I risultati sono piuttosto soddisfacenti, faticano maggiormente sul rispetto della strumentazione, risentono delle dinamiche del gruppo, singolarmente sono più calmi.

L'altro obiettivo è valorizzare tutte le competenze di un ragazzo, non fermarsi strettamente al rendimento disciplinare, vengono sfruttate tutte le loro capacità per aggirare la disciplina, e si punta sulle intelligenze multiple. Nelle classi femminili ci sono conflittualità interne a cui i docenti dedicano molto tempo. *Lo sportello di ascolto* qui è molto utile per migliorare anche i rapporti all'interno della classe, con interventi mirati in classe da parte dello psicologo. L'educazione, oltre che attraverso l'istruzione, passa attraverso i consigli di classe, attraverso "il corridoio", attraverso i rapporti individuali con i ragazzi, attraverso proposte educative alternative, se si rileva un ragazzo in difficoltà sul piano didattico vengono proposte delle attività alternative.

Le relazioni con i genitori sono strette, quando le famiglie ci sono. Con un ragazzo in comunità la relazione era quotidiana. La relazione con le famiglie inizia con la telefonata mattutina per controllare se la famiglia è a conoscenza che il ragazzo è assente. Vengono promosse in modo efficace le sanzioni alternative. Non si tratta dunque di sospendere i ragazzi, ma di studiare percorsi alternativi, che significa anche per i professori essere disponibili a fermarsi a scuola al pomeriggio, e sono organizzati in contatto costante con la direzione. Nelle prime classi gli insegnanti sono impegnati a conoscere il progresso della vita dei ragazzi.

La scuola è in contatto con la polizia che ogni anno fa una visita con i cani antidroga, durante l'intervallo. Alcuni ragazzi sono stati sorpresi con dell'erba e l'insegnante li ha accompagnati in questura ed è stata sempre con loro. C'è una forte partecipazione dei docenti a tutte le vicende dei ragazzi, non solo afferenti all'ambito strettamente disciplinare.

Si compra dall'esterno la disponibilità a accogliere nelle strutture per gli stage centri diurni, asili nido, centri per disabilità, case di riposo, cooperative sociali, ludoteche. Molte attività si sviluppano secondo progetti di alternanza scuola/ lavoro Sono progetti importanti per il progresso formativo di molti ragazzi difficili, come quello che ha coinvolto un gruppo di allievi nella costruzione del sito della biblioteca di Castelnuovo Si collabora con gli altri ordini di scuole: l'animazione sul Medioevo, letture ad alta voce, volontariato estivo e attività collegate a progetti extra stage, mini corsi sul territorio con persone con disabilità, un corso di cucina partecipato, al corso per formare le persone alla mensa sociale di un'associazione importante di Chieri e un corso di formazione per la 5° sulla globalità dei linguaggi, il turismo accessibile, la disabilità e gli anziani. Un gruppo di ragazzi apre la biblioteca del paese al pomeriggio, l'anno prossimo verrà proposta un'attività di scrittura anche durante l'estate, presentazioni di libri, documentate da parte del corso di informatica.

Il giudizio sulla scuola espresso dagli allievi presenti al focus è positivo. "Ci sono insegnanti che dedicano un tempo aggiuntivo, altri si occupano della nostra crescita attraverso le discipline. Si lavora in particolare sul rispetto delle persone e degli oggetti della scuola. Con i docenti facciamo dei lavori di gruppo per far interagire i gruppi che non si parlano e se noi abbiamo problemi possiamo sempre rivolgerci alla coordinatrice. Al posto dell'auto gestione facciamo la co-gestione: proponiamo i corsi da tenersi nei giorni preposti e chiediamo agli insegnanti di fare essi stessi dei corsi. Vengono calendarizzati, vengono costruiti dei questionari on line per la prenotazione ai corsi. I più gettonati sono: ballo, sport, quelli di sfogo, giochi, caccie al tesoro, cucina e soprattutto la spaghettonata finale. Il primo anno il professore ha tenuto un corso di sughi che poi ha coinvolto la proloco e un pastaio e un'intera associazione in modo da offrire il pranzo a tutti gli allievi.

Dice uno studente presente al focus: "Ho imparato a stare in mezzo alla gente senza *strafare*, poi piano piano il rispetto, essere riconoscente dell'aiuto che mi hanno concesso. Ora cerco lavoro come operatore tecnico" "I valori appresi a scuola li ritroviamo nel mondo del lavoro, scopriamo facendo gli stage che i consigli che ci danno i professori sono utili e la prima cosa che viene richiesta sul lavoro è il rispetto, il rispetto degli orari il rispetto degli altri"; "Lo stage di scuola-lavoro è molto utile, a scuola arrivo in ritardo, ma sul lavoro non sono mai arrivato in ritardo" "L'esperienza di professori che hanno passato con noi gli intervalli in cui eravamo in punizione è stata molto positiva. Ho scoperto lati umani che non conoscevo di alcuni professori. Certe volte sono molto diversi da come si presentano in classe".

*Istituto professionale IIS Pietro Andriano. Associato all'IPSIA Castigliano di Asti. Focus con docenti e studenti su "la conduzione di una scuola difficile", report a cura di AMNT) giugno 2016*

## UN "TAVOLO INTER ISTITUZIONALE" SUL DISAGIO

*La Direzione Didattica Toscanini di Torino si è proposta autonomamente per partecipare al Focus e la ragione viene espressa dalla stessa Dirigente scolastica dottoressa Fiorella Gaddò durante l'incontro tenutosi il 24 maggio: il desiderio di far conoscere e diffondere un'esperienza di rete, unica sul Territorio torinese, di cui l'istituto Toscanini è capofila. Nata nell'anno scolastico 1998/99, la rete è progressivamente cresciuta sino a comprendere 13 istituti che si sono costituiti in un Tavolo Interistituzionale per il Disagio che vede la compartecipazione attiva dell'Asl (TO1 Circostrizione 3) ed in particolare dei servizi di psicologia, ma anche dei Servizi Sociali. L'accordo che sottende al Tavolo riconosce competenze chiare e differenziate ai vari attori, che collaborano in modo continuativo raccogliendo e leggendo insieme la realtà e i bisogni del Territorio; attualmente soffre per carenza di risorse economiche, finora garantite dalla Circostrizione e gestite dalle scuole, che servono a sostenere il servizio di sportello attivato in tutte le scuole della rete, dall'Infanzia alle secondarie di secondo grado; ultimamente può contare solo su finanziamenti della Fondazione CRT e su un piccolo contributo delle famiglie (1 €).*

"Il progetto è l'unico in Torino con queste caratteristiche, ed è qualificante in quanto il servizio di psicologia territoriale, nella persona della dott.sa Fagliano, ha compito di supervisione per le psicologhe che operano nelle scuole, che hanno un rapporto privato con le scuole, ma che provengono tutte da un percorso di formazione comune attivato presso la stessa Asl.

E' stata anche messa a punto una modulistica unificata che facilita il passaggio di informazioni e le richieste di intervento. Lo sportello è rivolto ai ragazzi (dalla classe 5° di scuola primaria alle classi delle secondaria di primo e secondo grado), alle famiglie e agli insegnanti. Ha una funzione di consulenza e di supporto alle situazioni di difficoltà e costituisce un primo filtro per l'accesso a servizi pubblici specialistici quando si rivelano necessari.

Per gli insegnanti ha anche la funzione di attivare percorsi di formazione e di sostenerli nelle dinamiche comportamentali nelle classi difficili. Per i ragazzi viene chiesto il consenso ad inizio anno alle famiglie. Anche insegnanti e famiglie della scuola dell'infanzia possono accedervi.

Ad inizio di ogni anno scolastico viene stabilita una programmazione di massima per definire le ore a disposizione di ciascuna scuola. Sempre all'inizio di ogni anno scolastico il progetto viene illustrato ai genitori delle classi prime entranti, con la presenza della psicologa di riferimento.

Altro percorso attivabile con il progetto è la presenza della psicologa in classe per condurre osservazioni mirate che poi vengono consegnate agli insegnanti con indicazioni di lavoro che possono essere utili a gestire le difficoltà e ad aiutare tutta la classe o qualche ragazzino in particolare.

Queste sono le caratteristiche del progetto ma scopo del focus era anche quello di verificare come questo progetto si innesta nella progettualità della scuola e la migliora, sul piano delle dinamiche relazionali.

Esso fa parte del POF (o PTOF) e si pone l'obiettivo di "riprogettare la scuola" cercando di leggerne i bisogni e di dare delle risposte adeguate.

Interessante quanto viene riferito dal Bosso-Monti, istituto superiore che ha il vantaggio di avere come referente dello sportello un docente di psicologia.

Lo sportello aperto per i ragazzi raccoglie anche richieste di incontri di gruppo, in cui si affrontano tematiche che gli stessi suggeriscono attraverso una buca delle lettere. Gli stessi consigli di classe possono chiedere allo sportello un intervento in classe.

In questa scuola si cerca davvero di riprogettare il clima relazionale creando situazioni di *peer education* tra i ragazzi, quelli di quinta nei confronti di quelli di prima, ma anche formando dei "*peer educator*" tra gli studenti di 3°, 4° e 5° che hanno il compito di intervenire quando colgono situazioni di conflitto o di disagio nei locali della scuola. In questo modo supportano il lavoro dello sportello: soprattutto, possono riflettere sulle difficoltà e i problemi personali e dei compagni, assumendo un ruolo attivo e responsabile che li rende protagonisti consapevoli del percorso scolastico e di maturazione.

Nelle scuole primarie il progetto invece ha un ruolo di supporto a situazioni difficili, da seguire. La scarsità delle risorse porta inevitabilmente a definire delle priorità che sono soprattutto rivolte ai casi con disagio sociale più che di apprendimento.

Gli insegnanti partecipano anche a momenti di formazione che li aiutano a capire meglio le difficoltà e a scegliere progetti coerenti con gli stessi bisogni. L'azione dello Sportello ha sicuramente fatto crescere un po' tutti in attenzione e sensibilità. Per i Dirigenti e gli insegnanti che arrivano nelle scuole della rete, il rapporto consolidato con gli Enti partecipanti al Tavolo e il Protocollo che indica le modalità per accedere ai diversi servizi socio-sanitari, costituisce un valido supporto che agevola e accelera segnalazioni e interventi.

Là dove ci sono anche delle risorse interne formate in campo psico-pedagogico queste hanno proprio la funzione di suggerire e supportare l'accesso alle diverse tipologie di offerta del progetto (sportello o intervento diretto in classe). Tutto ciò fa dire che pare superato l'atteggiamento di "negazione del problema" che poteva esserci fino a qualche anno fa e che anche i docenti più restii ormai "sono presi nella rete". Anche se non ovunque, infatti, qualcuno denuncia ancora delle rigidità.

Questi aspetti nelle scuole superiori non sono ancora totalmente condivisi, la strada della collegialità è ancora lunga ma ogni anno si fanno dei passi avanti. All'Istituto Berti quest'anno è stata realizzata una formazione che ha visto insieme adulti e ragazzi sulle tematiche del cyberbullismo, dei rischi della rete e dell'abuso di farmaci. La sensibilizzazione dei docenti passa anche attraverso la consapevolezza che ogni insegnante possiede qualche competenza particolare che può essere messa in gioco.

Occorre ancora "curare" e implementare la conoscenza e la partecipazione delle famiglie in tutte le scuole: Infatti, un genitore intervistato, l'unico che si è presentato, pur conoscendo la presenza dello sportello non ne ha usufruito: ha manifestato interesse a proposte di formazione su tematiche specifiche sul versante del "mestiere di genitore", suggerendo anche semplici incontri di confronto tra genitori per scambio di esperienze, per racconti paralleli, magari con la presenza di qualche esperto che possa interpretare i fatti e dare suggerimenti utili. Dall'esperienza personale e dal confronto con altre famiglie, rileva che è importante supportare le fatiche della genitorialità, in un contesto di profonda trasformazione delle famiglie. Tale esigenza è colta anche dai docenti, ed è stato organizzato un incontro con un esperto del Tribunale dei minori anche per affrontare tematiche e problemi relativi alle nuove famiglie.

Il progetto viene monitorato attraverso questionari di gradimento rivolti a chi si rivolge allo sportello.

Il 9 aprile di quest'anno è stato realizzato un evento anche alla presenza di cariche istituzionali e rivolto agli insegnanti delle scuole della rete. La partecipazione non è stata altissima anche per la concomitanza di altri impegni ma è servito a rafforzare i legami della rete e a fare il punto degli obiettivi raggiunti e di quelli ancora all'orizzonte.

Gli aspetti caratterizzanti del progetto di Rete del Tavolo Interistituzionale sul Disagio, che lo differenziano dagli Sportelli ormai diffusi nelle scuole, sono diversi: il coinvolgimento di scuole di diverso ordine e grado presenti nella Circoscrizione, il carattere di continuità dell'intervento, la formazione comune delle psicologhe, lo stretto rapporto con l'ASL di riferimento e la Circoscrizione, la collaborazione con associazioni presenti sul Territorio; queste caratteristiche, mentre facilitano segnalazioni e interventi, permettono anche di conoscere e comprendere le situazioni e i bisogni nuovi che emergono sul Territorio, con una lettura specifica ed un confronto tra i diversi partecipanti al Tavolo. Ciò permette anche di indirizzare risorse verso le necessità ed i bisogni riconosciuti da tutti più urgenti e di attivare interventi di prevenzione mirati. Lo scambio e il confronto tra scuole permette inoltre una riflessione nelle scuole e fra scuole sulle priorità educative, sulla necessità di attivare modalità innovative di insegnamento/apprendimento, sull'esigenza di migliorare le relazioni interne e con l'esterno per focalizzare e attivare interventi di risposta ai nuovi bisogni dei ragazzi, per superare la solitudine educativa dei docenti, per muoversi in sinergia con altre realtà educative operanti nella Circoscrizione. Aspetti sui quali il lavoro può svilupparsi ulteriormente e che possono anche rientrare nel Piano di Miglioramento delle scuole.

*DD "Toscanini", Torino. "Un tavolo interistituzionale contro il disagio. "Conduzione e report a cura di Bianca Testone (AIMC) Nicoletta Viglione (UCIIM), giugno 2016*

# SETTIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA SCUOLA

## Torino, 7 settembre 2016, Campus Universitario "Luigi Einaudi"

Mattino

8,30

Accoglienza, accreditamento e consegna materiali

9,15 - 9,45

Adriana Luciano (Università Torino), Gianni Giardiello (Forum Scuola Piemonte)

**DAI TERRITORI DELLA SCUOLA PIEMONTESE.  
APPUNTI DI UN VIAGGIO CHE CONTINUA**

9,45 - 10,30

Massimo Baldacci (Università Urbino)

**SERVE UNA SCUOLA CAPACE DI EDUCARE ISTRUENDO**

10,30 - 11,15

Marisa Maffei (ins. IC Gobetti Rivoli), Franco Francavilla  
(Ufficio Scolastico Regionale)

**LE RETI FRA SCUOLE E CON IL TERRITORIO PER LA RICERCA  
E LA FORMAZIONE**

11,15 - 12

Claudia Galetto (Pracatinat Scpa), Jacopo Chiara (Regione Piemonte)

**"GREEN EDUCATION": L'INNOVAZIONE E LA CONOSCENZA  
FATTORI PRIMARI DELLO SVILUPPO**

12 - 12,45

Maria Arcà (CNR Roma)

**CENTRALITÀ DEI SAPERI NELLA SCUOLA**

*Le associazioni del Forum sono soggetti qualificati per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola. Il seminario si configura quindi come attività di formazione e aggiornamento. È possibile richiedere esonero dal servizio ai sensi dell'art.62 del Ccnl 2002/05*

# "EDUCARE ISTRUENDO: ci vuole un villaggio... PROGRAMMA DELLA GIORNATA CONCLUSIVA

Pomeriggio

14, 30 - 17

## WORK SHOP: RETI E PERCORSI

**1. LA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ EDUCANTE** (a cura di CIS, CASA INSEGNANTI, CIDI, CESEDI, INSEGNARE EDUCANDO)

**Esperienze:** Scuole della Rete *Con i nostri occhi*, Metodologia Pedagogia dei Genitori: Narrare l'educazione.

**2. CONDIVIDERE E RIFLETTERE: PER UNA SCUOLA CHE ISTRUISCE EDUCANDO** (a cura di AIMC, ANDIS, UCIIM) **Esperienze;** Rete Coppino – Foscolo, Torino: "Dialoghi" per il bene/essere I.C. Gobetti, Rivoli (TO): Porte aperte, passione educativa, riflessività.

**3. LA SCUOLA SUPERIORE E I GIOVANI: CONOSCENZA E CITTADINANZA** (a cura di CIDI e LEND)

**Esperienze:** ITP G Giolitti, Torino: orientamento, riorientamento, peer education, BES e Counselling sistemico; IIS Pietro Andriano, Castiglione d'Asti: Autogestione cogestita e sportelli; IIS Pinin Farina Moncalieri, Liceo Peano Cuneo: modelli di relazione e cooperazione; Gobetti Marchesini-Casale, Torino: costruire un polo di istruzione superiore.

**4. LABORATORI DEL SAPERE E RISORSE DEL TERRITORIO** (a cura di CESEDI CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO e MCE)

**Esperienze:** I.C. Ricasoli, Torino: Costruire competenze con la ricerca storico scientifica: il Museo Didattico e l'Archivio Scolastico; Reti di scuole dell'area metropolitana torinese: educare al pensiero scientifico; CPIA 2 (Centro per l'istruzione degli adulti): Tabula.

**5. EDUCARE/EDUCARSI IN RETE** (a cura di INSEGNARE EDUCANDO, CIS, ANFIS)

**Esperienze;** Reti scuole comprensive, Carmagnola: la formazione integrata; Università Savigliano: comunicare l'educazione nell'era 3.0; Il progetto peak: educazione trasversale in rete; Carmagnola agraria: insegnanti per un giorno la peer che muove l'apprendimento.

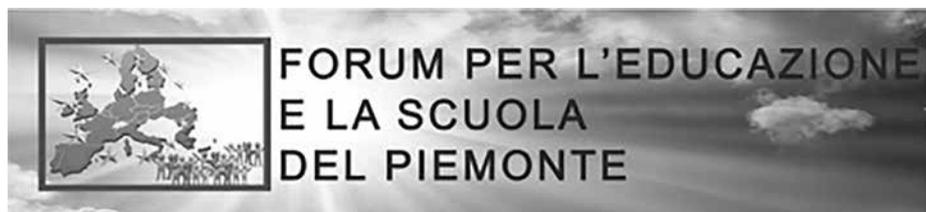
**6. ARTE, MUSICA, CANTO, CINEMA, TEATRO, MOVIMENTO, A SCUOLA** (a cura di AMNT e ANDIS)

**Esperienze:** I.C. Parini: I laboratori del benessere; I.C. Ricasoli: gli orti creativi, Muse e il mondo in classe.

**7. RIDURRE LE DISTANZE TRA SCUOLA E LAVORO NELL'EUROPA 2020** (a cura di REGIONE PIEMONTE E PRACATINAT s.c.p.a.)

**Esperienze:** ITIS Pininfarina di Moncalieri, Liceo G.F. Porporato, IIS M. Buniva di Pinerolo, Assessorato Istruzione ASTI, Confederazione Italiana Agricoltori di Asti: innovazione, green e circular economy.

Inviare mail con richiesta di partecipazione a: Veronica, Segreteria Organizzativa Conferenza, [forumscuola@tiscali.it](mailto:forumscuola@tiscali.it), per informazioni ulteriori: [www.forumscuolapiemonte.it](http://www.forumscuolapiemonte.it)



**Forum Regionale per l'Educazione e la Scuola** [www.forumscuolapiemonte.it](http://www.forumscuolapiemonte.it)  
**Sede:** via Maria Ausiliatrice 45, 10152, Torino,  
**tel. 011 2215851 - mail: [forumscuola@tiscali.it](mailto:forumscuola@tiscali.it)**  
**Presidenza: Nicola Puttilli - Direzione: Giardiello Giovanni**

## **LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI DEGLI INSEGNANTI ADERENTI A FORUM REGIONALE PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA DEL PIEMONTE**

**AEDE** (Associazione Europea degli Insegnanti)  
Sede: c/o Movimento Federalista Europeo, via Schina Torino 011 4732843  
[www.aede.it](http://www.aede.it)  
referente: Fulvio Gambotto

---

**AIIG** (Associazione italiana Insegnanti Geografia)  
sede: via San Ottavio, Palazzo Nuovo, Torino  
[www.aiig.piemonte.it](http://www.aiig.piemonte.it)  
referente: Adriana Frijio

---

**AIMC** (Associazione Italiana Maestri Cattolici)  
sede: corso Matteotti 11 10121 Torino  
[www.aimcpiemonte.it](http://www.aimcpiemonte.it)  
referente: Bianca Testone

---

**AMNT** (Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo)  
sede: via del Carmine 27 10122 Torino 011 4366339  
[www.associazionetommaseo.it](http://www.associazionetommaseo.it)  
referenti: Gianluigi Camera, Sheila Bombardi

---

**ANDIS Piemonte** (Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici)  
sede: Direzione Didattica Padre Gemelli c. Lombardia 98 10151 Torino 011731758  
[www.andispiemonte.it](http://www.andispiemonte.it)  
referenti: Loredana Ferrero, Ornella Di Benedetto

---

**ANFIS** (Associazione Nazionale Formatori Insegnanti Supervisor)  
Sede via S. Alessio 38, 37129 Verona, [segreteria@anfis.eu](mailto:segreteria@anfis.eu)  
[www.anfis.eu](http://www.anfis.eu)  
referenti: Antonio Saraceno, Patrizia Di Lorenzo

---

**ANISN Piemonte** (Associazione Nazionale Insegnanti di Scienze Naturali)  
[www.anisn.it](http://www.anisn.it)  
referente: Anna Conti, Silvio Tosetto

---

**ASAPI** (Associazione Scuole Autonome Piemonte)  
Sede: corso San Maurizio 8 Torino 011 888780  
[asapiemontesi@yahoo.it](mailto:asapiemontesi@yahoo.it) [www.asapi.it](http://www.asapi.it)  
referente: Gabriella Mortarotto

---

**ARCI SC- TO** (Associazione per il Servizio Civile di Torino)  
Sede via Maria Ausiliatrice 45 Torino  
[torino@ascmail.it](mailto:torino@ascmail.it)  
referente: Marilisa Schellino

---

**CIDI** (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti)  
sede : via Maria Ausiliatrice 45 10152 Torino 3498407535 [ciditorino.mail@gmail.com](mailto:ciditorino.mail@gmail.com)  
[www.ciditorino.org](http://www.ciditorino.org)  
referenti: Chiesa Domenico, Magda Nuccia Ferraris

---

**CIS** (Comitato per l'Integrazione Scolastica. Handicap & Scuola)  
Sede: via Artisti 36 10124 Torino <http://digilander.libero.it/handicapscuola>  
referenti: Riziero Zucchi, Marisa Faloppa

---

**FNISM** (Federazione Nazionale Insegnanti)  
sede: c/o Liceo classico "V. Alfieri" c.so Dante 80 ,10126 Torino tel 011 6690929 "direttivo@fnism-torino.it"  
[www.finsm-torin.it](http://www.finsm-torin.it)  
referente: Marco Chiauzza

---

**GNNI** (Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia)  
Sede: c/o Scuola dell'infanzia, via Sospello 64, 10147 Torino  
[www.grupponidiinfanzia.it](http://www.grupponidiinfanzia.it)  
referenti: Maria Antonietta Nunnari, Valentina Costa

---

**GRUPPO ABELE/ Giovani e Scuola**  
Corso Trapani 91 Torino 011 3841052  
[giovani.scuola@gruppoabele.org](mailto:giovani.scuola@gruppoabele.org)  
referente: Mauro Maggi

---

**INMOTO** (Associazione insegnanti educazione fisica)  
Aderente FIEP (Federation International d'Education Phisque)  
referente: Stefania Cazzoli [stefania.cazzoli@gmail.com](mailto:stefania.cazzoli@gmail.com)

---

**INSEGNAREUCANDO** Rete scuole e territorio  
[insegnareucando@gmail.com](mailto:insegnareucando@gmail.com)  
referenti: Grazia Liprandi, Angelo Elia

---

**LA CASA DEGLI INSEGNANTI**  
Sede: c/o CESEDI via Gaudenzio Ferrari 1 Torino 011 8613728  
[info@lacasadegliinsegnanti.it](mailto:info@lacasadegliinsegnanti.it)  
referente: Maddalena Zan

---

**LEGAMBIENTE** – Scuola e Formazione Piemonte  
sede: via Maria Ausiliatrice 45 10152 Torino 011 2215851  
[www.legambientescuolaeformazione.it](http://www.legambientescuolaeformazione.it)  
referenti: Fabrizio Bo, Francesca Gramegna

---

**LEND** (Lingua e Nuova Didattica)  
Sede: c/o Scuola elementare Tommaseo, via dei Mille 15, Torino  
[www.lend.it/torino](http://www.lend.it/torino)  
referenti: Maria Teresa Prat, Lucia Guino

---

**MCE** (Movimento Cooperazione Educativa)  
sede: via Maria Ausiliatrice 45, 10152, Torino  
[www.mcetorino.it](http://www.mcetorino.it)  
referente: Nuccia Maldera

---

**PROTEO** / fare e sapere  
Sede: via Pedrotti 5, 10152 Torino [torino@proteofaresapere.it](mailto:torino@proteofaresapere.it)  
referenti: Vincenzo Luca Sorella, Chiara Profumo

---

**SISTEMA MULTIPROPOSTA** (Associazione per la cultura e la scuola)  
Sede : via Mazzini 39 Torino [sistemamultiproposta@gmail.com](mailto:sistemamultiproposta@gmail.com)  
referenti: Maria Teresa Mignone, Susanna Piacenza (Presidente)

---

**UCIIM** (Unione Cattolica Insegnanti)  
sede: corso Matteotti 11 10121 Torino 011 5611923  
[uciimtorino@virgilio.it](mailto:uciimtorino@virgilio.it)  
referenti: Nicoletta Viglione, Arnaldo Gizzarelli

---





# EDUCARE ISTRUENDO ...CI VUOLE UN VILLAGGIO



## SETTIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA SCUOLA

Giornata conclusiva - Torino, 7 settembre 2016  
Campus universitario "Luigi Einaudi", Lungo Dora Siena, 100

Con il patrocinio di